8

RIFORME • L'ITALIA • NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE *L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno	*Paoli Toscani* 24	Franco di posta per tutta la Toscana, e franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi.	» 14	
Per tre mesi	» 8	
Per un numero. . . .	» 1	

S'inseriscono gli annunzj semplici al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l'ITALIA — *Pisa, Lungarno N.° 699, 2.° piano.*

Salve card Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA *alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.*
A FIRENZE, *da G. P. Vieusseux.*
A LIVORNO, *all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45.*
A LUCCA, *da Martino Poli.*
A ROMA, *da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.*
A BOLOGNA, *alla Direzione del Giornale* — L'Italiano — , *alla Direzione delle Gazzette.*
A SIENA, *al Gabinetto Letterario.*
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, *alla Direzione del Giornale* — L'Ausonio — . *Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.*
A LONDRA, *presso Rolandi.*

ANNO I. PISA, SABATO 7 AGOSTO 1847. NUMERO 8.

SOMMARIO

Appena sapemmo che Roma era salva, ci sentimmo spinti a render grazie all'Eterno; e sotto la cupola di Brunellesco, e nell'umile Chiesetta del Villaggio suonava l'inno nazionale del ringraziamento. Firenze, Pisa, Siena, S. Miniato, Poggibonsi, Pietrasanta, Montevarchi, Chianciano, e altri paesi della Toscana cantarono *Te Deum* per la salute di Pio, di Roma, d'Italia. Al *Salvum fac populum tuum Domine* il battito dei cuori divenne più rapido, la preghiera più ardente. Questi nuovi fatti dimostrano la coscienza della solidarietà nazionale recuperata, imperocchè NOSTRO sentimmo il pericolo, NOSTRA l'esultanza di Roma per esserne campata, dimostrano inoltre che col sentimento nazionale la fede religiosa risorge. E di fede ha veramente bisogno ogni popolo che abbia posto mano all'opera del proprio risorgimento. La dispersa famiglia si ritrovò nella Chiesa — Guai a chi osi assalire questo divino propugnacolo di nazionalità!

DELL'INFLUENZA FRANCESE IN ITALIA

È ben naturale che ogni nazione desideri d'essere alleata con altre; poichè i popoli non son fatti per l'isolamento, ma per l'associazione, e un patto sacro d'alleanza universale è il termine destinato dalla provvidenza ai passi dell'incivilimento Cristiano. E noi conformandoci a questa legge generale dell'umanità, desideriamo vivamente ai Governi riformatori della nostra nazione l'alleanza Francese, e tenghiamo che i Francesi stessi debbano desiderarla come a loro profittevole; ma quanto siamo disposti a plaudire all'alleanza, altrettanto ci faremo sempre uno scrupoloso dovere di protestare contro quella che oggi si chiama INFLUENZA. L'alleanza affratella le nazioni considerandole come eguali, e rispettando l'indipendenza della loro politica, l'*influenza* è il barbaro principio della conquista dai campi di battaglia portato nelle tenebrose officine della diplomazia, è l'idea feudale sopra dimensioni più vaste, è una nazione che vuole imporre all'altra il programma della politica. La risorgente Italia non vuole che i suoi Governi tolgano da Vienna gli auspicii, ma non vuole neppure che ricevano le ispirazioni da Parigi. E poichè il momento è grave, e non si può ormai dubitare che il Governo Francese aspiri a contrapporre in Italia all'influenza Austriaca agonizzante un influenza Francese, uopo è che tuoni forte la voce dei veri Italiani contro il nuovo pericolo.

Chiunque abbia tenuto dietro al contegno del Governo Francese verso di noi, specialmente da un'anno in quà, non può non essersi accorto dell'intenzione che esso ha di costituirsi protettore dei nostri Governi riformatori. Difatti quando una nazione vuole acquistare influenza sopra un'altra, uopo è che prima di tutto si crei in questa un partito, e a tale effetto la diplomazia adopra tutti i suoi mezzi. Allora i giornali che si suppongono, o sono veramente organi dell'opinione del Governo, diventano tenerissimi per la nazione su cui son poste le mire, e mentre prima o non la rammentavano mai, o solamente per vituperarla, le fanno dichiarazioni d'amore che dicono aver sempre sentito per lei, e anche il rincrescimento che hanno di porgerle qualche severo ammaestramento vogliono che sia valutato come pegno di questo amore. E non leggemmo particolarmente nel *Debats* l'insolito affetto mostrato alla causa Italiana, e la corte smaccata ad un partito così detto di moderati, il quale, come meglio faremo vedere in altro Articolo, cominciò a mostrarsi in Italia solamente dopo che d'oltremonte si disse e si ripetè che esisteva? I semplici restavano all'amo, e stupefatti ringraziavano Dio come di manna piovuta dal cielo: ma gli uomini di vera tempra Italiana gridavano — *Guardatevi* — perchè oltre essere una calamità per ogni stato l'avere protettori che gli dettino la legge, non dobbiamo credere che il Governo attuale Francese, possa secondare al movimento Italiano altro che nel proprio interesse. Il Governo Francese non sarà forse contrario alle riforme Italiane, ma principalmente per la ragione stessa per cui l'Austria non le ama. Il Governo Francese e il Governo Austriaco non amano il movimento della nostra nazionalità, dalla quale o più presto o più tardi temono nasca una collisione, e l'impianto del diritto pubblico Europeo sia rinnuovato. L'Austria però crede che le riforme alimentino lo spirito nazionale, e vorrebbe l'immobilità. La Francia invece crede che soddisfatto il voto delle riforme, quello della nazionalità si acquieti, e però si mostra disposta a proteggerle. Che se vogliamo la prova evidente di queste intenzioni della politica Francese, si riprendano tutti gli articoli scritti da un anno in poi sulle cose Italiane dal *Debats*, e si vedrà che di nazionalità non è mai fatta parola, e sempre di riforme, e solamente di riforme si parla: anzi con grandissima arte si tenta insinuare che coloro i quali non circoscrivono a questo unico oggetto i loro desiderj appartengono alla classe degli uomini esagerati, e mal veduti dal resto della nazione. Nè è da dire che i compilatori del Giornale semi-officiale non sappiano esser la nazionalità il voto principale degli Italiani. Nel N.° 19 dello scorso mese bene mostrava di saperlo Michele Chevalier dettando un bellissimo articolo sul libro del Petitti *delle Strade Ferrate Italiane*, e facendo in quello caldi augurj al risorgimento della nazionalità Italica. Ma quell'articolo appunto perchè firmato non esprimeva l'opinione del Giornale. Forse ci risponderanno che non vogliono alimentare l'idea nazionale per non dar corpo ad un illusione, e che il correr dietro a questo fantasma è novella prova della poca conoscenza che abbiamo dello stato politico d'Europa: ma non possono credere di buona fede che i voti sacri dei popoli debbano tacere, quando contrarie circostanze non consentono di soddisfarli.

Poi col promuovere l'idea nazionale non si tratta ora di ricostituire immediatamente la personalità politica dell'Italia rivendicando l'integrità del patrio territorio, ma si vuole fra tutti gli Stati Italiani esista tale SOLIDARIETÀ, chè l'indipendenza dell'uno non possa essere violata senza che gli altri si sentano offesi, e facciano causa comune con esso. Lo straniero vede bene che da questa solidarietà nasce una forza che innalza l'Italia al grado di potenza di prim'ordine, e perciò non vorrebbe che di nazionalità si parlasse; e preferisce offrire alle Riforme dei singoli Stati l'appoggio della propria influenza. Ma noi non ci lasceremo illudere, ora specialmente che il Programma della politica nazionale fù consacrato dalle memorabili parole del Cardinal Ferretti scolpite nei nostri cuori — MOSTRIAMO ALL'EUROPA CHE BASTIAMO A NOI STESSI.

NON PIÙ PENA CAPITALE IN TOSCANA

Noi che da tanti anni non vediamo alzarsi il patibolo, non apprezzammo quanto meritava la notizia dataci dalla Gazzetta di Firenze del 31 Luglio, che per volontà del Nipote di Leopoldo I. la pena di morte è abolita in Toscana. Ma pensiamo che quest'avanzo di barbarie esiste tuttora nelle nazioni più civili, che le proteste di tanti generosi non riescirono a distruggerlo, che due anni fà ai nostri confini sei teste umane cadevano una dopo l'altra troncate dalla mano del carnefice, e rallegriamoci del grand'atto d'umanità che vedemmo compiuto. Leopoldo I. aboliva la pena di morte; in seguito fu ristabilita; però fu rarissimo il caso dell'applicazione, e dopo la legge del 2 Agosto 1838 che per le sentenze capitali esige l'unanimità dei Giudici, poteva dirsi abolita di fatto. Ma intanto la legge era sempre macchiata di sangue! Possa l'esempio del Principe Toscano essere seguito da altri! Ci vanteremo civili, e crederemo in pericolo le nostre società, se l'esistenza d'un infelice sia rispettata? Ci vanteremo cristiani, e getteremo uno spirito immortale in seno all'eternità, senza sapere in qual momento recidiamo i suoi legami col tempo? Questa solenne Riforma avrà eco in ogni parte del mondo.

BIGLIETTO DELLA SEGRETERIA DI STATO

DEL 28 LUGLIO 1847.

Rispettiamo le intenzioni che mossero la Segreteria di Stato a dirigere questo Biglietto alla Consulta; ma coll'imparzialità che ci proponemmo nel giudicare gli atti governativi prenderemo a farne l'esame.

Figuriamoci il Presidente di Consulta, il Procuratore Generale, e il Presidente del Buon Governo riuniti per concertare insieme qualche provvedimento contro gli inconvenienti nel Biglietto accennati; lo leggono, sentono che *idee false e sovversive* sono diffuse nella Toscana, la Polizia e i Tribunali ordinarii debbono riparare al male, e per ripararvi ciascuna delle due Autorità dee restare nei limiti delle proprie competenze — A loro spetta trovare *i mezzi più efficaci, e nel tempo stesso più conformi alle leggi* onde il fine sia conseguito. Qual sarà il resultato del Collegiale Consiglio? A quale conclusione verranno?

Lasciamo l'incompatibilità naturale che esiste fra il genio della Polizia, e quello della Magistratura che rappresenta la legge — Il *Biglietto* presuppone risoluto un problema insolubile nello stato attuale della legislazione Toscana, il problema cioè delle ingerenze che appartengono alla Polizia. Chi le ha determinate? Chi potrà dire alla Presidenza del Buon Governo che tale o tale altro atto non sia della sua competenza, specialmente in materia politica? La gran ragione per cui noi protestiamo contro la Polizia, stà appunto nell'arbitrario de'suoi poteri, e vivocheremmo volentieri il *Delenda Carthago* se ella esercitasse una giurisdizione i di cui limiti fossero con precisione fissati nelle leggi. La prima difficoltà adunque nascerà da questa incertezza, e posto che i rappresentanti delle due Autorità si mettano in capo di schiarirla dubitiamo forte che spendano il tempo inutilmente.

Trè leggi fondamentali ha il Diritto Toscano intorno alla Presidenza del Buon Governo — la legge del 22 Aprile 1784 — la legge del 27 Giugno 1814 — la legge dell'11 Settembre 1832. La prima instituiva questo nuovo Dicastero, sopprimendo la carica d'Auditore fiscale, e dando al Presidente del Buon Governo la suprema direzione degli AFFARI DI POLIZIA. Ad esso erano attribuite le ingerenze dell'Uffizio soppresso che nessuna legge determinava, e con quella formula indefinita d'*affari di Polizia* era altresì aperto un campo in cui l'arbitrio poteva spaziare a suo grado. La legge del 27 Giugno 1814 restaurò la Presidenza del Buon Governo, ma la restaurò con tutte le attribuzioni che prima dell'invasione francese le appartenevano, quindi lasciando l'incertezza precedente. La legge dell'11 Settembre 1832, dietro molti reclami, fissò le pene che il Presidente poteva infliggere; ma l'arbitrio restava nella base di questo potere, e nei mezzi della sua azione, poichè nè era determinato quando l'azione umana potesse cadere sotto le penalità della Polizia, nè offerte agli imputati garanzie alcune di procedura. Restava sempre la facoltà esorbitante al Presidente di togliere per AFFARI DI POLIZIA, dei quali non è obbligato a render conto a nessuno, la libertà al cittadino, e di tenerlo per vari mesi in prigione durante il processo economico.

Ma come è possibile che la Polizia e il Ministero pubblico limitino le loro competenze respettive dopo la legge fondamentale del 2 Agosto 1838? Il Ministero pubblico ha in questa fissate con tutta esattezza le proprie ingerenze; ma basta che si metta ad eseguirla, e s'investa sul serio dei poteri che gli sono concessi per trovarsi immediatamente in conflitto colla Polizia — Secondo il detto Motuproprio appartiene al Ministero pubblico la difesa DELL' ORDINE PUBBLICO (Art. 264 e 265), e da esso dipendono gli Esecutori, i Capiposti, i Vicarii, i Giudici Direttori degli Atti. (Art. 181) Ma la Polizia non giustifica tutte le sue operazioni in materia politica a titolo di difesa dell'ordine pubblico? Ma gli Esecutori, i Capiposti, i Vicari, i Giudici direttori degli Atti non dipendono dal Presidente del Buon Governo? O vi sono dunque due ordini pubblici da difendere, o il Ministero pubblico chiamato a vegliare alla difesa dell'ordine ha una supremazia che ridotta all'atto assorbe il Potere della Presidenza. Ciò è tanto vero che dopo la legge del 1838 alcuni Ministeri pubblici presero alla lettera la legge, ma tentando applicarla trovarono il campo occupato dal vecchio padrone, e doverono rassegnarsi ad essere come i Vescovi in *partibus* col titolo senza la cosa. Il Ministero pubblico non sarà in fatto quello che è nella legge, finchè coesiste colla Polizia.

L'accordo non è adunque possibile quanto ai limiti delle competenze; ma ammettiamo che lo sia.

Volendo obbedire al *Biglietto*, sarà necessario determinare con chiarezza il carattere dell'idea sovversiva, per riconoscerla e combatterla ovunque si manifesti — Ma i Rappresentanti delle due Autorità non hanno lo stesso criterio. Il Presidente di Consulta, e il Procuratore Generale stanno alla legge, e per loro l'idea sovversiva dell'ordine è solamente quella che assale la sovranità nelle sue basi fondamentali — Per la Polizia l'ordine è il sonno, e qualunque manifestazione di pubblica vita è attentato di ribellione. I canti nazionali, i *Te Deum* per le congiure sventate, i desiderii delle Riforme sono idee sovversive, e la più sovversiva di tutte è il desiderio della Riforma della Polizia!!!

L'accordo neppure per questo lato è possibile; ma ammettiamo che lo sia.

Quando avranno deciso che certe idee sovversive s'agitano in Toscana, e che assolutamente bisogna reprimerle, che cosa faranno? O i resultati delle loro indagini concordano colle leggi esistenti, e non ci sarebbe da far altro che richiamare i Magistrati ad applicarle, ma ciò supporrebbe che non l'avessero applicate finora, e le Magistrature Toscane non meritano questo oltraggioso *Memento* — O aggiungono nuovi pronunziati alla legislazione preesistente, e non essendo investiti d'un potere legislativo fà d'uopo si congedino senza nulla concludere. La sola cosa che faranno sarà probabilmente quella di girare presso a poco colle stesse frasi il Biglietto ai ministri subalterni, raccomandando di guardare, vigilare, ec. ec., lo che lascia il tempo come lo trova. L'impressione sinistra prodotta dal Biglietto resta intanto il solo effetto pur troppo reale del medesimo.

La vera sapienza di stato consiste nel cercare e rimuovere le cause dei mali a cui si vuol riparare, e causa di questa agitazione Toscana, non è certo un principio sovvertitore dell'ordine pubblico, come il Biglietto suppone; anzi se vi fu tempo in cui dell'elemento rivoluzionario non fosse a temere è il presente. Fù quieta la Toscana quando la rivoluzione romoreggiava alle nostre porte, e ora che i liberali Italiani si sono convinti doversi cercare la salute della patria non nelle tenebrose congreghe ma nelle conquiste pacifiche dell'opinione pubblica, ora che i nostri vicini sono tutti amore pel loro Sovrano, ora che possiamo manifestare le nostre opinioni colla stampa, ora che il Governo ha concesso e promette concedere, temeremo la Rivoluzione? Certo vi sono idee che fanno battere di palpiti insoliti il cuore dei Toscani, ma sono ordinatrici e non sovversive, e a chi guarda alle cause vere dell'agitazione attuale tutta l'anima si rallegra pensando che questo è lo svegliarsi d'un popolo! Non sempre i modi coi quali lo spirito pubblico si manifesta potranno essere i più civili, ma si lasci fare alla stampa educatrice, e a questo inconveniente passeggiero ella sola saprà bene riparare.

All'agitazione innocua delle idee ordinatrici si mescola invero uno spirito perturbatore; ma gli ultimi avvenimenti di Roma debbono avere dimostrato con tutta l'evidenza onde esso parte — E il Governo deve essere convinto che qui come in Roma non colle Polizie pur troppo talvolta complici del disordine, ma solamente coll'istituzione della *Guardia nazionale* potrà quello spirito perturbatore essere spento del tutto.

La libertà della stampa e la Guardia nazionale, sono dunque i due soli rimedii efficaci per provvedere alla pubblica quiete. Colla Stampa educheremo le moltitudini. Colla Guardia nazionale dispariranno i perturbatori.

GLI ISRAELITI DI FIRENZE

AI COMPILATORI DEL GIORNALE L'ITALIA

Dolenti di non potere continuare neppure in questo numero il Discorso sull'*Emancipazione degli Israeliti* cominciato nel Numero 6, riportiamo con vera soddisfazione le seguenti parole che ci dirigevano gli Israeliti abitanti in Firenze.

« Allorquando nel N.° 5 del vostro Giornale voi dicevate « che la emancipazione degli Israeliti era atto di giustizia, « richiesto dai tempi, dalla religione e dalla civiltà, sorgeva « nell'animo nostro una riconoscenza per certo non meno « grande di quella che già da molti de' nostri correligionarii « pubblicamente vi era manifestata. La difesa che imprendeste « di quella causa, dovrà andare seguita dalla vittoria, peroc- « chè nell'età in cui viviamo non può mancare il trionfo delle « opinioni che nella verità e nella giustizia hanno saldissimo « fondamento. A voi frattanto s'apparterrà la gloria che bellis- « sima conseguirete colle benedizioni di uomini per lungo tempo « contristati, ed ai quali ben sovente era apposto a delitto « perfino il muover lamento contro le cagioni della loro tristez- « za. E certamente nei casi lor miserevoli avrebber tratto mo- « tivo a sconforto, se benefica non soccorrevali la speranza, « che alla perfine sorgesse il giorno in cui chiamati al pieno « godimento d'ogni diritto, allegrati di quell'amore che tutti « uguaglia nel cospetto d'Iddio, sarebber giunti a dimenticare « qualunque idea di sventure ingiustamente patite.

« Abbiatevi adunque anche da noi il saluto della fratel- « lanza inviatovi con tale una compiacenza, che difficile ci sa- « rebbe significar con parole. E con voi l'abbiano pure quei « generosi, i quali testè dettero non dubbio segno di volere « esservi compagni nella nobile impresa. Voi ad essi in bel « nodo vi congiungeste per divenire propugnatori d'ogni vir- « tuoso pensiero, e per infondere negli animi il convincimento « di quei principj, che tornar possono profittevoli alla gran- « d'opera dell'Italiano risorgimento. Il cielo abbia quella unione « per bene accetta, e voi perseverando costanti nell'adoperarvi « a produr frutti durevoli di pace e di civiltà, continuerete a « bene meritare della Patria comune ».

(*Seguono le firme*)

Noi speriamo che la voce della giustizia sarà finalmente esaudita; fidiamo nel Principe, fidiamo nei suoi Ministri, fidiamo negli ottimi Giureconsulti incaricati della compilazione del Codice Civile, fidiamo nella forza onnipotente della pubblica opinione.

DI ALCUNI LAVORI FATTI E DA FARSI IN PISA

Da moltissimo tempo, per dire il vero, il Comune di Pisa non aveva intrapreso lavori di tale importanza da cambiare in qualche modo l'aspetto della città e migliorarne notabilmente le condizioni.

Diveniva frattanto impossibile che senza ricorrere a mezzi non ordinari si potesse pensare alla esecuzione di grandiosi lavori, quando uno solo, cioè quello dei lastrici delle strade, assorbiva quasi intieramente le somme disponibili dal Comune. Nel momento attuale peraltro diverse circostanze si sono combinate per fare improvvisamente crescere l'importanza di questa Città e favorirne l'incremento; sicchè era mestieri dare una giusta soddisfazione a quelle esigenze che o erano sorte del tutto nuove o si erano rese più che per lo innanzi imperiose. Per queste ragioni e forse per la considerazione che l'economia vera non consiste in un momentaneo risparmio, ma nello spendere vantaggiosamente, anche delle vistosissime somme, il Magistrato pisano si è ora accinto alla esecuzione di vari lavori, che è nostro scopo prendere brevemente in esame.

La necessità di provvedere utilmente al sollievo della classe povera, che nel passato inverno si trovava in lacrimevole situazione pel forte prezzo delle derrate, fece nascere il pensiero di costruire un pubblico passeggio lungo la riva dell'Arno fuori della Porta alle Piaggie, il qual lavoro nel tempo che soddisfaceva allo scopo principale pel quale fu immaginato, quello cioè d'impiegare molte braccia, che erano inoperose, soddisfaceva pure ad un'antico desiderio dei pisani, i quali hanno sempre preferito pel loro diporto quella località, che per la sua situazione è sicuramente la più amena e la più salubre dei suburbani dintorni. E riusciva infine di non molto aggravio per la Comunità, perchè alla spesa occorrente, in parte contribuiva l'Amministrazione degli interessati al mantenimento dell'Arno, la quale appunto era dal suo ingegnere chiamata a rettificare la porzione dell'argine destro di questo fiume che corrisponde al luogo del nuovo passeggio. Mancava peraltro un conveniente accesso dalla città ed era ben naturale che in questa circostanza si ridestasse in tutti il pensiero di veder demolito quel deforme fabbricato, che per uso di molino e di molino ben poco proficuo è costruito allo influente in Arno del Canal macinante ed impedisce che dalla via del Lungarno si possa escire fuori delle mura senza scostarsi dalle rive del fiume. A tale oggetto il Magistrato invocava dal Governo, di esclusiva proprietà del quale è il rammentato molino, la facoltà di demolirlo, e costruire una conveniente barriera, la quale oltre il comodo pel pubblico transito, avrebbe ancora recato un abbellimento notabilissimo in quel punto, uno dei più frequentati della città. Piacque al R. Governo di acconsentire al voto della Magistratura, che era pur quello di tutti i cittadini, ben profittando di questa occasione per destinare più utilmente le acque del canal macinante, le quali, anche per ciò che leggemmo nella Gazzetta officiale, saranno sicuramente impiegate alla irrigazione della nostra pianura.

Altra barriera fu pure costruita alla Porta fiorentina. E quantunque quest'ultima sia una di quelle opere, delle quali ci eravamo proposti di non parlare, perchè non eseguite dalla Comunità, pure anche su questa siaci permessa una parola. — Attivata la strada ferrata Leopolda, e collocata la sua stazione in prossimità della Porta fiorentina, era impossibile che questa potesse più servire alla straordinaria affluenza di pedoni e di vetture che irrompo ad ogni momento dalle stazioni delle strade ferrate. Per conseguenza la sostituzione di una barriera alla angusta porta che là esisteva, era lavoro di assoluta necessità e di comune interesse. Ma nessuno per dire il vero si sarebbe mai aspettato che per fare una barriera vi fosse bisogno di costruire un fabbricato dicontro appunto e sulla linea delle due opposte strade fra le quali invece doveva esser facilitata la comunicazione. Sappiamo che questa condizione fu imposta dalla R. Finanza all'Architetto, il quale aveva immaginato due altri progetti, che sicuramente avrebbero incontrato la pubblica approvazione, e ciò tanto più ci rincresce in quanto che non ci sembra niente giusto che forse per il solo scopo di esigere più comodamente le gabelle, si debba ledere il decoro di una città. Per migliorare l'accesso a questa barriera la Comunità ha già stabilito l'ingrandimento della piazza contigua, la quale dovrà ora estendersi fino all'orecchione della Fortezza; ma noi peraltro non sapremmo in questo caso immaginare nessun provvedimento più conveniente della demolizione del fabbricato di cui abbiamo fatto parola, il quale altro non ci rappresenta che un inutile inciampo al libero transito dei passeggieri. L'aver dunque affidato a intiera cura della Comunità la costruzione della barriera alla estremità del Lungarno è sufficiente motivo a sperare che qui possa farsi un'opera molto diversa da quella della Porta fiorentina.

Un altro lavoro, al quale da qualche tempo fù posto mano, è l'Accademia delle Belle Arti. Per una combinazione tanto fortunata, quanto imprevista, la Comunità potè acquistare fino dall'anno scorso l'antico Palazzo Schipissi, vastissimo fabbricato, posto in uno dei punti più centrali della città. Benchè questo si prestasse benissimo all'uso cui deve esser destinato, pure era indispensabile il farvi alcuni lavori, perchè di privata abitazione potesse ridursi adattato al pubblico insegnameno delle Bell'Arti. Sono state per ciò costruite delle vaste sale e fatti altri cambiamenti tanto per il comodo delle scuole, quanto per riporvi una preziosa collezione di quadri dei primi tempi dell'arte, che possiede la nostra Accademia e che speriamo vedere arricchita, se in questo luogo, ove potrebbero essere convenientemente collocati, si volessero riunire anche alcuni altri quadri pregevoli, chè in Pisa si trovano sparsi o nei Conventi o nelle case dei privati.

L'altro lavoro già incominciato da qualche tempo è l'allargamento della Via S. Frediano. Questa strada la quale è una delle più centrali della nostra città, e una delle più importanti, perchè in essa si trovano i maggiori nostri stabilimenti, come sarebbe l'Università e l'Accademia di cui abbiamo parlato, strettissima in quasi tutta la sua lunghezza, ma specialmente nelle due estremità ai punti di sbocco nel Lungarno e nella Piazza dei Cavalieri, diveniva per i pedoni pericolosa al solo incontro di una vettura. Da quanto sappiamo anche a questo lavoro dette occasione una circostanza imprevista. Il terremoto dei 14 Agosto, come in altri punti della Città, qui pure aveva cagionati dei forti guasti a diverse fabbriche, per cui vari proprietari erano necessariamente costretti a ricostruire i muri di facciata alle loro case. Ove dunque non si fosse posto mente a questa circostanza, è indubitato, che

Saremmo poi oltremodo soddisfatti che il Clero Cattolico seguendo l'esempio del suo Capo, prendesse a cuore questa santa causa. La tolleranza civile e la libertà di coscienza furono spesso *confuse coll'indifferenza religiosa*, e *si opinò* che quei beni preziosi si potessero solamente conquistare coll'abbandono d'ogni fede; ma è tempo di mostrare il gravissimo errore, e più che dal ragionamento esso apparirà dal fatto. quando gli uomini più credenti saranno i primi a domandare che nella legge esterna sia riconosciuto il diritto di non credere, o di credere diversamente da loro.

POLITICA ESTERA

FRANCIA — La pronunzia della Corte de' Pari ha dato termine al processo di corruzione, nel quale due già ministri si trovavano implicati. Teste, vicepresidente della Corte di Cassazione, veniva accusato di aver ricevuto, mentre era ministro de' lavori pubblici, la somma di 94,000. franchi per concedere una miniera di sal gemma ad una *società nella quale era interessato* il General Cubières. L'ex-ministro dopo avere con ardita fronte sostenuta la sua innocenza; vinto finalmente dal cumulo delle prove, ha tentato di uccidersi e quindi confessato il suo delitto. La Corte de' Pari lo ha condannato alla degradazione civica, a tre anni di carcere, e alla multa di franchi 94,000. pari alla somma ricevuta, che rimane confiscata a vantaggio della cassa degli ospizj di Parigi. Al general Cubières, già ministro della guerra, e a Parmentier e a Pelapra è stata inflitta la pena della degradazione civica, oltre la multa di 10,000. franchi come rei di corruzione.

Questo scandaloso processo *si connette colla politica*, *perchè importerebbe* di determinare se veramente i commessi delitti abbiano origine negli andamenti del Governo presente di Francia, o si debbano piuttosto considerare come fenomeni morali comuni più o meno a qualsiasi stato. Che un ministro di stato, dal quale si sollecita una concessione, dimentichi i suoi più sacri doveri e metta a prezzo il suo favore non è cosa nuova nè imprevista dalle leggi. L'accusa può cadere indistintamente sopra i ministri di un governo assoluto, come su quelli di un governo costituzionale: e la differenza dall'uno all'altro può solo verificarsi nel modo di procedere contro gli accusati, nella forma più o meno solenne del giudizio, nella severità e nella qualità della punizione. Lodano alcuni la fermezza colla quale il governo ha voluto si procedesse contro gli imputati, benchè due di essi fossero collocati in *alto grado*. *Noi non siamo per negargli* cotesta lode, ma ci sembra che in questo caso all'amore della giustizia si unisse l'urgente interesse di affievolire per quanto era possibile l'opinione che addebita il governo di prendersi poca cura della moralità pubblica, e di porgere anzi tuttodì esempi di corruzione per tirare a se le maggiorità de'collegi elettorali e del parlamento. Il principale accusato nel processo di cui facciamo parola non ha perduto a un tratto la riputazione di uomo probo, ma già da lungo tempo si sparlava di lui. Vero è che gli atti di venalità, in specie quando trattasi di alti funzionarj, sono spesso di difficile prova: ma al governo non mancano mezzi di assicurarsi se la *mala fama* di un suo ministro abbia o nò fondamento, e quindi non si sà comprendere come mai il ministero francese non abbia esitato a rivestire il Teste di una carica elevata nella più alta magistratura del regno. Si *potranno considerare* come esagerate le accuse dell'opposizione, ma negli uomini imparziali rimarrà sempre la persuasione che il governo presente di Francia non sia custode abbastanza geloso della pubblica moralità, e le parole del General Cubières (*le gouvernement est dans des mains avides et corrompues*) benchè partano da un'uomo non puro, saranno lungamente ripetute, e i giornali inglesi già se ne sono impadroniti per commentarle in sinistro senso. Comunque sia, la pubblica giustizia è stata in questo grave affare rigorosamente amministrata, ed è da sperare che il salutare esempio non sia così di leggieri dimenticato.

SVIZZERA — Le recenti risoluzioni della Dieta Svizzera con le quali si pronunzia lo scioglimento della Lega separata (*Sunderbund*) dei sette cantoni qualificandola d'illegale, e si dichiara inconciliabile il servizio prestato alla ormai condannata Lega colle cariche militari di ufficiali federali, hanno messo in chiaro la preponderanza del così detto partito radicale, il quale per bocca de'più ragguardevoli suoi rappresentanti si sforza di rimuovere da sè l'accusa artatamente esagerata di tendenze sovversive e al tutto inconciliabili col patto fondamentale. Che il diritto di mera interpretazione della costituzione federale non spetta che alla sola Dieta non sembra si possa porre in dubbio; poichè non si scorge altra autorità rivestita di competenza siffatta. Ove poi si tratti di modificazioni più o meno gravi sorge inevitabilmente una questione di diritto *costituzionale*, *nella quale* è *naturale* che le varie sovranità cantonali aggregate dal nodo federativo rivendichino la pienezza della primitiva indipendenza. Inoltre la questione di diritto pubblico interno si complica per le relazioni internazionali della Svizzera, e dà luogo a proporre il quesito: se le potenze garanti della neutralità svizzera abbiano non solo il diritto di dichiararsi sciolte dall'obbligo loro in caso di alterazione del patto federale, ma sia altresì in loro facoltà di usar mezzi coercitivi per mantenerne l'integrità; condizione che sembra esorbitante come quella che viene a paralizzare lo svolgimento del diritto costituzionale interno, e ad annientare *la nazionale indipendenza*. Che il *debole vincolo* federativo che lega le varie parti della Svizzera sia inabile a prevenire quelle rinascenti dissensioni che sembrano a ogni poco minacciarne la politica esistenza, è cosa pur troppo evidente. Se una maggiore concentrazione e una più adeguata definizione de' poteri federali varrebbero a dar pace a quel singolare paese è problema assai arduo, che il tempo risolverà. Intanto parrebbe sapiente il tentarlo nei limiti proposti per l'addietro dall'illustre Rossi. Vero è che le attuali circostanze sembran poco proprie all'opera delicatissima, ora che la protesta de' rappresentanti alla Dieta de' sette Cantoni collegati, contro il decreto di scioglimento del *Sunderbund*, fa presagire un conflitto sanguinoso, che i buoni Svizzeri dovrebbero a tutto potere sforzarsi di evitare.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (3 Agosto 1847). Il Regolamento per la Civica è stato in generale ben accolto. Chi più, chi meno, vi trova a ridire; ma il moltissimo buono, e sostanzialmente buono, fa passar sopra a qualche piccolezza. Pel Figurino di questo Corpo è stata scelta un uniforme svelta, con elmo ec. — Già sono in vendita i disegni in litografia; ma la definitiva approvazione non si è ancora avuta — Intanto, nel ritardo delle disposizioni per organizzare le compagnie, i battaglioni ec., i Civici si istruiscono nelle manovre con un entusiasmo *indefinibile*. *Roma sembra un accampamento di reclute*. *I caffè*, *il* giuoco del Pallone, le passeggiate sono quasi deserte; tutti al maneggio delle armi — Non è esagerazione questa, che incontrandosi conoscenti, non si alterna più l'inchiesta sulla salute, ma invece: *come vanno le manovre?* e i discorsi giornalieri sono in conseguenza sulle armi, sulle cose del giorno. I quartieri dei Civici sono accarezzati in modo singolarissimo dai notabili dei rispettivi Rioni, come Cardinali, Principi, Prelati, che gareggiano a mandare rinfreschi ec. — Volevano seguirne l'esempio i Conventi; ma avendo *échoué* quei da Lojola che furono i primi, gli altri si asterranno — *L'attentato della congiura ha* fatto perdere a Roma quella costante ilarità che si era mantenuta un anno in mezzo ancora alle più gravi pendenze: fa molto senso il silenzio di queste serate estive, che in tutti i tempi erano rallegrate da suoni, e da canti; ma egli è certo indizio che la città la quale *non* dava segni di pensare mai alla sua vita politica, ora se ne occupa seriamente. — L'andamento deciso che ha preso il governo, inspira ogni giorno maggiore fiducia — Con Ferretti al timone non poteva essere altrimenti. Oltre le innovazioni nel corpo degl'Impiegati di Segreteria di Stato, si è avuta jeri la consolante notizia che dimesso, o ritiratosi Mons. Pallavicini Maggiordomo dei SS. Palazzi, gli è sostituito Mons. Rusconi: che Mons. Morichini è Tesoriere, con due Consultori, Pietro Ferretti fratello del Cardinale e il Duca Massimo: ottima terna. *Queste due elezioni sono vere: ma non sono ancora* andati i Biglietti. Anche fra i Presidi delle Provincie vi sono cambiamenti. Era impossibile non venire a questo passo; e per poco non si era più in tempo! Se la troppa generosità di Pio non facesse tutto obliare, sarebbe una macchia non cancellabile nei Primordj di questo Pontificato, l'aver preteso che i ciechi vedessero, che gli ignoranti intendessero, che gli ipocriti diventassero sinceri, essi perpetui crucifissori di Cristo! —

La Polizia avea avuto sentore di una cospirazione ordita in Trastevere, che in piccolo, dovea avere lo scopo di quella del 18 Luglio — Anzi era una emanazione di quella sventata, e dovea fare la sua prova Domenica 1.° Agosto in occasione di una Processione che attira in quel rione gran Popolo — Si arrestò un supposto o indicato capo, notissimo per omicidj, ferimenti, alfiere nel 1831 di un'orda *della feccia di quel rione*; e *vari arresti furono fatti in appresso*. Oltre a ciò il Governo prese buone misure di precauzione — Centocinquanta civici del rione decoravano il passaggio della Processione — Un Battaglione di linea stava schierato in una Piazza, quaranta Dragoni in un altra — Distaccamenti di Civici, chiesti a diversi rioni perlustravano il Trastevere, e per tutto erano Carabinieri — Cosicchè nulla accadde — La congiura per altro non era di Trasteverini i quali sono animati dal migliore spirito — Sentiamo ora, che dietro rivelazioni degli arrestati, sia stato dissotterrato un projettile (una bomba) collocato in un luogo frequentatissimo del rione, che *col suo scoppio* avrebbe offesi i vicini, e spaventati, e confusi i lontani — Dunque la congiura non era ancora sventata — In seguito agli esami che si fanno de' carcerati, la Segreteria di Stato ha ordinato qualche arresto nelle Provincie — Il notissimo Virginio Alpi faentino era fuggito poche ore prima che si andasse a cercarlo — Si crede che egli fosse l'arruolatore della feccia che di Romagna muoveva a Roma — I deputati delle Provincie hanno avuto l'invito di trovarsi in Roma sulla fine di Ottobre; Veramente sarebbe stato miglior consiglio anticipare — Ogni giorno, oggi può avere grande importanza. — Anche a Roma si è dato segno di onorevole commemorazione ai fratelli Bandiera, e consorti.

(*Corrispondenza privata*).

Il bargello GALANTI è inquisito — Uno della sua squadra gli ha *aggiustato un bel colpo accusandolo* di *aver contribuito alla fuga di* MINARDI — Pare si vada sciogliendo quel nodo gordiano che inviluppò il popolo nella certezza che quando si cercava MINARDI costui si trovasse in una delle *case in via del Bufalo* (V. l'Italia N.° 6). Sentiremo come la spiega il sig. GALANTI!!! (*dalla Pallade*)

La nota dei deputati delle provincie data dalla *Bilancia*, della di cui esattezza però non pochi dubitano, è la seguente. Roma, *Principe D. Francesco Berini. Avv. Giuseppe Vannutelli*. — Benevento, *N. U. Giacomo de' baroni Sabariani*. — Bologna, *Avvocato Antonio Silvani. Sig. Marco Minghetti*. — Forlì, *Marchese Luigi Paolucci de' Calboli*. — Ravenna, *Conte Giuseppe Pasolini*. — Camerino, *N. U. Giambattista Peda*. — Ferrara, *N. U. Gaetano Recchi*. — Velletri, *Avv. Luigi Santucci*. — Urbino e Pesaro, *Conte Carlo Ferri*. — Fermo, *Cav. Antonio Felici*. — Macerata, *Mar. Amico Ricci*. — Ancona, *Annibale de' Princ. Simonetti*. — Perugia, *Conte Luigi Donnini*. — Ascoli, *Cav. Ottavio Sgariglia Dal Monte*. — Spoleto, *Conte Pompeo Campello*. — Viterbo, *Avv. Luigi Ciofi*. — Rieti, *Avv. Giuseppe Piacentini*. — Orvieto, *Mar. Ludovico Gualterio*. — Civitavecchia, *Avv. Franc. Benedetti*. — Comarca, *Avv. Giuseppe Lunati*. — Frosinone, *Avv. Pasquale De' Rossi*.

PARMA — (2 Agosto 1847) L'articolo della Gazzetta (di Firenze) è il medesimo stampato nelle Gazzette di Milano, di Genova, di Venezia, colla falsa data *da Parma*. Fu scritto a Venezia dal Parmigiano Onesti che ivi si trova, e sulle relazioni mandategli di qui da Crotti o da altri. Chi è ben pratico delle nostre cose avrà veduto che l'articolo non era scritto in Parma, e lo manifesta la notizia che il Governatore e il Crotti abitano in piazza. In piazza abitano, ma questi ha casa in piazza del Duomo, quegli in piazza del comune. Il Crotti *poi ha stampato nel* N.° 61 *della Gazzetta di Parma* un suo articolo in cui, siccome l'Onesti, asserisce *esagerati* i fatti stampati dagli altri giornali, e sappiamo che una simile dichiarazione ha mandato al *Giornale militare*. Chi vedrà la Gazzetta di Parma si metterà forse in dubbio della veracità delle cose scritte da tanti e tanti giornali, ma il dubbio cesserà quando saprà che la Gazzetta è foglio del Governo, mantenuta a sue spese, da esso stampata, da esso venduta; e che il Governo, a cui e il Crotti e tutti addossano la responsabilità dell'accaduto, vuole giustificare innanzi al Principe lontano la sua condotta e diminuire innanzi all'Italia sdegnata l'importanza del caso. Ma nè l'Onesti nè il Crotti osavano di sottoscrivere col proprio nome l'articolo. L'uno e l'altro affermano *esagerate* le notizie dei fatti Parmigiani; ma intanto vergognano di mostrare la faccia, e il Crotti dura nel dispetto del Pubblico siccome tutto il Militare. Se le lettere *hanno esagerato non dev'essere* in Parma questa ostinata ira; che sia esagerato anche il vedere? anche il sentire? Il Crotti afferma che i percossi sono due: doveva dire i feriti; ma nel dibattimento dei dieci accusati dal Militare, è risultato ben altro. La verità del veduto, del sentito, dello scritto risulta da quel giudizio, dalle scritture dei nove difensori. Ma quel giudizio per ordine del Ministro dell'Interno non si lascia leggere a nessuno e con grave ingiuria al pubblico diritto non è permesso agli assoluti di averne copia. Le lettere hanno esagerato ma intanto gl'impiegati sono stati *chiamati dai loro capi e, raccomandata* loro la fedeltà al Sovrano (quasi che sia per fallirgli), ebbero la intimazione di astenersi dal censurare coi loro discorsi gli atti del Governo, se desiderano di rimanere in servizio; e se non vogliono rimanere a tale patto chiedano ed otterranno la loro dimissione; tutti gl'impiegati, hanno firmata la Polizza che dichiarava ricevuta la detta intimazione. Così si chiude la bocca anche al dolore; e quando nessuno parlerà più, non sarà stato nulla, o sarà stato quello che avranno dato ad intendere al Sovrano; il quale persuaso che si fosse tentata una *sollevazione* ha mandato il Bombelles con patente di Commissario straordinario per *ristabilire l'ordine e provvedere alla sicurezza dei Ducati*. Il Bombelles giunto quà la notte del 26, ha convitato lo stato maggiore e il dì dopo la Reggenza di Governo. Come al solito lo sdegno divide militari e cittadini; ma lo sdegno de'cittadini *cresce*, *perchè* cresce l'audacia *dei militari lodati* e *carezzati dal Bombelles*. I più accorti pensano che il Bombelles usi queste arti per fare nascere dall'impazienza qualche scandalo, e avere una ragione per gettarci addosso quel reggimento di Tedeschi fanti e quello squadrone di cavalleria che si và preparando in Piacenza. Siamo come al 1798: qui non viene un giornale o altro scritto stampato che abbia ombra di ragionevole, non si stampa una riga, non si vorrebbe che si avessero occhi, nè orecchi. Bombelles è tutto, e tutti s'inchinano a lui. Il male di questo paese è la mancanza del sentimento della propria dignità in quelli, che per la loro posizione potrebbero influire potentemente. Tale difetto credo che sia cagionato dal non avere avuto da moltissimi anni scuole *umane*, e dall'essere quasi tutti i cittadini o impiegati, o onorati o pensionati dalla corte: lo che fa loro spesso rinegare in pubblico quello che in segreto professano; molti non son bassi a tal segno, ma sono obbligati a tacere per non vedere i loro figliuoli e le mogli ec. senza pane. Pensate cosa siano coloro che ambiscono e sperano dal governo. Il Sanvitale genero della Duchessa più volte si lamentò col Bombelles e si astenne di andare a Corte, ma poi vi tornò: egli potrebbe essere utile allo stato, ma la sua timidità non gli permette di mettere una paglia sulla via del non amato maggiordomo. E il maggiordomo, che non lascia accostar nessuno alla Duchessa, o solo chi non ha l'ardire di parlare il vero, ci dipinge continuo ad essa come gente *nemica*; *onde impaurita a lui si raccomanda*, lo lascia fare, e *niuno* opponente, tutti servilmente tacenti ed obedienti, ci batte come gli piace.

Non è vero che si processino Caggiati, Vighi, Cipelli e gli altri di cui ha parlato l'*Alba*. Sono esaminati come testimonii dei fatti antecedenti alla festa del 16 Giugno. Il Governo e il Militare hanno riferito che v'era tentativo di *sollevazione*, il Tribunale ha mostrato il contrario: ora è bisogno che nè la Duchessa nè altri sappia più nulla di quel giudizio, e si tenti per via d'indagini di cavare almeno una parola, un segno che li giustifichino del riferito. Vero è che il Podestà scriveva alla Ducessa, ma niuna lettera che si sappia è data a Lei, che dal Bombelles, e sarà sempre impossibile che la Duchessa sappia il vero stato de' suoi sudditi. Morto Neipperg, partito Marshall, Sovrano e sudditi siamo caduti in schiavitù. I Toscani hanno amaro colla Polizia perchè coll'arbitrio gli martella. Quì l'arbitrio è in tutti. Dice il Crotti nella Gazzetta che da sei lustri noi abbiamo per *sola* Munificenza Sovrana *leggi e istituzioni* che *la fecero* lungamente segno all'ammirazione dello straniero. Quanto alle leggi dei tempi di Neipperg e di Marshall non c'è a dire: grazie a quegli onesti consiglieri i sudditi erano affezionati al Principe, ma è a notare quel *la fecero* da che si dedurrebbe che l'ammirazione è cessata. Nè si dica poter essere cessata perchè anche gli altri Principi hanno fatto il bene; conciossiachè altri Principi regnavano allora con leggi e istituzioni migliori che non le parmigiane; l'*ammirazione veniva dall'amore* e dalla concordia de' sudditi e del Principe, che ora mutati i consiglieri, si è spenta. L'immenso numero di leggi, spessissimo contraddittorie; gli spessi cambiamenti delle regole di amministrazione; l'eterno dormicchiare degli affari nei Gabinetti, la prodigiosa quantità di carta che si scrive; l'esercito magnifico d'impiegati agli ufizii; il territorio ubertosissimo reso così improduttivo che i possidenti deplorano il possedere; gl'infiniti debiti degli Ospizi e dei

---

riedificate le case nella stessa linea di prima, l'allargamento della Via S. Frediano, di cui tutti comprendono l'importanza, si sarebbe reso, se non impossibile, almeno infinitamente più dispendioso. E ci piace che questo debba estendersi in tutta la sua lunghezza e non limitarsi ai soli punti di sbocco; non potendo dividere l'opinione di chi diceva *sufficiente la larghezza attuale di questa strada*, *perchè maggiore del Borgo che ha servito e serve da secoli*; opinione come ognun vede troppo contraria ad ogni idea di progresso (1) Se poi si prolungherà fino alle mura urbane, incontro precisamente *alla stazione della via* ferrata Lucchese, avremo una comoda comunicazione dal Lungarno alla Porta a Lucca, la quale servirà utilmente a diminuire il transito dalle Vie di Sant'Anna e del Borgo, rese ormai per la loro angustia insufficienti all'accresciuto numero dei passeggieri, nè capaci d'ingrandimento senza una spesa eccessiva.

Due altri lavori di molta importanza sono stati decretati dalla nostra Magistratura. La riduzione del Quartiere di Sant'Andrea ove dovrà essere una nuova Pescheria — e i pubblici Ammazzatoi. Già in altro numero di questo Giornale dicemmo del primo di tali lavori, il quale siccome d'incontrastata utilità, perchè diretto non tanto all'abbellimento, quanto a render più sana la dimora di molte famiglie e di famiglie povere, non ha bisogno d'esser qui commendato. Come pure non torneremo a parlare dei pubblici *Ammazzatoi*, *la costruzione dei quali in* luogo appartato è opera imperiosamente richiesta dalla pubblica igene e dalla pubblica morale (1). Dell'altro lavoro poi, cioè del Ponte alla Spina pel quale sappiamo avere il Comune deliberato di corrispondere ad una Società, che ne intrapenda la costruzione, la somma di 20mila scudi, a lavoro compito, diremo brevemente che non dubitiamo della sua utilità; perchè, anche senza cercare se di qui *passerà la valigia delle Indie* (2), non può negarsi che il mettere in comunicazione più breve e diretta due dei migliori quartieri della Città, non sia opera da recare molti vantaggi. Speriamo poi che qualora si venga all'esecuzione di tal lavoro, si abbandoni affatto l'idea nata in qualcuno, dell'isolamento della Chiesa della Spina, di cui la posizione appunto sulla riva del fiume aumenta grandemente il prestigio della sua gotica architettura. All'abbellimento poi del Lungarno dalla parte di mezzogiorno e precisamente dal Ponte di mezzo a quello della Fortezza gioverà immensamente la demolizione di quelli scali, che a poca distanza uno dall'altro e senza alcun vantaggio della navigazione, ristringono ora soverchiamente quella via, la quale in sostanza è una delle più frequentate della Città. Sappiamo che già da molto tempo fu fatto il progetto di questo lavoro dalla Camera di Soprintendenza Comunitativa, alla quale spetta; per cui abbiamo fiducia che non tarderemo a vederlo eseguito.

Una delle cose per noi di assoluta necessità era il migliorare l'illuminazione notturna, ed a questo fino dall'anno scorso aveva rivolto il pensiero la Magistratura, stabilendo l'introduzione del Gaz, unico mezzo per provvedere radicalmente a una delle più imperiose esigenze dell'odierno viver civile. Ci è noto che a una Società fu data la concessione di questa intrapresa, e vogliamo sperare che presto sarà posto mano ai lavori occorrenti.

Trascurando finalmente di parlare di altri piccoli lavori e di altri provvedimenti, ai quali sappiamo aver rivolto il pensiero questo Municipio, e fra i quali soltanto noteremo il progettato restauro del Palazzo Comunitativo, una volta Gambacorti, di cui tutti fin qui lamentavamo il veder guasta l'antica architettura, diremo per ultimo una parola intorno le nostre quattro Fabbriche principali. Sono moltissimi anni che con grandiosi restauri si provvede alla conservazione di questi monumenti che formano uno degli ornamenti principali della nostra città, e *l'ammirazione di tutti*. Terminati i lavori dell'interno del Duomo e piuttosto che terminati, abbandonati quelli del Campanile, tutte le entrate disponibili dall'Opera del Duomo sono state impiegate per restaurare l'esterno del S. Giovanni. È innegabile che questa fabbrica più delle altre esigesse pronte riparazioni; è innegabile, che coi nuovi lavori non siasi perfettamente conservato l'antico stile. Pure il dubbio ci nasce, che un poco troppo di nuovo siasi voluto fare, e non senza rammarico abbiamo veduti sostituire alcuni nuovi pezzi di scultura alli antichi che vi esistevano, i quali non erano affatto privi di pregio artistico *e che si sarebbero potuti conservare con lievi riparazioni*. Vorremmo poi veder presto provveduto ai restauri delle altre fabbriche, sopra tutto all'esterno del Duomo e alla gradinata che gli serve d'imbasamento, la quale è ridotta quasi impraticabile: e vorremmo infine che la più attenta cura si ponesse al Camposanto da troppo tempo lasciato in completo abbandono (1).

Noi non sapremmo come meglio terminare questo breve ragguaglio delle opere che sono state intraprese o sono per intraprendersi in Pisa, che col rivolgere una parola d'incitamento a questo Municipio e perchè vegli alla sollecita esecuzione dei lavori già stabiliti, e perchè prosegua con eguale impegno nello incominciato cammino. Pensi esso che questa città, dove la popolazione ogni giorno si accresce, ha bisogno urgentissimo d'ingrandimento; pensi che l'abbellire un paese, *non è solo opera di lusso*, *ma un utile certo che in un modo* o nell'altro ridonda a benefizio dei suoi abitanti; pensi che le somme che si spendono adesso si riacquistano col tempo e forse con un frutto vistoso; e pensi infine che il non progredire nei materiali miglioramenti proporzionatamente al rapido avanzamento che adesso in tutto si manifesta, sarebbe una colpa, della quale a buon dritto potrebbero farci rimprovero i nostri nepoti e biasimevole oblio di un dovere che incombe ai reggitori di un Municipio.

(1) *Indicatore Pisano* N.° 20. 1847.

(2) *Un articolo inserito nel N.° 23 dell'Alba, facendoci conoscere alcuni tristi avvenimenti accaduti in Firenze per poca vigilanza sopra le carni macellate, rende più vivo il desiderio di veder costruiti i pubblici ammazzatoi in questa Città, ove appunto per la loro mancanza è più facile che si ripetano simili inconvenienti.*

(2) *Vedi un opuscolo sulla Riedificazione del Ponte della Spina del Cav. Stanislao Grottanelli de' Santi, stampato in Pisa presso Ranieri Prosperi 1847.*

(1) *Sarebbe bene che questo sacro recinto fosse aperto giornalmente al pubblico, il quale a ragione si lagna di non poterlo visitare che in alcune solennità dell'anno; o di essere obbligato a dar la mancia al custode, quando gli piaccia di farlo in altra circostanza.*

Comuni; lo squallore delle città e delle borgate; l'ignoranza incredibile in tutte le classi del nostro popolo; il decadimento d'ogni arte; l'abiezione degli studii e la persecuzione o il disprezzo dato agl'ingegni elevati; gli onori e gli onorarii prodigati a tutt'altri che ai meritevoli; il nessun mezzo legale rimasto al pubblico per manifestare i proprii bisogni; il rigetto dei lamenti dei Municipii e cento altri mali di simil fatta sopravvenuti dopo il 1831 sono la cagione dello scontento di questi paesi. *Ciò nondimeno non venne mai in mente ad alcuno di sollevarsi*, e nemmeno ai Piacentini tanto più infelici di noi: se il Governo lo credè o volle mostrare di crederlo, avrebbe dovuto argomentarlo da queste cagioni soltanto che esso ben conosce poichè da esso provengono.

A finirla, in questa faccenda del 16 Giugno non veggo altro mezzo che di pubblicare il processo istruito dal giudice Robuschi, il risultato del dibattimento pubblico, le nove difese, la sentenza del Tribunale. Quindi fare dei Militari, e dello stesso Bombelles loro capo, quello che la ragione pubblica dopo quella stampa reclamasse, e provvedere con poche leggi e con migliori ingegni e più forti animi al governo di questa navicella sdrucita; ma questa è cosa difficile a conseguirsi per non dire impossibile. (*Da corrispondenza privata*)

L'Arciduchessa ha accolto molto gentilmente il Podestà di Parma *Cantelli* e *per quanto si vocifera ha terminato dicendo*, che a prevenire una possibile *sollevazione* (così le avevan presentato i relatori una festa per la creazione del sommo Pontefice) doveasi ben confessare che i militari avevano ecceduto un POCO — Il qual POCO si consocia a quanto scrisse la *gazzetta di Firenze* narrando il fatto di Siena che non diede FORTUNATAMENTE luogo se non se al *ferimento grave* di uno scolare (ORA MORTO!) e di un militare, ed a *qualche più lieve offesa* d'altro scolare e d'altro militare ! ! ! (*dalla Pallade*)

PIEMONTE — Il Gesuita moderno di Gioberti è proibito definitivamente, il Conte di Castagnito intendente della Casa di S. M. lo annunziò egli stesso a Gioberti a nome del Re, adducendogliene cagione le pagine che contiene quel libro contro il Conte Della Margherita. (*Da Lettera*)

LUCCA — La città continua ad esser tenuta in stato di guerra, poichè ad ogni momento si vedono pattuglie armate. — La sostituzione del Corpo dei Dragoni alla soppressa Carabiniera, è una misura la quale non tranquillizza punto la giusta irritazione di questa città, essendosi tutti facilmente accorti che la variazione non consiste che nella diversità del nome e della uniforme. — Ecco la istanza del sig. Alessandro Ottolini, egregio giovane, giustamente stimato da tutti i buoni, colla quale, per le cause che sappiamo (V. il N.° 7) dimandò la dimissione dal Corpo delle Guardie di Onore, e la lettera del sig. Burlamacchi Comandante di questo Corpo, con cui gli partecipa il Sovrano Rescritto di accettazione, al quale crediamo inutile ogni commento.

Al Comandante della Guardia Nobile

« Desiderando ed intendendo di non far più parte, da questo momento, del Corpo della R. G. Nobile d'Onore di S. A. R., è mio dovere di parteciparlo a VS. Illustrissima affinchè voglia far sanzionare da chi si spetta questo mio desiderio ed immutabile risoluzione. Nel caso poi che questo non fosse il mezzo regolare per essere appagato, la supplico a volermelo indicare, onde a quello mi possa immediatamente attenere,

Colgo intanto questa occasione per ripetermi con tutto il rispetto
Lucca 23 Luglio 1847. ALESSANDRO OTTOLINI.

N.° 560 *Lucca* 1.° *Agosto* 1847.

Il Colonnello Carlo Burlamacchi, decorato della Croce di prima classe per il merito militare, Comandante la real Guardia Nobile d'Onore, Ciamberlano di S. A. R. l'infante Duca di Lucca ec. ec.

Al Nobil uomo Sig. Alessandro Ottolini, — Illustrissimo Signore — « Al seguito dell'istanza da V. S. avanzata onde ottenere la dimissione dal Corpo della R. Guardia nobile d'Onore, S. A. R. il Duca ha emanato un veneratissimo Rescritto in data del 30 Luglio scorso, partecipato a questo Comando da S. E. il Gran-Maresciallo nei seguenti termini. — SECONDATE LA DIMANDA, CON PIACERE, PERCHE È MEGLIO PERDERE CHE TROVARE TALI SOGGETTI ». Compito in tal modo al mio dovere, non mi rimane che confermare i sensi della devota stima, ec. *Segr.* C. BURLAMACCHI. (*Da Lett.*)

FIRENZE — Con Motuproprio del 29 luglio, S. A. I. e R. il Granduca ha garantito un interesse annuo del 4 per cento alle 8,400. azioni di lire fiorentine 1000. per ciascuna, costituenti il capitale sociale della strada ferrata da Lucca a Pistoja sino a concorrenza, ne' limiti di esso capitale e non più oltre, delle somme che saranno impiegate nella costruzione e stabilimento della strada medesima.

« Il 4 Agosto una Commissione composta dei Professori Zannetti e Pellizzari fu da S. E. Pauer per farle sapere che volevano presentare le Note per la dimanda della Guardia Civica — Essa fu favorevolmente accolta, e le fu notificato che sarebbe ricevuta da S. A. R. il Granduca. (*dal Corriere Livornese*)

PISTOJA (26 Luglio) — È stata qui fatta una petizione al Gonfaloniere affinchè egli si renda interprete presso il Principe del voto dei Pistojesi per la formazione della Guardia Civica. Il foglio che contiene quella domanda si va riempiendo dei nomi di Cittadini d'ogni condizione. Con quanto buon animo saranno per accogliere i Pistoiesi la *benigna concessione del Principe*, è facile *immaginarlo quando si ricordi* come nel 5 Gennajo di questo anno, per la subita e spontanea formazione di una Guardia Cittadina fossero sedati i torbidi che si erano suscitati da alcuni malviventi per il rincaro del pane.

Nella sera di questo suddetto giorno, nell'I. e R. Teatro dei Risvegliati, fra un atto e l'altro della rappresentanza, è stato fatto un applauso a Leopoldo II. per la libera circolazione in Toscana del Gesuita Moderno di V. Gioberti, e per le paterne parole dirette al popolo Toscano con il Motuproprio del 21 di questo mese — Ieri sera e stasera sono stati cantati da un buon numero di Giovani dei Cori a *Pio IX*. — Dopo avere percorse con tutta tranquillità le principali vie, si sono fermati in Piazza del Duomo ove proponendo uno, e acclamando gli altri tutti, è stato nuovamente salutato S. A. I. e R. Leopoldo II., le Riforme del Municipio, l'Italia e la sua indipendenza. Dopo di che si sono pacificamente ritirati alle loro case senza che il menomo inconveniente sia venuto a turbare questa innocente allegrezza — Si è aperto in Pistoia per cura di alcuni amanti del loro Paese un Gabinetto di lettura de' Giornali Politici, Scientifici, e Letterari, nelle Sale dell'I. e R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti.

Il 3 Agosto Anniversario della morte di Francesco Ferrucci, un eletta mano di Giovani andava di qui come in santo pellegrinaggio a Gavinana; dove tradito soccombeva quel grand'Italiano combat*tendo per l'indipendenza, e dove un' oscuro e quasi sconosciuto* sepolcro ne serba gl'avanzi. Pregarono pace alla grande anima; il Paroco disse una messa di requie. Ricordavano l'istoria fatale, cantarono inni patriotici ispirati all'esempio di sì gran virtù cittadina, e fecero voti perchè sorgesse in quel luogo un monumento più degno a rammentare come Francesco Ferruccio morisse, e ad eccitar gl'italiani a imitarne l'esempio. Possa il pio e generoso voto aver pronta la sua effettuazione ! ! ! (*Corrispondenza privata*)

LIVORNO — *Nella sua seduta di jeri* (3 *Agos.*) la nostra Civica Magistratura, proponente il Gonfaloniere Conte de Larderel, prese in considerazione l'istanza presentatale jeri mattina, nel modo già annunziato nel nostro Giornale, per la istituzione di una Guardia Civica in Livorno, ed a pieni voti deliberò esaudirsi la istanza medesima, presentandola a queste Autorità Governative, non senza esprimere la sua adesione ai voti dei Cittadini. (*dal Corriere Livornese*).

SIENA (3 *Agosto*) — *Mercè l'unione di moltissime persone* di ogni ceto, e condizione fu pensato di dare al defonto Petronici onorevole testimonianza della pubblica commiserazione, e perciò ieri mattina fu cantata una solenne Messa di *Requiem* in questa Chiesa dello Spedale, giacchè in questo Egli esalò l'ultimo suo respiro. Assisterono alla medesima tutti i Professori dell'Università, le Autorità locali di quel Pio Stabilimento, tutti gli Scolari qui presenti, ed un' infinità di distinte Persone, oltre poi una straordinaria affluenza di Popolo, talchè sebbene assai vasta, la Chiesa dello Spedale, pure riuscì angusta per tanto concorso. La sacra funzione fu compiuta con la massima decenza, e quiete. Per le ore sei pomeridiane di ieri un pubblico avviso stampato dava notizia, che le spoglie mortali, dell'infelice Giovine sarebbero state trasportate al nuovo campo Santo della Confraternita della *Misericordia*, e si *invitarono* tutti i Cittadini, che volessero intervenire a munirsi di torcia, onde rendere più decorosa la funzione. Ad onta del tempo sempre piovoso fu assai numeroso l'intervento delle persone, e fra queste si notavano molti Professori dell'Università, non pochi della primaria Nobiltà, un buon numero di Preti in abito talare, ed un infinità di Giovani scolari, di modo che oltre trecento furono contate le torcie, ed oltre dugento i Fratelli della Misericordia. Così procedeva con tutto il più religioso silenzio, e col più perfetto ordine tal commovente funzione; quando ad un tratto, allorchè *la metà del funebre* convoglio era uscita dalla *Chiesa* precedendo la bara, e rimaneva a sfilarsi dietro l'altra metà, si udirono varie grida in quel tratto di strada, che dalla Piazza del Duomo mena ai quattro Cantoni, per le quali s'intimorì l'accalcata folla credendo che fosse accaduto un qualche grave infortunio. Nell'istante fu un correre e precipitarsi da ogni lato senza che se ne conoscesse la causa; questa confusione durò circa due minuti, ma invero fu spaventosa, poichè da qualche giorno vociferavasi vedersi per la città faccie forestiere dal popolo credute persone di Faenza — Perciò in quell' istante venne in mente che si mettesse in opera quello che doveva accadere a Roma. — molte persone caddero e furono calpestate, ma le ferite FORTUNATAMENTE NON furono gravi; in seguito l'ordine fu ricomposto e la processione ebbe il suo termine — Compita la funzione alcuni del popolo arrestarono due forestieri e gli consegnarono alla polizia; dei quali si dice uno esser Livornese, l'altro Faentino. (*Da Lett.*)

PONTREMOLI — Anche in questa piccola città si è aperto un Gabinetto di lettura nel locale delle stanze civiche, ove già sono stati riuniti non meno di ventidue giornali, sì esteri che nazionali. Questa *istituzione ha fatto viepiù sentire il bisogno che venga finalmente con*cesso a questa provincia il terzo corso di posta settimanale che la Magistratura dietro le istanze di molti cittadini, specialmente negozianti, ha più volte dimandato al Governo, ma sempre inutilmente. È vero bensì che S. A. I. e R. il Granduca, con suo Rescritto del 20 Novembre 1846, si degnò concedere a questo paese l'implorato benefizio, ma la Direzione Generale delle RR. Poste, ordinò il nuovo servizio postale in modo che le lettere avrebbero dovuto stare un giorno più per strada che non coll'antico sistema — Per fortuna sul momento della nuova attivazione della Posta, venne l'ordine di sospensione, probabilmente dietro i reclami che da molte parti giungeano al Governo, coi quali si rappresentava che era meglio aver due volte la settimana le lettere, purchè di fresca data, che tre volte ritardate. (*Da Lett.*)

SERAVEZZA — Le buone idee, il patrio amore, l'operosità civile ogni dì più e con rapidità meravigliosa si diffondono anche per la nostra Toscana. Il che doveva in vero accadere considerata l'indole vivace e pronta, e la disposizione *nativa di questo popolo a sorgere* rigoglioso e fruttificare largamente, quando glie ne sia dato il potere. In moltissimi luoghi delle nostre provincie esistono Accademie letterarie, e scientifiche; che l'amor del sapere sarebbe generale qualora saputo ben secondare: ma per essere queste accademie ristrette e per circostanze locali non sempre sufficienti alla vera grandezza della Scienza, non possono, com'è chiaro, produrre in questa parte molti vantaggi. Perciò alcuni zelantissimi cittadini di diversi paesi pensarono di trasformare queste accademie in scuole, se così posso dire, di scienza pa*tria, e di virtù cittadina; versandosi nelle loro tornate circa alle cose* di diritto, e dovere, di storia e civiltà, che più importano all'attuali bisogne della nostra patria, e al suo futuro destino. Così fra le altre si propose di fare l'Accademia di Seravezza; invitando tutti i buoni a cooperare al santissimo scopo. L'ultima riunione del dì 17 Giugno fu piena di fuoco e di amor patrio, determinandovisi l'ufficio che dovrà in ciò compiere l'accademia, e discorrendovisi i doveri del cittadino, e la magnanimità e precellenza della gente italiana quando percorre quelle vie trionfali di civiltà, a cui fu creata. Lessero con unanime sodisfazione il Proposto Don Alessandro Vincenti, l' Avv. Carlo Rossetti, il D. Ranieri Santini, ed infine sig. D. Angiolo Vannucci egregio segretario delle corrispondenze di detta Accademia, e che tanto efficacemente si adopera a prò del bene comune. Il cui ragionamento caldo di spiriti generosi, e pieno di *speranze e desiderj magnanimi noi riporteremmo* se il consentisse l'indole, e la legge fondamentale del nostro giornale. Sia lode però a' questi ottimi cittadini: e possano essere imitati da molti — Ora che si stà riordinando lo Stato, si incominci dai buoni a gettarne le fondamenta salde coll'istruzione, la civiltà, la religion della Patria.

PISA

Nella Chiesa Conventuale dei Cavalieri di questa città fù celebrata il 2 del corrente, giorno dedicato al santo protettore dell'Ordine, una messa solenne posta in musica dal nostro concittadino sig. Maestro Gustavo Romani. Noi non potremmo lodarne abbastanza l'autore, *tanto era maestrevolmente condotta, tanto felicemente ispirata.* Basterà dire come gli uditori uscissero dal Tempio, non già rallegrati da reminiscenze di canti d'arte profana, ma bensì profondamente commossi dalle severe e maestose armonie, di che erano vestite le sacre parole. Segua il sig. Romani animosamente nel difficile cammino, e col dare opera alla Riforma della Musica religiosa avrà soddisfatto a un gran bisogno dei tempi, e conservata un'antica gloria Italiana.

Osservazioni meteorologiche *fatte nel* GABINETTO DI FISICA *dell'I. e R. Università di Pisa, dal 1.° al 7 Luglio dell'anno 1847.*

G.° del Mese	9 ORE ANTEMERID.			MEZZOGIORNO			3 ORE POMERID.			9 ORE POMERID.			TEMPERATURA		STATO DEL CIELO	VENTI
	Barom. a 0°	Term.° centig.°	Igr.° Saussurre	Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Massima	Minima		a Mezzogiorno
1	764,70	+25,0	80	764,50	+25,6	70	765,90	+25,6	70	762,10	+22,2	80	+25,0	+21,0	Bello	N
2	764,30	26,2	77	764,20	27,6	62	764,35	28,0	60	763,80	24,2	78	25,5	20,0	Bello	NO
3	765,55	25,0	80	765,75	27,2	67	762,40	28,0	60	762,75	25,4	71	26,5	20,0	Bello	S
4	762,15	26,2	68	762,85	27,0	70	761,75	28,2	70	760,70	25,0	75	30,0	20,0	Bello	S,SE
5	760,75	24,2	82	760,85	26,2	80	760,25	26,4	79	760,75	24,4	81	28,0	18,5	Bello	O
6	762,15	25,2	82	761,85	25,8	80	76190	26,4	81	761,55	25,0	82	26,0	18,0	Qualche nuvolo	SO
7	758,95	16,8	92	758,30	21,0	90	756,95	23,6	88	757,55	22,8	90	26,5	23,0	lampi, toni, pioggia	SE

MOVIMENTO DEI VAPORI IN LIVORNO dal 9 *al* 15 *Agosto* 1847.

ARRIVO	NOME DEL PACCHETTO	NAZIONE	PROVENIENZA	PARTENZA	DESTINO
9	CASTORE	*Sardo*	Napoli e Civitavecchia	9 a ore 5 p.	Genova e Marsilia
10	MARIA ANTONIETTA	*id.*	Marsilia e Genova	10 a ore 4 »	Civitavecchia e Napoli
»	ERCOLANO	*Napoletano*	idem	» a ore 4 »	Civitav. Nap. Sicilia e Malta
»	REGIO	*Francese*	Malta, Napoli e Civitavecchia	» a ore 12 m.	Marsilia
»	DANTE	*Sardo*	Nizza e Genova	» a ore 5 p.	Genova e Nizza
»	COLOMBO	*id.*	Genova	11 a ore 5 »	Genova
12	VIRGILIO	*id.*	Marsilia e Genova	12 a ore 5 »	Civitavecchia e Napoli
»	L' ORONTE	*Francese*	Malta	» a ore 4 »	Marsilia
»	VILLE DE MARSEILLE	*id.*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 4 »	Genova e Marsilia
13	REGIO	*id.*	Marsilia	13 a ore 2 »	Civitavecchia, Napoli e Malta
»	MARIA CRISTINA	*id.*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 4 »	Genova e Marsilia
»	COLOMBO	*Sardo*	Genova	» a ore 5 »	Genova
14	ACHILLE	*id.*	Nizza e Genova	14 a ore 5 »	Genova e Nizza
«	BONAPARTE	*Francese*	Marsilia e Bastia	15 a ore 4 »	Bastia e Marsilia
15	VESUVIO	*Napoletano*	Marsilia e Genova	» a ore 4 »	Civitavecc., Napoli, Palermo

(*PISA. TIPOGRAFIA NISTRI*)

Prezzi correnti dei Commestibili

GENERI		PISA 31 Luglio	PISA 4 Agosto	PONTEDERA 30 Luglio
Grano da seme, il sacco.	£	18.	18.	17. 10.
detto gentile di 2.a sorte.	»	17.	17.	17.
detto di terza sorte.	»	—	—	14.
detto inferiore.	»	—		13. 10.
detto grosso buono.	»	16.	16.	17.
detto vecciato.	»	—	—	16.
detto di Maremma 1.a sorte	»	17. 10.	17. 10.	—
— — 2.a sorte	»	—	16. 6. 8.	13. 10.
detto di Livorno.	»	17. 10.	17. 3. 4.	13.
Segale nuovo.	»	11.	11.	11. 10.
Segalata.	»			12.
Vecce schiette nuove.	»	17. 3. 4.	17. 3. 4.	17.
dette orzate	»	—	—	12.
Orzo.	»	8.	8.	9. 10.
Fave.	»	15. 3. 4.	15. 3. 4.	16.
Mescolo.	»	—	—	15. 6. 8.
Vena.	»	7.	6. 16. 8.	6. 10.
Granturco.	»	—	14.	—
Saggina.	»		—	12.
Miglio	»	13.	13.	11.
Panico	»	15.	15.	11.
Fagioli torti	»	20.	20.	19.
detti romani.	»		—	16. 10.
detti coll'occhio.	»	—	—	—
Ceci nuovi.	»	—	17. 10.	—
Lupini	»	9.	9. 6. 8.	10.
Olio ottimo, il Barile ℔ 88	»	54.	54.	51.
detto inferiore	»	51.	51.	49.
detto da lumi.	»	43.	43.	40.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

RIFORME • **L'ITALIA** • NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE *L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno *Paoli Toscani*	24.	Franco di posta per
Per sei mesi.	» 14	tutta la Toscana, e
Per tre mesi	» 8	franco fino ai confini
Per un numero. . . .	» 1	per fuori di Toscana.

S'inseriscono gli annunzj semplici al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l'ITALIA — *Pisa, Lungarno N.° 699, 2.° piano.*

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono, in PISA *alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.*
A FIRENZE, *da G. P. Vieusseux.*
A LIVORNO, *all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.*
A LUCCA, *da Martino Poli.*
A ROMA, *da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.*
A BOLOGNA, *alla Direzione del Giornale* — L'Italiano —, *alla Direzione delle Gazzette.*
A SIENA, *al Gabinetto Letterario.*
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, *alla Direzione del Giornale* — L'Ausonio —. *Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.*
A LONDRA, *presso Rolandi.*

ANNO I. **PISA, VENERDI 13 AGOSTO 1847.** **NUMERO 9.**

La festa della Incoronazione della MADONNA *di sotto gli Organi* ci obbliga ad anticipare d'un giorno la pubblicazione del Giornale.

SOMMARIO

I nostri pensieri sono a Ferrara! — Là dove echeggiano ancora i canti di Lodovico e di Torquato, una milizia straniera calpestava sacri diritti internazionali, disprezzava le proteste della più augusta Sovranità della terra, provocava insidiosamente i pacifici cittadini. Il cuore italiano batte più celere, il sangue italiano scorre nelle vene più violento.... eppure l'amore di patria c'impone una eroica imperturbabilità! Chi desidera il nostro male sarebbe pago se riescisse a spingerci a fatui atti di violenza — I giorni che corrono siano giorni di preparazione solenne. Uniti tutti nel nome di Dio e d'Italia, governanti e governati, popolo e milizie, sacerdozio e laicato, nobiltà e plebe, prepariamoci a soffrire tutto, a non risparmiare nulla per difendere i sacri nostri diritti — e mostrarci degni dell'affetto di cui ogni giorno ci danno nuove testimonianze le nazioni nostre sorelle.

DELL'OPINIONE
DELLA REVUE DES DEUX-MONDES
INTORNO ALLE COSE D'ITALIA

Un'accreditata rivista francese (*Revue des Deux-Mondes* 1.er *Aoû̂t*) consacra alcune pagine alle cose d'Italia, che a noi sembra non debbano passare inavvertite. Avemmo già occasione di notare con vivezza articoli del *Iournal des Débats* che parevano intesi ad immiserire l'indirizzo della presente vita politica italiana. Ciò non toglie che quando i fogli francesi più o meno esprimenti il concetto politico del governo, pigliano a trattare delle cose nostre con benevolente saviezza, noi non ne dobbiamo ad essi gratitudine. Della qual maniera porgeva esempio lo stesso *Iournal des Débats* esortando non ha guari il governo piemontese a persistere nella via del progresso, e nel più recente numero del 3 Agosto dipingendo i retrogradi come soli interessati a fomentar torbidi inopportuni in Italia, e a frapporre ostacolo alle nobili e forti instituzioni; colle quali parole veniva in qualche modo a rettificare il primo suo dire.

Ma per tornare alla Rivista de' Due-Mondi essa vede cangiati i dati del problema di cui l'Italia da cinquant'anni persegue la soluzione, poichè le idee liberali non sono più rappresentate e promosse soltanto da una minorità ardente, ma hanno penetrato nei consigli de' governanti e nelle moltitudini: loda il contegno del popolo romano negli ultimi avvenimenti, di cui rigetta la colpa unicamente sul partito retrogrado, e figurando il caso di un intervento straniero esorta il proprio governo alle più energiche dimostrazioni in contrario, e termina esprimendo la persuasione che tale sia pur sia l'intima sua mente.

Il ritratto della condizione politica d'Italia delineato dallo scrittore francese è assai somigliante, ove più specialmente si applichi ad alcuni tra gli stati che la costituiscono, nei quali la distinzione tra moderati ed esaltati non ha al certo quella importanza che e governo e fogli francesi governativi le vorrebbero attribuire. Chi bene consideri la vera condizione degli stati italiani entrati più o meno risolutamente nella spaziosa via del razionale progresso, scorge forse in essi due partiti sostanzialmente diversi, uno de' quali miri a sovvertire con affannosa veemenza l'intiero ordine presente delle cose, e l'altro si sforzi e duri fatica a conservarne le basi operando per moto tranquillo quel riordinamento verso il quale si volgono i desiderj de' più discreti novatori? Noi, a dir vero, questa differenza di scopo cotanto profonda, questa così netta e spiccata varietà di forme, presentemente non la sappiamo ravvisare; e siamo quindi inclinati a crederla piuttosto una preoccupazione di chi ci squadra colle misure straniere, che una realtà minacciosa, di cui un pacato intelletto si possa adombrare. Però se è probabile che quell'antagonismo di parti si manifesti in una qualche provincia italiana, cui sia assolutamente preclusa ogni via d'innovazione, nelle altre un più innocuo e naturalissimo fenomeno avremo solo da notare, cioè un diverso grado di vivezza nei desiderj di riforme. Si è appunto in questo aspetto che ci sembrano degne di molta considerazione le ultime dichiarazioni del Ministro francese per gli affari esteri (seduta della Camera de' Pari 3 Agosto) come quelle che eccitando tutti i governi italiani a riconoscere e sodisfare i morali bisogni del tempo, mirano ad una sapiente unificazione del moto politico italiano.

Il ministro inoltre consiglia le riforme qual valido mezzo di procurarsi indipendenza e sottrarsi al predominio di una straniera influenza, dovendo esse avere per necessario effetto di stringere i vincoli tra popoli e governi. Qui egli limita con diplomatica riserva il concetto della indipendenza ristringendola all'autonomia di ciascuno stato in particolare, anzichè estenderla alla personalità nazionale di un intiero popolo: evita così di entrare nel vivo della questione, pago di rasentarla soltanto. Non ha però tralasciato di avvertire che gli interessi francesi in Italia non sono diretti, ma indiretti: e lasciano quindi una maggiore libertà d'azione. Ma appunto perchè sono indiretti non si possono considerare di tal forza da impegnare la Francia ad oppugnare lo spontaneo svolgimento della nazionalità italiana. Il quale assunto mentre non troverebbe scusa nelle sue relazioni politiche coll'Italia, sarebbe evidentemente contrario ad ogni norma di giustizia, e di diritto internazionale, e in manifesta opposizione coi principi pei quali si è costituita la nazionalità francese. Non vogliamo tacere che mentre il linguaggio del *Debats*, e altre apparenze ci facevano supporre quest'assunto nel Governo Francese, ci recava maraviglia che lo avesse potuto accogliere un uomo d'alte facoltà come il sig. Guizot, egli che della generale civiltà d'Europa ha tessuto l'istoria, egli che con maschia eloquenza ha ritratto la faticosa elaborazione de' popoli nel formare la propria nazionalità. Inoltre il tentativo malaugurato riuscirebbe ingrato alla nazione francese, e tornerebbe vano quando l'idea nazionale diventasse prevalente in Italia. Dalle parole del Ministro ci sembra ora potersi concludere che l'azione del governo francese su gli Stati italiani sarà meramente diplomatica; desideroso di pace si farà consigliero di moderazione e di prudenza, ma non assumerà attitudine ostile verso il movimento nazionale italiano, il quale altronde già si mostra vigoroso abbastanza per resistere all'azione segreta della Diplomazia. Talchè gli Italiani dovrebbero ormai persuadersi che nelle loro mani stanno le sorti della comune patria, e che i potentati stranieri modificheranno i proprii procedimenti a seconda del grado di forza che l'idea nazionale andrà spiegando. Ma siccome le nazionalità rimangono depresse in quei paesi che sono scelti a scena di conflitto tra due straniere potenze, così gli Italiani debbono armarsi di vigorosa moderazione e di forte longanimità per non precipitare intempestivamente il moto spontaneo della rigenerazione nazionale, e rimuovere per quanto è in loro il caso di un duplice intervento figurato dalla Rivista de' Due-Mondi; imperocchè sia noto per le nostre istorie che le battaglie del Garigliano, di Pavia, di Marengo, al pari dell'ultima impresa d'Ancona, non fruttarono alla nostra patria quei beni che i più speranzosi se ne ripromettevano, ed altro anzi non fecero che rendere più evidente la nostra impotenza. Accrescere gradatamente le forze proprie sia dunque nostro intento supremo: che tale è il mezzo più efficace a conciliarci il rispetto e la sincera amicizia di quelle nazioni, alle quali ci stringe il vincolo naturalissimo della comune civiltà.

DEI PARTITI IN ITALIA

Che la moderazione sia virtù lodevolissima, e sopratutto necessaria ad un popolo il quale voglia politicamente rigenerarsi, è verità che niuno oserebbe mettere in dubbio; ma che il movimento attuale d'Italia si debba, come si vorrebbe far credere, all'influenza d'un partito di moderati, e che da questo partito dipenda tutto il nostro avvenire, ciò non è vero. E prima di tutto dimostreremo che il movimento attuale Italiano non fu opera d'un partito, lo che ne fa il maggior pregio.

Tutte le rivoluzioni esteriori delli Stati presuppongono rivoluzioni interiori e ideali, e il movimento attuale d'Italia non sarebbe esistito senza la rivoluzione ideale di cui fu iniziatore Vincenzo Gioberti.

Ed invero noi vediamo ora il progresso civile Italiano capitanato da Roma; vediamo i retrogradi contro il Papa, i liberali con lui. Ma prima del Gioberti era possibile questo accordo? Dopo la restaurazione l'idea liberale attiva fu successivamente rappresentata in Italia da due sette potenti, 1.° dai Carbonari, 2.° dalla Giovane Italia; ma sì nell'una come nell'altra forma il genio liberale pugnava irreconciliabilmente con quello di Roma; e ciò fu cagione che

restasse cosa di setta, non potendo compenetrare la nazione rimasta fedele alle tradizioni degli avi. Buona fede era nei più si dell'uno come dell'altro campo; il Generale Sercognani, che nel 1831 muoveva a inalberare il vessillo tricolore sul Campidoglio, il Cardinal Ferretti, che a Rieti lo respingeva difendendo Roma Papale, erano entrambi di buona fede, entrambi credevano combattere per una Causa Santa. Per rimescolare le falangi opposte, per produrre l'accordo attuale che cosa si richiedeva? Non bastava un atto di volontà, il quale sarebbe stato apostasia sì da una parte come dall'altra, ma ci voleva una nuova prospettiva ideale aperta alle menti, un largo concetto che conciliasse i contrarii, ci voleva la parola del genio. E tale fu Vincenzo Gioberti. Il quale risalì alla causa onde l'idea liberale e l'idea Romana congiunte nel medio evo erano divenute nemiche, e la trovò nell'essersi la prima coniugata coll'eterodossia, la seconda col Gesuitismo degenere, sicchè ciascuna delle due idee restituita alla sua purità primigenia, la concordia sarebbe necessariamente fra loro tornata. Lo scisma del Secolo XVI non allignò invero in Italia, la quale conservò sempre almeno apparentemente l'unità religiosa. Ma figlia dello scisma era la negazione filosofica del Secolo XVIII. e da questa furono largamente infette le classi colte italiane, da cui escirono i più ardenti propugnatori delle idee liberali. Dall'altro canto Roma aveva reclutati difensori che spesso più le nocquero degli stessi nemici, facendo eglino della religione un monopolio, combattendo colle armi del fanatismo, e dell'intolleranza, e cooperando così a mantenere l'errore che ella fosse impedimento di civiltà. Vincenzo Gioberti segregando l'idea Romana dal Gesuitismo degenere, e l'idea liberale dall'eterodossia filosofica, fondò il nuovo concetto rigeneratore Italiano. E la forma del genio Italico fu allora dissotterrata sotto alli strati delle alluvioni straniere, essendo egualmente merce forestiera quei due elementi dai quali il gran filosofo volle purgata la penisola.

I veri insegnati dal Genio trovarono gli animi dispostissimi a intenderli, e ad applicarli. Difatti mentre i principii Giobertiani cominciavano ad essere diffusi, per un lato i più ostinati a persistere nella via delle congiure rivoluzionarie si convincevano essere ormai inutile tentarle con probabilità di successo, non bastando nè il più ardente entusiasmo, come nei Fratelli Bandiera, nè la moderazione delle domande, come nel moto Riminese, a trascinare le moltitudini indifferenti; per l'altro la resistenza di Roma civile riesciva ad estremi intollerabili, essendo affidata l'amministrazione della giustizia alle Commissioni militari, perseguitate le persone più innocue, chiuso l'ingresso ad ogni invenzione moderna, come a ritrovato diabolico, proibite le Strade ferrate, proibiti i Congressi Scientifici, e così via discorrendo. L'idea Giobertiana fu ai Governati e ai Governanti Italiani programma d'attività nuova. I governati dovevano astenersi dalle congiure e dalle rivoluzioni contro i loro Governi, ma non starsi inerti colle mani alla cintola, ma non aspettare dai Governi l'iniziativa. Era tempo che l'arme incruenta della parola cominciasse ad essere adoperata, che i magnanimi si mostrassero proclamando a fronte alta le verità che avevano in petto, senza badare se sarebbero o nò riescite dispiacevoli a chi siede in alto. — I Governi dovevano prevenire le rivoluzioni inalberando il vessillo dell'indipendenza nazionale, e della Riforma — Per parte dei Governati cominciò l'esecuzione del Programma colle Petizioni di Pisa, e delle Romagne; per parte dei Governanti colle Riforme del Piemonte, di Roma, e di Toscana — Il Piemonte offeso dall'Austria in una questione doganale, mostrò attitudine dignitosa, fece innovazioni importanti nelli studii, tollerò nella stampa maggior larghezza. Pio appena salito sul trono stese la mano agli esuli ed ai prigionieri sofferenti per cause politiche, promesse riforme e riformò, lottò contro nemici d'ogni specie, e fece di Roma il centro morale della nuova vita Italiana — Leopoldo Toscano sulle orme del gran Pontefice alzò anch'esso la bandiera della Riforma, ripigliando le gloriose tradizioni dell'Avo.

Ora sarebbe proprio una falsificazione della storia il volere scorgere in questo movimento solenne l'opera d'un Partito — Chi lo rendeva possibile? — L'idea Giobertiana — Chi lo eseguiva? — Cittadini che domandarono; Governi che fecero ragione alle giuste domande. Ma nè intenzione di fondare un Partito fu nel Gioberti, nè coscienza di appartenere ad un partito nei cittadini e nei Governi che cooperarono alla rigenerazione della patria. Il Gioberti manifestò il suo concetto all'autorità del vero soltanto raccomandandolo, e protestò ripetutamente che non voleva esser capo di Parte. I cittadini che ripudiando il sistema delle cospirazioni avvisarono doversi spingere i Governi unicamente colla forza morale della parola, appunto per avere scelta questa via escludevano ogni idea di partito, imperocchè non poteva essere fatto un Programma che determinasse astrattamente l'attitudine da tenere verso il Governo, ma questa dipendeva di mano in mano dalle circostanze, e poteva darsi, come si hanno esempi, che oggi in tale domanda, o in tale dimostrazione di plauso, fossero concordi persone le quali domani in altra domanda, o in altra dimostrazione di plauso discordassero. Finalmente repugna all'idea di *partito*, che ad esso appartenessero i Governanti Riformatori — Eppure anch'essi dovrebbero essere collocati in questa categoria, per non venire all'assurdo che i principali operatori d'un movimento di cui si vuole attribuire la gloria ad un partito ne rimanessero al di fuori.

Il movimento attuale italiano fu un idea nuova che dalla mente del genio si travasò nella nazione — Invece di creare un *Partito* essa era intesa a distruggerli tutti, e a fonderli nella vasta unità nazionale. Moltissime volontà furono poste in moto per attuare questa idea; pochi la compresero nella sua pienezza, ma sono sempre pochi coloro che comunicano l'impulso, e i più lo ricevono, e servono ai fini della provvidenza senza conoscerli. Il gran bene per altro consisteva in ciò che gli iniziatori avendo repudiata l'idea del Partito, restò a ciascuno aperto il campo ad operare secondo le ispirazioni della propria coscienza, e così i cooperatori vennero talvolta onde meno si sarebbero aspettati.

L'idea liberale spastoiata dalle sette s'agitava nella nazione, e il solo Partito da combattere lo componevano i Gesuiti, e quelli che parteggiavano contro la nazione.

Ma non facciamo, si dirà, questioni di parola — È o nò vero che dopo il Gioberti un idea nuova apparve in Italia, che quest'idea portò il liberalismo sopra un nuovo terreno, che molti la ebbero comune? Il Partito non si sarà costituito, ma il Partito esiste. O se non si vuole parlare d'un Partito, almeno s'ammetta un *Opinione moderata* divenuta comune alla maggior parte dei liberali Italiani — Queste obiezioni ripetute anche ultimamente da un uomo di gravissima autorità, e grandemente benemerito d'Italia, da Cesare Balbo, non vogliono essere confutate in punta di penna, e saranno materia d'un discorso separato nel quale faremo toccar con mano che il Pubblicista Piemontese è nell'errore.

IL GESUITISMO — PIO IX. — GIOBERTI

Il sig. Cretineau-Joly valoroso paladino della Compagnia di Gesù scrivendo ingiuriosamente di Clemente VII. faceva un Ritratto di Papa che manifestamente era quello di Pio IX, e aggiungeva essere per la Chiesa una gran disgrazia, quando Papi simili siedono sulla Cattedra di Pietro. Il *Contemporaneo* citava con indegnazione lo scritto del Panegirista della Compagnia. La *Democratie pacifique* in un Articolo intitolato *I nemici del Papa* manifestò la sua sorpresa per questo fatto — Il sig. *Cretineau-Joly* rispondeva con una lettera insolente nella quale si legge « Se la *Democratie pacifique* con le dot- « trine che professa diviene l'amica del Papa, se il « Papa è condannato a non avere per approvatori « che i più costanti avversari della Santa Sede, io « potrei divenire il nemico del Papa, giacchè se egli « ascolta certi consigli, e si lascia prendere a certe « abominazioni, EGLI NON SARA' PIU' IL CAPO DELLA « CHIESA ».

Questa dunque o settari, è la reverenza per le somme chiavi di cui pochi mesi sono facevate ostentazione in faccia al mondo? Uomini che si vantano devoti cattolici parleranno così del Vicario di Cristo? Qual differenza tra il vostro linguaggio, e quello di Lutero? Ah quando inferocivano le Commissioni militari nelle Romagne, e migliaia di famiglie erano nel lutto, allora chiunque avesse osato proferire solamente una parola di disapprovazione sopra gli atti di Roma civile, voi lo avreste fulminato come eretico — e ora che da una parte all'altra del mondo suonano benedizioni al Santo che inaugurava la politica dell'Evangelo, ora siete presso a dire — Questo non è più il Capo della Chiesa! — Sì la Chiesa per voi è la vostra fazione, e non sareste contenti che ponendo sul trono di Pietro un suddito del Padre Roothaan.

Vedete quanto diversamente adoprava il filosofo Cattolico che Dio mandò per purificare la sua religione dalle vostre farisaiche sozzure. A lui il cuore piangeva quando Roma civile si contaminava di sangue; eppure serbò sempre reverenza alle somme chiavi... Avrebbe potuto usando della libertà che nelle cose dubbie è consentita ai Cattolici censurare con indegnazione Dantesca il Governo di Gregorio XVI, ma parlò sempre con grandissima riserva del Pontefice.

Meglio così! Il più degno assunto del nostro secolo è D'INCIVILIRE E SVOLGERE IL CATTOLICISMO, ABILITANDOLO AD ASSORBIRE, O SPEGNERE LE SETTE, E DIVENIRE LA RELIGIONE UNIVERSALE — Ma perchè ciò riesca conviene guardarsi bene di non fare del cattolicismo stesso una setta — Voi lo faceste; ed è provvidenza che vi facciate conoscere per quel che siete — non Cattolici (cioè universali) ma Settari!

DEL NUOVO TEATRO APERTO IN LIVORNO

NEL LUGLIO 1847

Dice il Milizia..... « Il Teatro antico per la solidità, per la como- « dità e per la bellezza è *dunque tanto superiore* al moderno quanto il « buono al cattivo, quanto il bello al brutto. Un solo vantaggio ha il « nostro sopra di quello; è il tetto, che tutto comodamente lo ricopre e « insieme lo abbellisce. Ma lo rende anche insalubre, poichè l'aria « chiusa si riempie in poco tempo d'una gran quantità d'esalazioni ani- « mali dannosissime ec. »

Il problema che questo pronunziato del vivace critico e trattatista poneva agli architetti viventi e futuri è risoluto a parer mio coll'edificazione di questo elegantissimo Teatro Livornese. L'architetto che lo ha diretto, Gius. Cappellini, è stato, per quanto è a mia notizia, il primo ad affrontare le difficoltà accennate dai molti scrittori che scrissero su questa materia e che erano rimaste fino a questo giorno insuperate. In fatti il Milizia istesso dopo avere emessa la citata sentenza mette avanti un disegno che riproduce le caratteristiche dei teatri antichi, cioè la forma semicircolare interna dell'*Orchestra* (come la chiamavano i Greci e i Romani) ossia della *Platea*, e le gradinate per gli spettatori; ma la coperta che si propone per la platea essendo di legno, ognuno vede che presenta pericolo d'incendio, fragilità e deformità.

Lo scoglio contro il quale urtarono finora tutti gli architetti moderni nella costruzione dei teatri è questo ed ha base profonda quanto le inveterate abitudini della civil società moderna, come spiegherò di volo: pertanto non vale l'ingegno dell'Artista a toglierlo di mezzo. Fra gli Artisti dell'epoca presente chi ha più ingegno e più dottrina del Cav. Antonio Niccolini? Egli ricostruì il Teatro di S. Carlo di Napoli ridotto in cenere nel 1816, dopo che tre anni avanti lo aveva arricchito della facciata e di tante pellegrine eleganze. Ora (è questo il luogo di rammentarlo) aveva scritto in una Memoria pubblicata la prima volta a Livorno nel 1805 e riprodotta a Napoli allora appunto che gli fu commesso di riedificare il S. Carlo « L'avidità del guadagno, che nel teatro « è succeduta all'istituzione pubblica dei Teatri degli antichi, ha usurpato « lo spazio dovuto alla solidità . . . . . ha accumulato palchetti sopra a « palchetti, *inabissando* la platea e formando del tutto insieme un re- « cinto angusto, inelegante, mal sicuro e insalubre, che non più di tea- « tro ma di *alveare*, quando è popolato, e di *colombario sepolcrale*, « quando è vuoto, *ha l'aspetto!* » *Ebbene. Venne fuori nel* Gennajo 1817 la maraviglia del S. Carlo, risorto rifulgentissimo in pochi mesi, e un giornale di Milano diceva tosto: è questa l'opera dell'Aristarco del Teatro moderno? Egli ha predicato la riforma ed ha poi operato oppostamente ai principj enunciati. Ma io, confortando il mio Maestro in mezzo ai suoi trionfi, gli diceva: non scrivesti tu stesso in quell'opuscolo che il momento della riforma non era ancora venuto: che al suo giungere potranno gli Architetti occuparsi non più chimericamente a riunire i pregi della *scena* moderna e quelli dell'antica costruzione? La critica dei Milanesi mancava dunque d'opportunità.

Si sarebbe dovuto con più giustizia, e si dovrebbe anche oggi all'apparir d'un nuovo Teatro, ricordare che l'imitazione del Teatro antico era stata trattata da tale maestro, che se non ebbe imitatori ben doveva sgomentare dal tentarla tutti gli architetti che vennero dopo di lui. Il Palladio nel 1584, poco prima di morire, dette il disegno e cominciò l'esecuzione del Teatro Olimpico di Vicenza; il quale fu poi compito dal suo figlio Scilla. Tutti gli incoraggimenti che potevan accrescere lena al genio, li ebbe il Grande nell'impresa, in quella cara Città di Vicenza, ove gli Architetti negli aurei secoli dell'arte italiana pullulavano quasi vermene da suolo feracissimo, ove uno Scamozzi con stupende decorazioni e prospettive accresceva magia a quello veglie incantate degli accademici olimpici vicentini degni amici del Palladio. Quel nobilissimo recinto, muto ora da tanti anni e derelitto, quando ti assidi su quei gradini polverosi t'empie il cuore, se l'hai che senta l'arte, di sensazioni indescrivibili. Eppure quella poesia sublime non ispirò un solo fra gli Architetti dei mille Teatri fabbricati d'allora in poi nel nostro paese; in questa italia, terra d'entusiasmo nella quale ogni città, quasi ogni castello fabbrica un Teatro ad un tratto, senza speranza di guadagno, si direbbe, con modo francese, *per punto d'onore* (1).

Le nostre Arene o Teatri diurni moderni hanno, come quelli degli antichi, i gradini e il portico in alto che recinge l'Orchestra o platea. Alcuni pure hanno le *precinzioni e i vomitorj*. Non è mancata dunque fra noi l'imitazione dell'edifizio Romano. Ma l'edifizio Romano per le rappresentanze sceniche e il greco erano immensi, splendidamente decorati *al di dentro e al di fuori; perchè era il Teatro istituzione* nazionale, e il popolo, tutto il popolo d'una Città, vi si doveva poter raccogliere, e non pagava alle porte.

Essendo di dimensioni così vaste non poteva aver tetto, e se lo ebbe qualche rara volta, come si legge in Plinio, la coperta di legno lo avrà reso brutto e meritevole delle critiche date di sopra ai nostri.

Il nostro Teatro all'opposto non è fabbricato per noi moderni in forza d'una istituzione nazionale; ci porge un divertimento e non altro. Ora un divertimento, che ci obblighi a stare allo scoperto quando piove, quando è caldo e quando è freddo, dovrà essere sempre difatto un divertimento da poco danaro. V'è di più. Nelle ultime ore pomeridiane del giorno le persone agiate delle Città vanno ai passeggj o a piedi o in carrozza tanto d'inverno che d'estate. Questo salutare diporto che si può prendere difficilmente in altre ore del giorno e in specie dalle signore è l'avversario più micidiale dei Teatri diurni. Bisogna, perchè li frequentino, rovesciare un'abitudine generale nella classe dei ricchi, un abitudine che ha origine da un bisogno fisico reale.

Ma tornando a parlare del Teatro del Cappellini, se per altra parte li appassionati per gli spettacoli teatrali fossero molti in Livorno e se s'invogliassero di godere e pagare belli spettacoli diurni in questo graziosissimo Teatro, forse il rivolgimento d'abitudini che chiamavano con i loro voti il Milizia, il Niccolini ed altri sarebbe incominciato; e la moda più tiranna del belmondo d'oggi che non lo era di quello dei Romani, farebbe il resto: voglio dire che s'adotterebbe generalmente in Italia il bel ritrovato dei *grandi Teatri diurni coperti*.

Se ben si rifletta una lanterna di cristalli, che copre invisibile una vasta superficie come quella di che parlo, è ritrovato prezioso che può avere molte applicazioni. Le lanterne sopra i tetti hanno già dato luogo, e non avanti il principio del secolo che corre, ad una nuova e bellissima

LA POLIZIA E IL MUNICIPIO

Il Bandini nel suo Discorso, *Sulle condizioni della Maremma Sanese*, a risanare il corpo languente di questa provincia Toscana consigliava UN PO' D'ARIA LIBERA. Lo stesso rimedio consiglieremo noi al Municipio Toscano, i di cui Riformatori debbono persuadersi che la loro opera non è poi tanto difficile quanto forse altri suppone, dovendo principalmente consistere nell'abolire un infinità di Leggi, di Regolamenti, di Circolari, tutte ordinate a soffocare il libero respiro della vita municipale. Fatto questo primo passo alla legislazione nuova poche formule organiche basteranno.

UN PO' D' ARIA LIBERA!!! — Ma chi la impedisce alle nostre Comunità? Esaminiamo ad una ad una le autorità che sotto velo di Tutela le signoreggiano, e cominciamo da quella più funesta di tutte — La Polizia. —

Nella Restaurazione la Polizia aspirò ad essere l'unico potere veramente dominante in Toscana, e poichè monopolio di Polizia è impossibile se esista vita pubblica, tentò distruggere tutti i modi legali che potessero servire a questa d'addentellato per risorgere. Nello sbalordimento della nuova catastrofe non avvertirono i Toscani ai provvedimenti dettati con questo fine insidioso, ma il tempo venne in cui cercando le vie legali per comunicare colle sovranità le trovarono distrutte, e allora s' accorsero del guasto operato!

Il potere Municipale non deve estendersi oltre la periferìa degli interessi municipali; ma debbono avere i Municipii diritto illimitato di petizione quanto agli interessi comuni — Quindi fa d'uopo che all'oggetto di supplicare la Sovranità possano prendere qualunque deliberazione ancorchè non sia di cose municipali, possano intendersi fra loro, possano senza impedimenti intermedii manifestare al potere centrale le loro intenzioni. Ma questi *Possano* non garbavano punto alla Polizia, e sebbene nella legge stessa che proibì le suppliche in nome collettivo il diritto di petizione fosse riservato ai Municipii, si presero tali cautele che non riescisse esercitarlo oltre il cerchio degli interessi municipali.

La prima cautela era nella Circolare del 14 Agosto 1815 così concepita « Le Magistrature comunitative « non possono occuparsi in affari che a forma degli « ordini non sono di loro competenza: e i Cancellieri « comunitativi sono incaricati di annunziar loro che « il Governo vuole che si astengano dal deliberare « sopra OGGETTI NON REFERIBILI STRETTAMENTE ALLA « LORO ECONOMICA AMMINISTRAZIONE — Ed è ingiunto ai « detti Cancellieri di render conto immediatamente « ai respettivi Provveditori di tuttociò che s'operasse « contro lo spirito dei Regolamenti suddetti, onde in « ogni caso possano essere prese le misure più efficaci a ricondurre le cose all'ordine, ed alla dovuta « regolarità » — Questa Circolare spogliava interamente il Municipio di quella rappresentanza politica che dee avere come interpetre dei voti del popolo; gli proibiva di deliberare sopra Rimostranze o Petizioni che accennassero ad interessi generali e vincolava in tal guisa il diritto di petizione dove appunto conveniva lasciarlo più libero. Volete le Riforme? — dice il *Debats* che quando parla delle cose nostre mostra conoscerci così poco — chiedetele legalmente. Ma qual'è la via legale? Avete le Petizioni collettive — Adagio — La Notificazione del dì 11 Luglio 1814 non ce le permette — Avete le Petizioni del Municipio... Neppure, perchè il Municipio non può deliberare sopra petizioni di Riforme.... Dunque come scampare all'Illegalità? Come comunicare legalmente col Principe? Ecco la conseguenza di quella malaugurata Circolare, la quale per soprappiù ad una disposizione novissima volle dar l'aria d'essere un richiamo agli antichi Regolamenti Municipali — Certamente il Municipio negli antichi Regolamenti era stato spogliato di qualunque autorità politica e gli erano rimaste solo ingerenze amministrative, ma il diritto di petizione non aveva alcun limite.

Almeno questo diritto fosse rimasto nella sua pienezza ai Gonfalonieri! Sarebbe stato sempre un male l'averlo tolto al Collegio per darlo solamente ad un individuo, tanto più che quest'individuo era nominato dal Governo; ma sarebbe stato sempre qualche cosa — La Polizia però constituiva anche i Gonfalonieri nell' impotenza d' assumere la rappresentanza del popolo.

La legge del 16 Settembre 1816 è concepita in un modo piuttosto largo — Al Gonfaloniere sono concesse attribuzioni di Polizia — (*Art.* 54); « Può « provocare presso i Tribunali l'arresto di qualunque « persona la quale turbasse la tranquillità pubblica, « o si rendesse in qualche modo infesta ai privati, e « può anche direttamente ordinare l'arresto nel caso « d'insulti personali, o d'altro avvenimento che ri- « chiedesse pronto provvedimento (*Art.* 56) A tale « effetto la forza pubblica seconderà e si presterà « agli ordini del Gonfaloniere (*Art.* 57) — Corri- « sponderà col Governo per mezzo dei respettivi « Provveditori della Camera di Soprintendenza Comu- « nitativa, e per mezzo del Presidente del Buon Go- « verno, secondo le competenze dei dipartimenti « rispettivi, dando sfogo a tutte le commissioni che « gli saranno ingiunte, ed al termine d'ogni anno, « dentro i primi quindici giorni di Gennajo, rimet- « terà al respettivo Provveditore un prospetto infor- « mativo dello Stato delle Comunità nei rapporti « tanto economici che politici (*Art.* 58).

Secondo la qual legge l'uffizio del Gonfaloniere sarebbe stato indipendente dalle Autorità locali di Polizia, che in lui potevano temere un certo sindacato. Ma la Circolare del 20 Giugno 1817 sopraggiunse a impedire i buoni effetti della legge, e nell'Art. 6 sanzionò la soggezione assoluta del Gonfaloniere alla Polizia « ivi » Essi esercitano tutte le loro incom- « benze di buon governo, e di Polizia sotto la dire- « zione, e la DIPENDENZA dei respettivi Vicari, o Com- « missarii Regii, e dei Governatori, nell'ordine attuale « delle loro competenze ». La rappresentanza politica del Gonfaloniere era ridotta a zero; imperocchè cosa valevano ad un Gonfaloniere le politiche attribuzioni concessegli, quando per ridurle all'atto doveva dipendere dall'onnipotenza del Giusdicente locale? Come avrebbe mai potuto mettersi in urto con lui? Gli restano i Rapporti ..... ma mentre la legge del 1816 anche per le materie politiche ordinava il Rapporto annale al Provveditore, la Circolare del 1817 voleva che per le materie di polizia generale, e municipale il Rapporto si facesse ogni sei mesi al Presidente del Buon Governo (*Art.* 111) — Poi gli organi della corrispondenza, tranne i casi straordinari, dovevano essere le Autorità locali.

Di più quelle facoltà che dalla Circolare del 14 Agosto 1815 erano state tolte al municipio deliberante, la Circolare del 1817 ebbe cura di toglierle al Gonfaloniere. Previde la Polizia che un Gonfaloniere s'occupasse d'interessi generali, previde che con altri Gonfalonieri potesse intendersi per comunicare alla sovranità desiderii comuni, previde che a tale effetto si potessero inviare deputazioni al Principe, e dettò l'Art. 10 per impedire anche queste manifestazioni di vita pubblica « ivi » Le loro incombenze come le « loro comunicazioni d' uffizio interno, non possono « raggirarsi sopra oggetti estranei al servizio delle « respettive Comunità, ed oltre i confini territoriali « della medesima; e perciò non possono mai riunirsi « ad alcun altro sebbene limitrofo Gonfaloniere per « deliberare, o per RAPPRESENTARE, se non fosse « per regolare qualche dettaglio esecutivo di spese, « o di lavori comuni. Non possono neppure formare « o inviare deputazione alla Capitale senz'averne « prima impetrato ed ottenuto la superiore approva- « zione pel canale del respettivo Provveditore, se « l'invio è relativo ad affari amministrativi, o della « Presidenza del Buon Governo se riguarda altra « materia ».

Qual ragione politica può giustificare simili disposizioni? Perchè se un Gonfaloniere crede utile allo stato una riforma non potrà proporla? Perchè non potrà intendersela con altri Gonfalonieri? Perchè le deputazioni al Principe non saranno libere? Nò non v'era ragione d'utilità pubblica per queste esigenze, e la ragione sola fu nel volersi la Polizia intrudere fra popolo e sovranità, e impedir loro ogni comunicazione diretta.

Noi speriamo che i Riformatori saranno convinti della necessità d'affrancare il municipio Toscano da queste indecorose catene, la quale affrancazione riescirà utile non tanto al Municipio quanto al Governo, essendo il primo abilitato a manifestare senza illegalità i voti del popolo, e il secondo a conoscerli per vie legittime, e a soddisfarli. Quanto il governare in questo modo diventi più facile, non è chi nol comprenda.

ESEMPIO DI VIRTÙ CITTADINA

Ci è riuscito d'avere gran parte d'una lettera scritta dal Presidente Fornaciari al Duca di Lucca. Speriamo di poter dare in avvenire l'ultima parte, che il nostro corrispondente ha detto negarci ora per buone ragioni.

Gli esempi di virtù cittadina, come quella che dimostra l'illustre Magistrato Lucchese, sono disgraziatamente rari fra noi; e siamo ben lieti quando possiamo additarne alcuno ai nostri fratelli. Speriamo che la parola del Fornaciari non riesca vuota d'effetto! — Ma comunque sia egli con quest'atto ha acquistato un diritto alla gratitudine non che di Lucca di tutta l'Italia, poichè non ci sono più tra gli Italiani interessi divisi, e i dolori e le speranze divennero a tutti comuni.

« ALTEZZA REALE — Pochi forse ignoravano tra noi che alla « vostra famiglia il reggimento di questo paese era stato dato con « certe leggi e con certi limiti; ma non so per quale sventura, « niuno o quasi niuno ci aveva mai posto mente. Nè forse mai « ci saremmo svegliati dal lungo sonno, se poco fa in quel « vostro Motuproprio non uscivate in così esorbitanti parole. Ci « venne allora fatto di cercare le leggi della vostra investitura, « e di conoscere gli errori e i danni derivati dalla violazione di « quelle. Abbiamo veduto che se fossero state osservate, ne « Voi, nè noi ci troveremmo in sì miserabile strettezza: nè « sarebbe tanta confusione e garbuglio nell'amministrazione « della finanza: nè le pubbliche entrate divorerebbe tanto gen- « tame, inetto per la più parte e inutile (e fosse almeno tutto « nostro): non soffriremmo, in breve, tanti mali, quanti ora « soffriamo; e molti beni godremmo, dei quali ora patiamo di- « sagio. Volete, Altezza, dare un luminoso esempio di giustizia,

---

foggia di scale, venuta adesso in uso prediletto nei pubblici e privati edifizi. Ognun sa quanto la luce solare che scende dall'alto faccia risaltare i corpi in rilievo e le pitture. I *panorama* devono alla distribuzione così fatta della luce l'illusione incredibile che provano i riguardanti, tenuti in mezzo e nell'ombra mentre la luce investe uniforme e vivissima le pareti concave sulle quali è steso un dipinto. Il segreto di quell' effetto sta nell'uniformità della luce distribuita su quella superficie. Da quella all'occhio di chi guarda girando sul proprio asse le visuali sono tutte eguali, dal che ottiensi che della rappresentazione che gli si mostra non distingua nè il principio nè il fine. In qualunque sala al contrario ove sieno esposti allo sguardo o quadri o statue, bisogna cercarne il *punto di vista;* cioè evitare lo strisciare del lume, i riflessi, le penombre. Sò bene che si sono fatte in tutti i tempi per questo speciale oggetto delle sale con crateri in alto. Ma i lucernari rivolti a tali o a simiglianti scopi non hanno avuto fin qui che piccole o almeno mediocri dimensioni.

Non può all'opposto immaginarsi chi non l'ha veduto la sensazione grata, e mi si lasci dire, profonda, che cagiona a chi entra di giorno nell'ambiente chiuso che or qui descrivo, un torrente di luce che scende *senza sbattimenti sul* capo a *migliaia* di *spettatori da una apertura di* circa 420 metri quadri. Figuriamoci i più vasti recinti che si conoscono non tramezzati da sostegni di sorta, come il Salone *del Santo* a Padova o il vaso immenso del Teatro Farnesiano di Parma (2), figuriamoci la sala d'una corte di giustizia suprema, o quella del parlamento rappresentativo d'una grande nazione illuminati così!...

Concludendo, il Teatro Leopoldo di Livorno, il più vasto che abbia la Toscana, *veduto di giorno* e per le ragioni dette fin qui, è dunque una vera singolarità donata all'Italia da pochi e non ricchi speculatori e da un giovanissimo e modesto Architetto. Dicono (3) che il Teatro S. Carlo di Napoli costò (nella prima costruzione, presumo, cioè senza l'aggiunte successive) 250,000 ducati di regno, cioè Lire Toscane 1,150,000. Questo di Livorno tutto compreso non giungerà a Lire 500,000. Anche questa differenza è consolante, e ci obbliga viepiù ad augurare buona fortuna a quelli industriosi impresarj.

La lanterna, sulla quale sono sforzato a ritornare col discorso, compresi i piombi, le lastre di rame ed i cristalli, pesa 140 migliaja di libbre toscane. È tutta raccomandata ai muri *laterali dai quali si partono* i cavalletti di legno tronchi, e che sostengono i segmnti di volta con cui è coperta la galleria ricorrente attorno alla Platea. La lanterna comincia al vivo della Platea e della Boccadopera, che ha d'apertura, metri 17,80. Per lasciare all'archivolto di questa una larghezza dalla quale deriva invero venustà, è bisognato troncare le asticciole di ferro dei cavalleti della lanterna, che muove formata a capanna, decomponendo in due ordini di tiranti le corde dei cavalletti istessi. Il sistema dei monachetti doppj che forma la spina centrale di quest'armatura termina in una raggiera, dalla quale si partono i tiranti che vanno alla curva della platea. A tutti i punti di congiunzione delle verghe di ferro malleato di follonica messo alla prova sono altrettante viti a doppia spirale o vogliam dire compensatori, che tengono in equilibrio questa ingegnosa e arditissima macchina. Spessi fili sospensori sostengono il *graticcio* di sottili reggette alle quali è attaccato il velario, dipinto con cerea tinta a grottesche in colori in campo bianco.

Fra l'armatura della lanterna e il velario ricorre torno-torno un tubo *con fori equidistanti, dai quali escono* le fiammelle del gas illuminatore. Ma duolmi d'aggiungere che (qualunque sia la causa dell'imperfezione della condotta del gas) questi beccucci hanno cessato di gettare luce. Vi sono, è vero due ordini *di lumi* a *gas nel giro della platea* e ai pilastri del proscenio: ma senza che questo teatro, nel quale manca obligatamente e fortunatamente la lumiera nel mezzo, possa dirsi bujo, pure non spiccano per certo i suoi pregj di notte come di giorno. *E i* pregi d'eleganza architettonica sono e nel teatro propriamente detto e nei suoi annessi, molti e degni d'encomio. Per servire alla brevità non mi fermo a descriverli, anche perchè mi prevenne nel mio proposito colla narrativa di molte particolarità il Corriere Livornese (vedi N.° 12. e 13).

Non posso peraltro dispensarmi dal far parola delle buone prerogative di questo nuovo Teatro in rapporto all'Acustica. Ammessa la Teoria delle onde sonore spinte dal palco scenico verso la platea per la differenza di temperatura fra quello e questa, come spiegare la risuonanza del nuovo Teatro Livornese, nel quale il palco scenico in proporzione della platea è assai piccolo, comparativamente in specie alle analoghe proporzioni nei Teatri di S. Carlo per esempio e della Scala? Tanto più quando si avverta che in questa stagione si tengono *sempre aperti i quattro* finestroni mediante i quali dalle due belle Terrazze scoperte laterali si ha accesso alla gran galleria di corona. Quanto tali ampj e graditi refrigeratori conferiscono a dare a questa Sala da *spettacoli la salubrità di che il Milizia* lamentava amaramente la deficenza nei Teatri moderni, altrettanto dovrebbero nuocere alla propagazione delle correnti sonore. Eppure il fatto smentisce il ragionamento. Così, è stato finqui creduto *che la ripercussione armonica pella quale* le vibrazioni dei suoni si fanno uguali in tutti i punti del teatro e distinte, segua per mezzo del soffitto che ricopre la platea, essendo rinchiusa fra questo e il tetto una massa considerevole d'aria che non comunica con quella esterna. Qui il soffitto è un tessuto di cotone incerato e il tetto è di vetro; parrebbe che dovessero facilmente i suoni disperdersi o indebolirsi, e ciò non si verifica. Il Teatro Leopoldo è in grado non comune *sonoro* e *armonico*. Preghiamo i nostri Professori di Fisica di occuparsi di questo soggetto. R. CASTINELLI.

(1) *Nella Città di Carrara per esempiò, ove è di marmo anche il tugurio, non deve esservi un Teatro di marmo? Sì; pare che dicessero quattro o cinque anni fà i Carrarini, e sorse un teatro vaghissimo, con* pronao *di bella colonne marmoree d'ordine ionico greco e incrostato* tutto (*alla lettera*) *di marmo bianco. Non m'è mai riuscito di vederlo aperto di notte.*

(2) *Pare che si pensi finalmente a voler conservare questo edifizio, il più grande di questo genere che si conosca. Ebbi l'anno passato dalla gentilezza dell'Architetto comunale di Parma, sig. Cesare Corbellini, il disegno d'un bene inteso cavalletto per rinnovare quelli minaccianti rovina del Teatro Farnese. Ha metri 32,50 di corda.*

(3) *Descrizione di Napoli fatta per il Sesto Congresso degli Scenziati Italiani,* 1845.

« e una prova sincera e solenne di coscienza? Volete, non « dirvi soltanto con le parole, ma dimostrarvi coi fatti PADRE « dei vostri sùdditi? Volete fare un' azione degna del vostro « cuore (che naturalmente è buono) e più bella ancora e più « gloriosa dell'*amnistia,* la quale pure forma la pagina più « onorata dell' istoria vostra fin quì? Siate (lo dirò con parole « poste in bocca alla Maestà della Madre vostra dal Cav. De « Bardaxi nel suo editto ai Lucchesi nel 22 Novembre del 1817) « siate *fedele alle stipulazioni convenute con le Alte Potenze « Alleate,* quando vi affidarono i nostri destini. Se così farete, « il vostro nome sarà benedetto dagli uomini; e Voi, quando « che sia, con minore spavento udirete intonarvi quel terribile « *redde rationem,* dal quale non vanno esenti (oh provvidenza « *di Dio!) neppure i Principi.*

« Queste cose io forse avrei taciute sì per amore della « mia pace, e sì per la pace che più mi stà a cuore della « moglie mia, e de' miei figliuoli, e del venerabile padre mio. « Nè per avventura in contrario avrebbe avuto forza bastante « sul mio animo la considerazione (benchè altamente da me « sentita) che il buon cittadino dee preferire all' amore di « sè e della famiglia, l' amore del patrio nido. Ai quali ostacoli « si univa un altro potentissimo, voglio dire il ribrezzo di do- « vere, anche ragionevolmente, contristare l'animo dell' Altezza « Vostra, la quale io amo sinceramente e profondamente; e « *prova anche ve ne sia, forse meno equivoca* d' ogni altra, « questo mio non adularvi. Ma oggi il caso mio non è quello « d'un obbligo, al quale forse io possa, senza grave colpa, « mancare. Non si tratta qui ec. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (10 Agosto) — A un'ora dopo mezza notte il Cardinal Segretario di Stato Ferretti, mandava una nota a tutti i Ministri Esteri sulle cose di Ferrara. Oggi escirà una protesta sul Diario di Roma. (*da Lett.*)

FERRARA — (6 *Agosto* 1847 *ore* 10 *della sera*). Un Uffiziale Tedesco ha fatto rapporto di essere stato fermato Domenica sera da una pattuglia di 20 cittadini che lo hanno fatto cantare e ballare. — Il rapporto è stato smentito da due testimoni oculari e giurati, i quali depongono di avere veduto l'ufficiale andare quella sera per la strada della Rotta verso la Fortezza; essersi egli scontrato in un gruppo di artigiani, usciti probabilmente dall'osteria, che cantavano e schiamazzavano insieme. — Presa paura volse le spalle ed entrato al Quartiere di S. Domenico prese quattro tirolesi da cui si fece scortare sino alla fortezza. È stato smentito dalla sua deposizione stessa, avendo assicurato non esservi carabiniere, e che quelle persone erano armate di stili: — mentre le pattuglie cittadine non arrivano mai a 8 uomini, e sono sempre accompagnate da un carabiniere, e non portano altre armi che la sciabla o la spada: di qui (vera o simulata che fosse quella storia) ha preso motivo il sig. Generale austriaco di credersi in diritto di pattugliare la notte lungo la Spianata. — Comunicata questa determinazione al Legato, non ha mancato di cercare ogni via per distoglierli da ciò, ma non vi riuscendo a fuggire ogni occasione di spiacevoli scontri, ha ordinato che le Guardie cittadine non pattugliassero *per la via presso la Spianatá. Tutti si acquietarono al venerato comando,* benchè sentissero in se stessi la forza di pattugliare tranquillisimi anco in simile circostanza.

. . . . Quest'oggi il Generale si presenta al Legato e gli dichiara sè aver avuto ordine per la sicurezza de' suoi ufficiali che abitano in Città di mandar fuori pattuglie tedesche nella notte. Andrebbero sul mezzo della strada; ove fossero insultate, farebbero fuoco sul popolo. Incontrando pattuglie cittadine darebbero il *werdà;* se non rispondessero *Pattuglia romana*, si crederebbero in diritto di far fuoco. — Sua Eminenza ha risposto che avrebbe protestato fortemente — Faccia quello ch'Ella crede suo dovere; io ubbidisco agli ordini ricevuti. — Il Legato avrebbe desiderato che le pattuglie cittadine non uscissero. Ognuno ha promesso di adoperare la massima prudenza. — Il Legato ha inviato immediatamente una Staffetta a Roma, e ha fatto stendere una protesta al Governo tedesco. — Tutta la città quest'oggi era immersa in una cupa tristezza come al soprastare di una grande calamità — Un quarto d'ora fà (9 e tre quarti) una pattuglia di tedeschi sul quadrivio di Gorgadello, Voltapalotto, e strada delle Bastardine, vedendo venir alcuno nel bujo dietro di sè ha sparato tre fucilate; due lungo la strada delle Bastardine, ed una lungo Gorgadello, senza offesa di alcuno per grazia di Dio, ma con spavento estremo di tutti i tranquilli cittadini, che si trovavano per quelle vie e per le vie vicine — *In un momento la voce è corsa da ogni parte. È in tutti gli animi una* indignazione inesprimibile. Il Legato ha mandato ordine immediato si tenessero al quartiere le pattuglie de' cittadini; e quello che ne sarà per uscire Dio il sa! — Intanto i tedeschi dalla Fortezza sono usciti alla Spianata, e dalla Spianata si sono diffusi in città. Non voglio tacervi un altro aneddoto. — L'altro ieri un Ortolano dell'orto della Grotta pascendo alcuni animali sulla piazza della Spianata si accostò alla guardia, oltrepassando forse una linea del terreno che quello aveva in consegna. Fu preso per il petto dalla guardia per trascinarlo in fortezza, ed essendogli sfuggito, gli sparò dietro il fucile. (*Dall' Italiano*).

Ecco la protesta del Cardinal Legato

« Essendomi stato partecipato un Dispaccio di questo giorno di S. E. Il Tenente Maresciallo Conte Ausperger Comandante a nome di S. M. l'Imperatore d'Austria la Fortezza, e le truppe imperiali che per l'accaduto al sig. Capitano Bankovich dell'I. R. Reggimento Arciduca Francesco Carlo, dall'ora della ritirata della sera fino alla sveglia di giorno perlustreranno le pattuglie austriache di adattata forza quella parte della *Città che rinchiude le Caserme, e li diversi alloggi degli ufficiali,* il Castello, e gli uffici del comando della Fortezza: ritenendo io che un tal fatto sia del tutto illegale, e contrario agli accordi posteriori al trattato di Vienna, e la successiva lunga consuetudine; così nella mia rappresentanza di Legato Apostolico di questa città e provincia volendo conservare indenni i sacri diritti della S. Sede; solennemente, ed in ogni miglior modo protesto contro la illegalità d'un tal fatto, e di qualunque ulteriore atto che potesse commettersi in pregiudizio dei diritti stessi, e di questi sudditi pontificj alla mia amministrazione e tutela raccomandati, e tutto ciò a discarico del dovere di mia rappresentanza, ed in pendenza della sovrana risoluzione. E siccome l'accaduto al sig. Capitano Bankovich non è giustificato, e quand'anche lo fosse, non può dare diritto alla intrapresa misura di perlustrare per tutta la città, ed a quanto altro si contiene nel preossequiato dispaccio di S. E. il sig. T. Maresciallo del quale mi riserbo dar parte al Governo: così anche per questo motivo ritengo la fatta protesta per i titoli suespressi, intendendo e volendo sempre illesi i diritti stessi come sono sempre spettati, e tuttora spettano alla S. Sede.

Fatto, letto e pubblicato. F. Card. Ciacchi Legato Apost. — F. Flaminio Avv. Battoni Test. — F. F. M. Carletti Test. — F. Eliseo D. Monti Notaro rogato. (*Dall'Alba*)

BOLOGNA (9 Agosto 1847) — I fatti di Ferrara, corrono ora per le labbra di tutti, e la protesta energica del Cardinale Legato è stata acconsentita ed ammirata da tutti i Ferraresi ed eziandio dal popolo di Bologna. Il voto generale nostro è di non escire dalla legalità, aspettando subordinatamente quanto il Pontefice sarà per indicarci a fare. Tuttavia la *maggioranza degli animi non è invilita, ed è in disposizione di resistere,* se convenga, sino all'ultima stilla di sangue; anzi molti sono d'avviso di migrare, più tosto che sopportare la presenza dell'austriaco. Intanto per consiglio del Legato i Cittadini di Ferrara non escono più in pattuglia notturna per infino a nuovo ordine; però guerniscono i posti già stabiliti, ove gli ha visitati personalmente il Legato, dicendo loro parole di lode e d'incoraggiamento e guardano le carceri sopra il timore, che non fossero forzate da alquanti partigiani dell' Austria, che dicevansi avere progetto di aprirle ad accrescere con quei sciagurati le calamità che l'austriaco stava per versare nella città. I nostri giornali daranno a conoscere agli altri italiani ed allo stesso Pontefice la fermezza nostra e la fiducia in lui, onde non s'abbia a dire aver egli tolto a governare un branco di timidi agnelli — Or'ora s'è sparso un *dicesi* che gli Au*striaci siansi tutti ritirati in fortezza — La formazione della Guardia Ci*vica procede alacremente, e speriamo di potere fra non molto manovrare pubblicamente — La notificazione, che porta la diminuzione del prezzo del sale è stata accolta con assai soddisfacimento dal popolo e specialmente dai coloni, e la nomina dei due deputati di quì ha ricevuto un plauso universale. (*Da Lettera*).

NAPOLI — Le bande delle Calabrie, credute di briganti, hanno invece un carattere politico il più deciso. La Truppa di Linea si presta mal volentieri, o decisamente di mal'animo a combattere l'*insurrezione*, cosicchè il Governo diffidandone, è ridotto a servirsi della sola Gendarmeria, e se fa eseguir movimenti alla linea, lo fa piuttosto ad apparato di forza, che per volerla impiegare a combattere. Sono stati per altro spediti il 26 p. p. altri due battaglioni a Cosenza; ma generalmente si confida che le loro disposizioni non saranno diverse da quelle dei loro fratelli d'armi. Il fermento è eccessivo in tutto lo stato. Circolano scritti incendiarii, contro il Governo, e contro la persona del Re, e spirano fratellanza e concorde volontà tra il popolo Napoletano e Siciliano; questi scritti corrono in *gran copia di qua e di là dal Faro per le città, e per la campagna,* talmente che la nostra Polizia di sua natura tanto circospetta e feroce, oggi non si arrischia a intromettersi per impedirne la circolazione quasi provocante; le notizie di Roma portate a Nappli dai fuggiaschi, e il sospetto d'una intelligenza del nostro governo con i cospiratori di quell'attentato non di poco hanno accresciuto l'eccitamento nell'opinione pubblica. (*da Lett.*)

PARMA (7 Agosto) — Il Conte di Bombelles fa grandi accoglienze alla Truppa, prodigandole elogii e invitando gli Ufiziali a pranzo e al the. Il più strano si è (e ciò sembrerebbe un'epigramma se tutti non lo confermassero) che nel consiglio dei ministri ha proposto di dare *l'amnistia ai Parmigiani*: ed avendo trovato opposizione fra i consiglieri per una tale proposizione, è montato in collera ed ha lasciato il consiglio. Pochi signori sono andati a far visita al Conte, e questi sono mostrati a dito dalla popolazione. (*da Lett.*)

LUCCA (8 *Agosto*) — Questa mattina è stato cantato il *Te Deum* nella Cattedrale dal popolo, il prete si rifiutò a dire l'oremus, il quale per conseguenza fu letto ad alta voce da uno del popolo. Il Vicario Bartolozzi ne vuol fare processo. Il Presidente di Polizia richiamò il giovine che soleva far pubblica lettura dei giornali al Caffè di Piazza, e lo invitò a desistere, ma siccome quella preghiera, non era comunicata nè da pubblico officiale, nè da notificazione, non potea esser riconosciuta dalla Popolazione, la quale fece perciò far la lettura da un altro. La Polizia domandò al Comando delle truppe un rinforzo di molti uomini al corpo di guardia, con ordine che fossero pronti a reprimere la lettura: il Comando mandò gli uomini, ma protestò che si rifiuterebbe di muoversi, se prima dalla Polizia non fossero stati sperimentati tutti i mezzi preventivi e si fosse presentata ella stessa: onore a loro per questa volta. Il Presidente è ostinato nella violenza, il Principe ereditario vuole la mansuetudine e la moderazione. Il lettore sostituito fu rimproverato, venne un terzo, e fu letto nella successiva sera, e leggerà anche questa. La Gazzetta Lucchese racconta questi fatti con molte bugie — dice dispiaciuta la lettura d'un opera moderna il Gesuita di V. Gioberti, lo che non è vero essendo stata domandata, come non è vero che il lettore secondo fosse pregato a desistere; ma a ciò sarà *risposto da tutti.* (*da Lett.*)

FIRENZE — È stato arrestato il sig. Giovanni Minardi di Forlì; richiesto dal Governo Pontificio in forza del trattato di estradizione ancor vigente con la Toscana. Il Minardi è custodito nel Forte S. Giovan Battista detto la Fortezza da Basso. (*Dalla Patria*

(Sabato 9 Ag.) Fù fatto a S. Maria Nuova dagli Scuolari, Professori e amici il funerale al Petronici. L'ufizialità dei Carabinieri ha mandata un offerta ch'è stata accettata, il di più della somma raccolta è stata *dispensata ai poveri in tanti buoni di pane.* All'offerta dei R. Carabinieri pel Funerale dell'infelice Petronici, rispondevano gli studenti con queste parole. — Gli Studenti di S. Maria Nuova accettano di buon'animo la spontanea offerta che da Voi vien fatta di cooperare alla funebre cerimonia in memoria del giovine Petronici morto in Siena. Nello stesso tempo vi fanno invito ad intervenire domani alle ore 11 antimeridiane nella Chiesa di S. Egidio e dividere con essi il doloroso ufficio; lieti così di poter dare una prova di quello spirito di fratellanza che è desiderio a tutti i buoni comune. Per l'intiero corpo degli Scolari. (*dall'Alba*)

PONTREMOLI. Due Gesuiti sono quì comparsi in questo giorno. Il popolo ha rispettato il loro domicilio, ma appena usciti di casa, li ha accompagnati sino alla porta della Città con urli, e fischi. Riprova novella di quanto fosse giusto il consiglio che li persuadeva di *viaggiar meno.* (*Da Lettera*).

PISA.

Nell'anno passato un terribile disastro portava la desolazione fra noi. Fu pio pensiero che nell'Anniversario del giorno memorando (14 Agosto) si festeggiasse la Vergine, incoronando la MADONNA che nella nostra Cattedrale è oggetto di speciale devozione sotto il titolo di MADONNA *di sotto gli Organi.* Avrà luogo l'incoronazione dell'Imagine nell'ora stessa del disastro. Un Programma pubblicato da una Commissione espressamente instituita per questo scopo dichiara tutti i particolari della solennità religiosa. Noi desideriamo che Pisa anche in questa circostanza mantenga quell'estimazione che si è meritamente acquistata di Città in cui senza nessun pericolo dell'ordine pubblico possono permettersi numerose riunioni di popolo.

Il 19 del corrente Agosto saranno presentate a questa Magistratura le petizioni per la Guardia civica. Si avvertono perciò tutti coloro i quali non si fossero ancora firmati e che desiderassero di farlo, che a questa Direzione è sempre reperibile a tale effetto una Nota di soscrizione.

Anche in questa Città si è aperta una sottoscrizione a sollievo dei danneggiati di Montignoso. Si avvertano quindi tutti coloro che volessero concorrere a *quest' opera di carità* che all'Uffizio di questa Direzione, e alla Libreria Nistri si trovano delle Note a ciò destinate, e che il sig. Emilio Frizzi, Direttore della Banca Pisana, è il Depositario delle somme offerte.

Discorrendo nel passato numero *dei lavori fatti e da farsi in Pisa,* dicemmo che il nostro Camposanto urbano era lasciato in completo abbandono. È infatti pur troppo vero, che specialmente *il tetto* e *l'impiantito di questo celebre Monumento sono* ridotti in pessimo stato, e che indispensabile è il provvedere in qualche modo alla miglior possibile conservazione delle pitture che rivestono quelle pareti: e noi guardando non alle persone, ma alle cose, non dovevamo tacerlo. Però un sentimento di giustizia e di gratitudine vuole che torniamo adesso su quel soggetto, dichiarando che la trascuranza che deploravamo non dipende per certo dal meritissimo Conservatore di quel monumento il PROF. GIOVANNI ROSINI, il quale da moltissimo tempo con quello zelo e quell'amore per le Bell' Arti che lo distingue, ha sempre vivamente insistito perchè siano eseguiti i lavori occorenti al mantenimento di quella fabbrica e dei suoi preziosi dipinti.

BANCA PISANA

Il progressivo sviluppo delle operazioni della Banca istituita in questa città hanno determinato il Consiglio direttivo della medesima a ricevere in Deposito fruttifero le somme dei particolari coerentemente al disposto dello Statuto — La Banca Pisana offrendo così ai Capitalisti un mezzo opportuno per impiegare le loro somme, ed essendo queste per opera sua messe *in circolazione*, apporterà sempre più quei segnalati vantaggi, che ripromette alla industria commerciale, ed agricola del nostro Paese.

A **PESCIA** Furono rese solenni azioni di grazie a Dio per la scoperta congiura di Roma. Fu celebrata nella Cattedrale una messa in musica, e fu cantato il *Te Deum* dai Canonici di quel Capitolo e sebbene per divieto dell'autorità governativa locale, non fossero affissi i soliti inviti stampati, la popolazione accorse chiamata dal suono delle campane si numerosa che *il Tempio non bastava a contenerla.* — A S. Maria a Monte fu cantato una messa solenne e il *Te Deum* non ostante l'opposizione del Gonfaloniere, questo fu cantato pure a Fivizzano, e a Castelfranco con straordinaria affluenza di popolo. (*Da Lett.*)

A Calcinaia Pisana fu cantato il *Te Deum*, e il Parroco quasi centenario volle prender parte alla Sacra funzione, e intuonarlo. Si ripetè per due volte il versetto *Salvum fac ec.* Dopo, il popolo riunito sotto la Canonica gridò ripetutamente viva Pio IX., viva Leopoldo II. viva il Pievano.

Osservazioni meteorologiche *fatte nel* GABINETTO DI FISICA *dell'I. e R. Università di Pisa, dal 1.° al 7 Luglio dell'anno 1847.*

G.° del Mese	9 ORE ANTEMERID. Barom. a 0°	Term.° centig.°	Igr.° Saussurre	MEZZOGIORNO Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	3 ORE POMERID. Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	9 ORE POMERID. Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	TEMPERATURA Massima	Minima	STATO DEL CIELO	VENTI a Mezzogiorno
6	756,50	+24,2	79	756,45	+24,0	78	755,75	+23,8	81	755,80	+19,6	80	+24,0	+25,0	Nubi sparse	O
7	755,10	22,4	74	755,50	22,2	77	756,20	22,2	81	758,45	21,0	80	24,5	19,0	Nubi sparse	NE
8	762,5	23,2	74	762,15	24,4	78	762,35	24,8	72	762,90	20,8	89	25,0	22,0	Bello	NO
9	762,10	22,6	74	763,50	24,2	79	763,30	24,0	78	763,80	22,2	79	24,5	22,0	Bello	N,NO
10	763,90	23,6	79	760,10	24,6	77	763,70	24,8	77	763,10	23,0	85	24,5	20,5	Nubi sparse	O
11	767,50	25,6	60	767,30	25,6	60	767,55	25,2	72	767,20	25,0	85	25,5	21,0	Bello	S
12	766,95	25,4	64	766,35	27,0	63	766,10	28,4	60	765,90	25,68	68	26,5	25,0	Bello	SO

MOVIMENTO DEI VAPORI IN LIVORNO dal 14 al 22 Agosto 1847.

ARRIVO	NOME DEL PACCHETTO	NAZIONE	PROVENIENZA	PARTENZA	DESTINO
14	ACHILLE	*Sardo*	Nizza e Genova	14 a ore 5 p.	Genova e Nizza
»	BONAPARTE	*Francese*	Marsilia e Bastia	15 a ore 4 »	Bastia e Marsilia
15	VESUVIO	*Napoletano*	Marsilia e Genova	» a ore 4 »	Civitavecc., Napoli, Palermo
»	LOMBARDO	*Sardo*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 5 »	Genova e Marsilia
16	MONTROSE	*Inglese*	Civitavecchia	16 a ore 5 »	Gen. Gibilterra Southanton
17	CAPRI	*Napoletano*	Napoli e Civitavecchia	17 a ore 12 m.	Genova e Marsilia
»	COLOMBO	*Sardo*	Genova	» a ore 5 p.	Genova
18	CASTORE	*id.*	Marsilia e Genova	18 a ore 4 »	Civitavecchia e Napoli
19	VIRGILIO	*id.*	Napoli e Civitavecchia	19 a ore 5 »	Genova e Marsilia
20	REGIO	*Francese*	Malta, Napoli e Civitavecchia	20 a ore 12 m.	Marsilia
»	MARIA CRISTINA	*Napoletano*	Marsilia e Genova	» a ore 4 p.	Civitav. Nap. Sicilia e Malta
»	DANTE	*Sardo*	Genova	» a ore 5 »	Genova e Nizza
»	COLOMBO	*id.*	idem	» a ore 5 »	Genova
22	LOMBARDO	*id.*	Marsilia e Genova	22 a ore 4 »	Civitavecchia e Napoli
»	MARIA ANTONIETTA	*id.*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 4 »	Genova e Marsilia

Prezzi correnti dei Commestibili

GENERI		PISA 7 *Agosto*	PISA 11 *Agosto*	PONTEDERA 30 *Luglio*
Grano da seme, il sacco. . .	£	18.	18.	17. 10.
detto gentile di 2.ª sorte. .	»	17.	17.	17.
detto di terza sorte. . .	»	—	—	14.
detto inferiore.	»	—		15. 10.
detto grosso buono . . .	»	16.	16.	17.
detto vecciato.	»	—	—	16.
detto di Maremma 1.ª sorte	»	17. 10.	17. 10.	—
— — 2.ª sorte	»	16. 6. 8.	16. 6. 8.	15. 10.
detto di Livorno	»	17. 3. 4.	17. 3. 4.	15.
Segale	»	11.	11.	11. 10.
Segalata.	»			12.
Vecce schiette nuove . . .	»	17. 3. 4.	17. 3. 4.	17.
dette orzate	»	—	—	12.
Orzo.	»	8.	8.	9. 10.
Fave.	»	15. 3. 4.	15. 3. 4.	16.
Mescolo.	»	—	—	13. 6. 8.
Vena.	»	6. 16. 8.	7.	6. 10.
Granturco	»	14.	13. 10.	—
Saggina.	»		—	12.
Miglio	»	13.	13.	11.
Panico	»	15.	15.	11.
Fagioli torti	»	20.	20.	19.
detti romani.	»		—	16. 10.
detti coll' occhio	»	—	—	—
Ceci nuovi.	»	17. 10.	17.	—
Lupini	»	9. 6. 8.	9. 10.	10.
Olio ottimo, il Barile lb 88 .	»	54.	54.	51.
detto inferiore	»	51.	51.	49.
detto da lumi	»	43.	43.	40.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(PISA. TIPOGRAFIA NISTRI)

NUMERO STRAORDINARIO 10

RIFORME • L'ITALIA • NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il Giornale L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno Paoli Toscani 24 } Franco di posta per
Per sei mesi . . . . . » 14 } tutta la Toscana, e
Per tre mesi . . . . . » 8 } franco fino ai confini
Per un numero . . . . » 1 } per fuori di Toscana.

S'inseriscono gli annunzj semplici al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l'Italia — Pisa, Lungarno N.° 699, 2.° piano.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in Pisa alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli, sotto Borgo.
A Firenze, da G. P. Vieusseux.
A Livorno, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 48.
A Lucca, da Martino Poli.
A Roma, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A Bologna, alla Direzione del Giornale — L'Italiano —, alla Direzione delle Gazzette.
A Siena, al Gabinetto Letterario.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A Parigi, alla Direzione del Giornale — L'Ausonio —. Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.
A Londra, presso Rolandi.

ANNO I. PISA, MERCOLEDÌ 18 AGOSTO 1847. NUMERO 10.

LA DIREZIONE previene i signori Associati di Pisa, che non essendo possibile la consegna del Giornale alle respettive abitazioni prima delle ore 7 pomeridiane, sarà di qui innanzi distribuito a quelli fra loro che desiderassero averlo più sollecitamente, a un ora dopo mezzo giorno, al suo Uffizio, il quale a maggior comodo è stato trasferito al pian terreno di questo medesimo stabile segnato di N.° 699.

Dichiara inoltre di non potere attendere ai reclami che di frequente le vengono fatti dagli altri Associati per la mancanza, o il ritardo dei numeri del Giornale stesso, adoperando essa la massima diligenza nel farne la regolare consegna a questo R. Uffizio di Posta.

SOMMARIO

NUOVA PROTESTA DEL CARD. CIACCHI

(*Di Repert. N.° 55*)

Nel nome Santissimo di Dio: sotto il Pontificato di Sua Santità Papa PIO NONO Pontefice Ottimo Massimo felicemente Regnante l'anno secondo del suo Pontificato e di Nostra salute 1847 correndo l'indizione Romana 5.ª — In Ferrara Capo luogo di Legazione, questo giorno di venerdì 13 del mese di agosto.

Io Dott. Elisseo Monti del fu Dottor Lugi Notaro Pubblico Pontificio residente in Ferrara abitante in via Giovecca al numero Due sotto la Parrocchia della Cattedrale, d'ordine di Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Legato di questa Città mi sono trasferito in questo Castello o Palazzo di Residenza governativa, ed ivi costituitasi avanti di me e degli infrascritti testimoni Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Luigi Ciacchi per la Santità di Nostro Signore Papa PIO NONO Legato Apostolico della città e Provincia di Ferrara, mi ha ordinato di trascrivere sotto sua dettatura la seguente Protesta.

Nonostante la Protesta da me fatta nel giorno sei corrente a Sua Eccellenza il sig. Tenente Maresciallo Conte Auersperg Comandante a nome di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, la Fortezza e le truppe imperiali, per l'intimatami notturna perlustrazione delle Pattuglie austriache, Protesta che mi feci un dovere di rassegnare al Superiore Governo, dal quale ottenni anche onorevole approvazione coll'ossequiato dispaccio dell'Eminentissimo signor Cardinale Segretario di Stato del giorno nove corrente N.° 72725 sezione prima, venendo io inoltre prevenuto in iscritto con foglio del suddetto sig. Tenente Maresciallo, d'oggi stesso, recatomi all'ora del mezzo giorno mediante una Militare deputazione in aspetto quasi minaccioso, che — *Con ordine presidiale di sua Eccellenza il sig. Generale in capo Conte Radetzki da Milano 11 agosto 1847 venivagli positivamente intimato di occupare la Gran Guardia e le Porte della città murata di Ferrara, perfettamente a norma dei principii del militare servigio, e di accordo col nostro pieno Diritto* — ed anzi detta occupazione essendo già seguita all'un'ora pomeridiana di questo stesso giorno; e ritenendo io, nella mia Rappresentanza di Legato Apostolico di questa Città e Provincia, un simile atto per una manifesta violazione dei sacri diritti spettanti alla Santità di Nostro Signore, ed alla Santa Sede sopra questa stessa Città e Provincia, nè volendo col mio silenzio pregiudicare menomamente ai diritti stessi, perciò formalmente ed in ogni miglior modo di ragione Protesto contro il fatto della suddetta praticata occupazione sostenendola affatto illegale ed arbitraria, e lesiva l'assoluto e pieno dominio della Sovranità della Santa Sede sopra questi suoi Stati. — E con tanta maggior ragione Protesto, e mi gravo nella mia suesposta rappresentanza contro tale militare occupazione in quantochè venne fatta senza che nessuno motivo fosse dato in precedenza nè dal Governo, nè da' suoi sudditi, e perchè inoltre venne fatta di pieno giorno anzi all'ora della maggior frequenza del popolo in questa Piazza e con pubblico sfregio del Governo Pontificio e delle sue truppe che presidiavano pacificamente i posti già occupati, e finalmente nel modo il più minaccioso e repentino, che appena diede agio di prevenire li Ufficiali Pontifici che tenevano il comando dei medesimi Posti.

Tanto l'Eminenza Sua Reverendissima ha dichiarato e protestato nel migliore e più efficace modo di ragione e di legge, volendo ed ordinando che della presente Protesta se ne conservi l'originale ne' miei Rogiti, e ne sia data copia autentica alla suprema Segreteria di Stato, al Comando Militare Austriaco, alla Magistratura Comunale di questa città, ed a questa Apostolica Legazione a perpetua memoria.

Fatto letto e pubblicato ad alta, chiara, intelligibile voce il presente atto per me Notaro infrascritto, nel Castello di Ferrara in una stanza al piano superiore che mediante tre finestre riceve lume dalla Piazza della Pace, ivi continuamente presenti l'Eccellentissimo signor Avv. Flamminio Bottoni Giusdicente Civile e Criminale di questa Città abitante sotto la Parrocchia di S. Stefano, figlio del vivente Pietro, e signor Dott. Francesco Maria Carletti del fu Alfonso Segretario Comunale di questa Città, abitante sotto la stessa Parrocchia, testimoni idonei e pregati che si sono firmati coll'illustre Porporato e con me Notaro.

Luigi Cardinale Ciacchi Legato Apostolico della Città e Provincia di Ferrara — M. P.

Flaminio Avv. Bottoni testimonio. — Francesco Maria Dott. Carletti testimonio. — Dottor Eliseo Monti Notaro Pontificio del premesso Atto rogato.

Registrato a Ferrara il 13 agosto 1847 in 2 pag. senza ap. al vol. 95 pub. fogl. 1 Y. cas. 5 esatti Sc. — 20. — Il Preposto Marucchi.

(*Dall'Italiano*)

OSSERVAZIONI

L'articolo 103 del Trattato di Vienna parla chiaro; « La S. Sede rientrerà in possesso delle legazioni di « Ravenna, di Bologna, e Ferrara ad eccezione della « parte del Ferrarese situate sulla riva sinistra del « Pò — S. M. I. e R. e suoi successori avranno IL « DIRITTO DI GUARNIGIONE NELLE PIAZZE DI FERRARA, E « COMACCHIO ». Il trattato è violato nella lettera, e nello spirito. Nella lettera, perchè all'Austria è concesso il diritto di guarnigione nella Piazza, e non l'occupazione della città; nello spirito, perchè le fu riservato questo diritto, come punto vantaggioso nel caso di guerra. Ora coll'occupare la città, ella non difende sè ma offende altrui in tempo di pace.

Noi non trattammo finora la questione dell'intervento, benchè altri Giornali l'avessero promossa. Dopo l'invasione di Cracovia ci parve inutile parlare d'intervento o non intervento ai termini dei Trattati. Eravamo persuasi che l'esempio di Cracovia si sarebbe rinnuovato in Italia, ogniqualvolta l'interesse dell'Austria lo avesse richiesto. Perciò tacevamo, perchè sarebbe stato impolitico fare sinistri auguri.

Ora il fatto esiste — Ferrara è in potere dell'Austria. Quali ne saranno le conseguenze? — Che vuole l'Austria? — Che faranno le Potenze? — Che faranno i Principi Italiani? —

Che l'Austria abbia occupato Ferrara unicamente per occupar Ferrara, non possiamo crederlo — Quali vantaggi ritrarrebbe da questa sola occupazione? — Nessuno — Dunque o ha deciso di cominciare addirittura la guerra, o vuole con questo nuovo atto minaccioso impaurire il Pontefice, e gli altri Principi riformatori Italiani, portando la questione nella diplomazia, e sperando dettar loro leggi per le concessioni da farsi. — Se abbia avuto il primo scopo, fra qualchè giorno lo sapremo chiaro, perchè decisa l'Austria di far la guerra è impossibile che non proceda oltre, e non cerchi impadronirsi dei punti militari più importanti. In questo caso anche la Toscana corre pericolo d'invasione. Noi però siamo inclinati ad attribuire all'invasione solamente il secondo fine, sembrandoci molto inverisimile che il segnale di una guerra

possa venire dall'Austria, colle disposizioni che in favore del moto Italiano mostrano la Francia, e l'Inghilterra.

Se la Francia e l'Inghilterra sono di buona fede, una guerra dell'Austria colli Stati Italiani non può non divenire una guerra europea. Non si tratta di difendere i Riformatori italiani, ma il diritto pubblico europeo è rovesciato dai fondamenti: quindi necessità di nuove alleanze, desiderio di nuovi acquisti, antichi diritti da recuperare. Che se poi la questione dovesse limitarsi a transazioni diplomatiche, non sappiamo in verità che costrutto l'Austria possa ricavare dalle sue nuove minaccie. Il Papa è risoluto di procedere nella via delle riforme; la Toscana ancora; e certo non vedremo la Francia e l'Inghilterra unirsi all'Austria per impedire questo pacifico movimento rigeneratore. Il resultato delle trattive non potrebbe adunque essere altro che quello di restituire le cose allo stato in cui erano, tornando gli Austriaci entro i limiti dei diritti stabiliti dai trattati.

Comunque sia, è dovere dei Principi Italiani allearsi strettamente fra loro, per difendere contro qualunque aggressione la causa comune. Si ponga la peggiore ipotesi, cioè quella d'una guerra fra la Santa Sede, e l'Austria. Pensino i Principi Italiani che da quella guerra due sentimenti saranno profondamente scossi per tutta Italia — il sentimento nazionale, e il sentimento religioso. Parlare d' alleanza collo straniero sarebbe colpa, e sogno. — La milizia italiana non sarà parricida. — Rimarranno neutrali? Questa neutralità è inconciliabile collo spirito dominante nei popoli; poi ogni Principe Italiano deve riflettere che la causa di Pio è anche quella della sua independenza, perchè se lo straniero vincesse, allora davvero l'Italia sarebbe infeudata tutta all'Austria, e i nostri principi i primi vassalli. Dunque non resta che la federazione. — E noi speriamo che la Toscana ne prenda l'iniziativa. Uniti insieme Papa, Toscana, Piemonte, gli altri Principi debbono necessariamente venir dietro, e la nazione Italiana così costituita ha tale forza da non aver bisogno di straniero soccorso. Imperocchè già lo dicemmo, ma torneremo a ripeterlo, che la maggiore di tutte le disgrazie sarebbe che l'Italia divenisse teatro d' un conflitto fra le grandi potenze, per ricevere poi la legge dal vincitore.

IL MINARDI

Noi condanniamo nel Diritto constituendo i Trattati d'estradizione per delitto politico — Un Governo che promette l'estradizione s'impegna anticipatamente a prestare man forte ad un *Governo straniero buono o cattivo che sia in qualunque* vertenza che abbia col paese, senza riserbarsi il diritto di esaminare nella emergenza dei casi se egli sia dalla parte della ragione, o da quella del torto — Diventa per conseguenza solidale de' suoi atti, se ne accolla la responsabilità, e s'espone all'infamia che possono partorire. Ma quando il Trattato esiste, potrà senza qualche ragione plausibile uno degli Stati contraenti rifiutarne l'adempimento? Per la non restituzione del Renzi esisteva una ragione, e nessuno sostenne che il Trattato dovesse considerarsi come non avvenuto, ma si disse che il Governo Toscano poteva giustificare il proprio rifiuto, colla prima *capitolazione*, e *colla* successiva comminazione. Al Renzi era stata minacciata la pena della reclusione se fosse ritornato in Toscana. Il Governo Toscano doveva applicare questa pena, e non restituirlo. E fosse pure controvertibile questa ragione! Nel dubbio il principio politico consigliava la non restituzione, e il parere della Consulta doveva essere preferito a quello del Ministero, del Procurator Generale, o del Presidente del Buon Governo. Ma oggi qual ragione vi è per negare la restituzione del Minardi? Quando vi fosse dubbio (e non sappiamo onde possa nascere) il principio politico consiglierebbe invece la restituzione; perchè fra il caso del Minardi e quello di Renzi vi è politicamente tanta differenza quanta fra il Governo del Lambruschini, e quello di Pio IX e del Cardinal Ferretti. Inoltre il Governo Toscano facendo altrimenti si renderebbe sospetto di favorire sotto mano i faziosi delli Stati Pontificii.

Ma noi andiamo più oltre — E diremo che il Minardi dovrebbe essere restituito ancorchè il Trattato d'estradizione non esistesse — Poichè se l'estradizione non può essere un'impegno preso alla *cieca e in forza d'un patto generale*, *ella* può e deve essere un ufficio che scambievolmente si prestino li Stati amici quando rappresentino gli interessi dei popoli, e la loro causa sia quella della giustizia. Allora la scoperta e la punizione del delitto è un interesse che hanno comune. È vero o nò che il Governo di Pio, e il Governo Toscano hanno inaugurata una politica nazionale? Dunque ogni nemico di Pio è nemico d'Italia; dunque deve essere considerato come reo di *lesa-nazionalità*, dunque anche indipendentemente dal Trattato dovrebbe essere restituito alla giustizia — Il ragionamento non procederebbe se si trattasse d'un Governo *che tuttora* separasse *la sua causa* da quella *della nazione*, ma reflettendo che cosa sarebbe stato d'Italia se la Congiura infernale non fosse stata sventata, non esiteremo un momento a concludere per l'extradizione.

S'aggiunge che il Governo Toscano custodisca il Minardi fino all'esito del Giudizio Romano. Questo partito sarebbe il più irrazionale di tutti.

Se la custodia del Minardi può essere utile per la scoperta del vero bisogna che esso sia sottoposto alla procedura iniziata in Roma. Ma poi o il Processo Romano finirà coll'assolverlo, o col condannarlo. Se lo assolverà non vi è nessun male nell'extradizione, e tanto è per lui stare in prigione a Firenze quanto a Roma; se lo condannerà che farà il Governo Toscano? Punirlo? Nò — perchè la condanna dovrebbe essere proferita quà — Liberarlo?.... La coscienza pubblica ne rimarrebbe oltremodo offesa, e sarebbe uno scandalo senz' esempio che quella Romana Sentenza la quale in lui avesse riconosciuto un gran colpevole, in Toscana gli aprisse le carceri.

SUL PARTITO MODERATO

Avevamo preparato, come promettemmo, un lungo discorso per provare che Cesare Balbo ha torto quando vorrebbe constituire in Italia un Partito di Moderati. Ma mentre eravamo per pubblicarlo, ecco un Articolo della *Bilancia* sopra la Moderazione, dove si leggono queste parole » Quei che si mossero (per « salvar Roma dal pericolo della Congiura) furono « invece nel maggior numero i Giovani — i creduti « ultra-progressisti — gli esaltati nelle parole di « conversazione (è forza confessarlo) i quali si tra- « sformarono in un subito per naturale buon senso « in moderati quanto alle opere. Così delle prediche « di moderazione niuno ebbe bisogno — Se qualcuno « ne aveva bisogno videsi tanto scompagnato d'ogni « stuolo seguace che non osò mostrarsi colle perso- « ne — Se qualche altro si mostrò, non durò contro « alle saviezze di tutti — La città restò affidata alle « armi della gioventù, la più ardente, e mai non fu « più lontana da ribellione alla potestà imperante, da « domande indiscrete, o insolenti, da violenze com- « messe verso chicchessia — Pio IX era nel cuore « come nelle bocche di tutti ». Noi aborriamo le dispute inutili; e inutile inutilissima sarebbe ora quella sull'esistenza del Partito Moderato, e sulle sue glorie, quando un Giornale che passava per avere alzata l'insegna di questo Partito conviene che i così detti Esaltati si mostrarono moderatissimi, e furono quelli che salvarono Roma. Dunque la questione è sciolta dal fatto. Se i così detti Esaltati hanno potuto mostrarsi moderatissimi, e avere le lodi dai così detti Moderati, vuol dire che la divisione era fittizia, e non esprimeva veramente una differenza sostanziale di principii, come si era potuto supporre. Anche Massimo D'Azeglio stampa ora la Proposta d'un Programma, e la intitola DELL' OPINIONE NAZIONALE ITALIANA — Così va bene!

SULLA COSTITUZIONE DI LUCCA

Fino dal diploma di Guelfo Sesto, Lucca prese a reggersi a modo di Repubblica, democratica nel principio, ridotta quindi ad esclusiva dipendenza dai nobili o patrizi, ed in questa forma si trovava tuttavia costituita al tempo della rivoluzione di Francia.

Le scosse di questa rivoluzione si fecero sentire a Lucca, come nelle altre parti di Italia, ma pure dopo molti ondeggiamenti e molte incertezze per volere del Buonaparte, rispettata la sua indipendenza, tornò ad assumere la foggia di Repubblica democratica, il cui governo fu diviso in *potere legislativo*, ed in *potere esecutivo*, affidando l'uno e l'altro a dei Collegi di molti cittadini, da rinnovarsene i componenti a diversi turni, ed a scelta della Nazione per mezzo dei suoi Deputati (Mazzarosa Storia tom. II. pag. 212).

Divenuto Napoleone Imperatore dei Francesi, e condottosi a Milano per esservi incoronato Re d'Italia, mandò segretamente significando ai Lucchesi che come da loro lo supplicassero di un Principe della sua famiglia per governarli con UNA COSTITUZIONE. Fu necessità di piegare ai desiderii di quel sommo, e però il corpo degli Anziani mentre stabiliva dovesse farsi la detta preghiera, determinò in pari tempo le basi della nuova costituzione con Decreto del 4 Giugno 1805, accettate quindi dall'intera nazione, e poi dal gran Consiglio nella seduta del 24, e redatte in ultimo per steso nello Statuto del 24 di detto mese. (Bullet. tom. I. del Principato pag. 2, 4, 16, e 34).

Fra le disposizioni di questo Statuto si trovano le seguenti principali massime e basi costituzionali.

1.° *Assoluta separazione tra il* POTERE LEGISLATIVO ED IL POTERE ESECUTIVO.

In tutti i tempi allorchè si è voluto dettare una costituzione che presentasse almeno qualche garanzia di utili e liberi risultati, si è sempre ravvisato, non diremo opportuno, ma necessario di separare il diritto di fare leggi dal diritto di farle eseguire, giacchè altrimenti quando questi due diritti si trovano nella persona, o nello stesso corpo morale, o siamo già avvolti, ed annichilati nell'assolutismo, o siamo in via di vederne tolti e distrutti ad ogni minima volontà di quella persona o corpo, tutti quegli ostacoli che inutilmente gli furono opposti da una imprevidente, e troppo cieca fidanza.

2.° *Attribuzione del* POTERE LEGISLATIVO *a un Senato*.

Sono a questo luogo a vedersi gli art. 12 e 13 del suddetto Statuto, nei quali tra le altre cose si legge. « ivi » Le funzioni del Senato sono; *la Sanzione* del « conto annuo delle entrate e spese dello stato, e *di* « *tutte le leggi* che gli sono proposte dal principe.... « *i cambiamenti* da farsi nel sistema delle contribuzioni « pubbliche, collo stabilimento di nuove tariffe per le « imposte, dazi, e gabelle esistenti. *La Sanzione* delle « riforme o modificazioni intorno alla legislazione tanto « civile, che criminale e commerciale, *i progetti di* « *legge proposti dal Principe* al Senato, sono rimessi « ad una Commissione di cinque membri che il Senato « nomina nel suo seno e che gliene fa rapporto ».

Il Principe ancorchè animato dal migliore e più sano volere, è ben lontano per l'alta sua posizione dal conoscere i varii bisogni dello Stato, e dal potere decidere con bastante cognizione dei fatti, sulla reale opportunità delle nuove leggi. È vero che a questo difetto può in gran parte rimediare col circondarsi di buoni e sapienti Ministri, ma però gli atti di un consesso di Senatori hanno per loro il vantaggio di una maggior discussione, e di un maggiore numero di voti di persone poste nella fiducia del pubblico. Ed oltre a ciò è poi una garanzia, che vince tutte le altre quella dell'essere riserbato a questo consesso Senatorio lo stabilire sulle entrate, e spese annuali dello stato, e sull'aumento delle pubbliche contribuzioni, giacchè dalla storia di tutti i tempi, e di tutti i popoli siamo resi bene certi, che *il libero arbitrio* nel maneggio del tesoro pubblico, e nell'imporre le pubbliche tasse, è stata sempre la causa dei più gravi disordini.

3.° *Diritto nel popolo di nominare gli eligendi alla Carica di Senatore*.

Così gli art. 11 e 17 « ivi » Vi è un Senato com- « posto di trenta sei membri dell'età di anni trenta « compiti, scelti per due terzi tra i possidenti..... « e per un terzo fra i letterati, ed i principali nego- « zianti..... Il Senato si rinnova per un terzo ogni « quattro anni...... *La sorte decide* dell'estrazione « dei primi due terzi...... Il Senato si completa e « si riorganizza DA SE MEDESIMO sulla triplice presen- « tazione del principe. Il principe sceglie i cittadini « che deve presentare al Senato fra i cittadini *portati* « *sulle note* che saranno formate dai CANTONI *dello* « *Stato* ».

Ciascun Lucchese essendo per tal modo chiamato nel suo Cantone, o Comune, a dare il suo voto per la nomina dei singoli Senatori, tutto il Senato deve aversi come un corpo eletto dall'intera nazione, e tale da formare per conseguenza quel sistema di governo rappresentativo, che è il miglior fondamento delle migliori costituzioni.

4.° *Attribuzione al Principe del solo* POTERE ESECUTIVO.

Questo, e nulla più, è dato di rilevare dall'insieme dello Statuto costituzionale in discorso, e segnatamente dagli art. 2 19 e 20 « ivi » Il principe regola « tutte le parti dell'amministrazione interna dello « Stato, e dirige le sue relazioni colle potenze estere. « Determina *in ciascuno anno il* quadro delle spese « pubbliche dell'anno avvenire, *e lo propone alla San-* « *zione del Senato*. Ha la nomina dei Ministri, dei « Consiglieri di Stato ec. ec....... La giustizia sarà « resa in nome del principe.... Il principe promulga « le leggi. Tutti gli atti che emanano da lui portano « in testa le antiche armi di Lucca, e cominciano « colla formula seguente — *Noi NN. per la Grazia di* « *Dio e per le Costituzioni principe ec.*

5.° *Assegnazione al principe di un trattamento certo e determinato*.

Tale è il disposto dell'art. 4 della suddetta Costituzione « ivi » La lista civile del principe si compone « di una somma annua di 300,000 franchi, che il « tesoro pubblico versa di mese in mese nella cassa « del principe, d'un palazzo nella Città di Lucca, e « di un palazzo in una campagna vicina con delle terre « annesse, che producano annualmente 100,000. fran. « di rendita. Tutte le spese del palazzo, tutte quelle « relative alla rappresentanza, ed al servizio del « principe, e della sua casa sono prese *sulla lista* « *civile* ».

Per questo articolo il mantenimento del Sovrano, e della sua famiglia non può costare ai Lucchesi che un totale annuo di 400,000. franc. oltre al valore dei due palazzi; ma il vantaggio più grande si è che per la detta massima costituzionale *la cassa dello Stato è assolutamente separata e distinta da quella del principe*. Il principe non può vantare alcun credito sopra lo Stato, oltre al convenuto assegnamento, e lo Stato

dall'altra parte ha la certezza di potere impiegare ogni rimanente delle sue entrate in spese di pubblica necessità o utilità; di potere nel caso di precedente risparmio, sgravare e diminuire eziandio le imposizioni in corso; e di non potere mai trovarsi senza il concorso di straordinarie circostanze, come di peste, guerre, e simili, oppresso, o per il meno imbarazzato da mancanza, o penuria di denaro.

6.° *Obbligo al principe di giurare* nella circostanza di assumere la amministrazione dello Stato, nei seguenti termini sopra i Santi Evangeli, ed alla presenza delle autorità « Io giuro di mantenere l'integrità, e la « indipendenza della Repubblica; di rispettare, e far « rispettare la religione Cattolica Apostolica Romana, « e di mantenerla nella sua integrità; di rispettare e « fare rispettare la eguaglianza dei diritti, *e la libertà « politica e civile*; di non esigere alcuna imposta, nè « stabilire alcuna tassa che in virtù della legge, e *di « governare colla sola vista dell'interesse e della felicità « del popolo Lucchese* (art. 5.° della Costituz.) ».

7.° *Obbligo di conferire le cariche e impieghi a' soli cittadini Lucchesi* (art. 25) e

8.° *Organica istituzione della Guardia nazionale.* Così l'art. 6 « ivi » *Tutti i cittadini* saranno orga« nizzati in milizia, e tenuti di prendere le armi in « caso di bisogno per la difesa del principe, e del « territorio ».

Con queste garanzie e colle molte altre che si trovano nell'atto costituzionale del 24 Giugno 1806, i principi Baciocchi assunsero il governo dello Stato Lucchese nel 14 Luglio di detto anno (Bullet. tom. I. Principato pag. 67).

Con questa costituzione governarono sempre quei Principi fino a che rimasero in quello Stato.

Con questa costituzione lo Stato di Lucca fu attribuito a S. M. l'Infanta Maria Luisa, ed ai suoi discendenti dal trattato di Vienna del 9 Giugno 1815, ordinando all'art. 101 « ivi » Questo principato è eretto « in Ducato e conserverà *una forma di Governo fon« data sopra le massime* (les principes) *di quella, che « aveva ricevuto nel* 1805. E qui si noti che nella « proemiale fu espresso, che le potenze procedevano « a quell'atto per completare il trattato di Parigi del « 30 Maggio 1814, avendo autorizzato i loro pleni« potenziari a redigere in un istrumento generale le « disposizioni di un interesse *maggiore* e *permanente.*

Questa attribuzione dello Stato di Lucca coll'indicata costituzione fu nuovamente confermata dal congresso di Parigi del 10 Giugno 1817 all'articolo 1. « ivi » *Lo stato di possesso attuale* .... del principato « di Lucca essendo determinato dalle stipulazioni del« l'atto del congresso di Vienna, le disposizioni degli « art. 99, 101 e 102 sono e restano mantenute *in « tutta la loro forza e valore* ».

E finalmente Don Eusebio Bardaxi con notificazione del 25 Novembre 1817 (Bullet. Ducat. tom. 1. p. 1.) ne prese possesso a nome di S. M. L'Infanta Maria Luisa, e disse farlo in coerenza dei citati trattati di Vienna, o di Parigi, ed assicurando espressamente che la Maestà sua sarebbe stata *fedele* (sono sue parole) *alle stipulazioni convenute colle alte potenze alleate.*

Ciò non pertanto, è un fatto che i Borboni nel governo di Lucca non hanno osservato nè la costituzione del 1805, nè altra qualunque che fosse modellata almeno sulle massime e basi principali indicate superiormente, ma invece hanno usato in tutti i rami di amministrazione del più completo assolutismo, ed il popolo è sempre rimasto in silenzio dal 1807 ad oggi. Non staremo a cercare i motivi di questa duplice, e quasi inconcepibile distruzione, perchè non vogliamo parlare del passato, ma dello avvenire; ed in quanto allo avvenire osserviamo che il Duca attuale deve richiamare in vigore lo Statuto costituzionale del 1805, e che i Lucchesi devono chiederlo. Frattanto il Duca pubblica il seguente

MOTUPROPRIO!!!!

Il Consigliere di Stato Direttore Generale di Polizia — In esecuzione degli Veneratissimi di S. A. R. il Duca nostro Signore e Sovrano partecipati con Dispaccio della Reale intima Segreteria di N.° 698 Notifica — Art. I. La lettura dei Giornali, estratti e libri che si faccia ad alta voce, e con riunione di persone tanto nei Caffè, quanto in altri luoghi pubblici e dove il Pubblico si ammetta, rimane vietata— Art. 2. I Contravventori saranno dalla Polizia fatti arrestare e tradurre avanti i Tribunali per esser giudicati, e condannati alle pene prescritte dalle Leggi in vigore, non escluse quelle inflitte per le associazioni, o riunioni illecite, e come capi, fautori e provocatori delle medesime. — Data dal Palazzo dei RR. Uffizi li 16 Agosto 1847.

DESTITUZIONE

DEL

PRESIDENTE FORNACIARI

Il *Fornaciari di cui nel passato* Numero riferimmo la cittadina Protesta con Decreto del 16 corrente fu destituito dalla Presidenza della Rota Criminale Lucchese. Egli soddisfaceva ad un sacro dovere; egli nella propria coscienza godrà la gioia dell'aver sacrificato al bene della patria il proprio interesse. Il nome suo rimarrà immortale nelle pagine della nostra rigenerazione, e sarà d'un grande esempio ai presenti e ai futuri. Appena saputa questa notizia nacque in tutti spontaneo il desiderio di una SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE per costituire un annua rendita all'illustre Magistrato che perdeva l'impiego. — Si seppe che egli non la gradiva, e fu rispettato il rifiuto non dettato da alterezza, ma da più santi motivi. — Un popolo è chiamato da Dio a migliori destini, quando se ne mostra meritevole con tanta virtù.

GLI ISRAELITI DI SIENA

AI COMPILATORI DEL GIORNALE L'ITALIA

« A voi che per i primi vi degnaste predicare, colla voce « del giusto e dell'onesto, in favore di un popolo ingiustamente « calpestato — *noi* sotto gli occhi di tutti, in pegno di fede « futura con calda effusione di affetto offriamo il bacio di fra« tellanza e di riconoscenza. La pubblica opinione, che, dopo « i micidiali conflitti del vecchio contro del nuovo, del progresso « *contro del regresso*, principia a signoreggiare le umane vi« cende, ed a fare giustizia dei mali che il sonno delle intelli« genze produsse, è metamorfosi lusinghiera quanto che per « altri mai per gl'Israeliti. — Per gl'Israeliti che da secoli « condannati ad espiare colpe non loro, ed a rappresentare « la parte ignominiosa dello schiavo e del proletario, sentonsi « chiamati alla vita dell'uomo, alla vita del cittadino. E gli « *Israeliti che sentono ancor loro scorrersi per le vene* il fuoco « della vita, anelano di mostrare alla civile Europa, che pos« sono bene conservare nel silenzio della preghiera la sostanza « delle avite credenze, senza esser meno cittadini virtuosi, pa« triotti intrepidi e devoti. Si non v'ha cuore fra noi che non « palpiti di quelle speranze che avvivano i saggi ed i buoni.

« Per lo che voi, o Egregi redattori della ITALIA, abbiatevi la « certezza che questo santo nome ci sarà incentivo ad imprese « magnanime, e ci terrà rigorosamente guardinghi che non ab« biate mai a pentirvi, ma anzi che abbiate a gloriarvi di es« servi costituiti campioni nostri per proclamare che dobbiamo « *essere emancipati* e *restituiti alla società con quei diritti che* « il buon senso delle culte nazioni ci garantiva.

« Vivete felici, conservatevi alla patria comune, ed ab« biate sempre per fratelli ».

(*Seguono le firme*)

Le nostre massime riguardanti la necessità dell'Emancipazione Israelitica ricevano una solenne conferma dagli ultimi fatti elettorali della Inghilterra. Fra i quattro deputati della City (Londra) tre degli eletti appartengono al partito liberale. *Fra questi v'è un Israelita, il Baron Lionello Rothschild* con 6745 voti. Nella rigida Inghilterra tanto tenera delle religiose osservanze e degli aristocratici privilegii è d'una capitale importanza questo nuovo esempio di tolleranza religiosa e civile.

È stato pubblicato il Primo numero del Giornale Sanese IL POPOLO. Un nuovo fratello! — Noi lo salutiamo con piena effusione di cuore, e sempre più ci cresce vigore a proseguire nella grande impresa, il vedere le nostre file ingrossarsi di valenti campioni.

Il Desiderio mostrato da Angelo Brunetti detto *Ciciruacchio* di vedere riprodotta nei Giornali Italiani, la protesta da lui *inserita nel primo* Numero della *Speranza* è giusto che sia sodisfatto anche da noi. Questo buon popolano che seppe rimanere umile anche in un ora di trionfo gode a buon dritto delle simpatie universali, e render paga una brama da esso esternata, è compire un dovere di buon cittadino.

DICHIARAZIONE

DI ANGELO BRUNETTI

DETTO CICIRUACCHIO

Da qualche mese a questa parte, Angelo Brunetti, detto Ciciruacchio, riceve lettere da ogni paese d'Italia, le quali gli parlano di cose di cui Esso non può prendersi alcuna cura. Ve ne furon *di quelle che esigevano da lui rimedio ad un male pubblico*: altre che lo esortavano a mandar consigli; altre col titolo di Eccellenza che pregavano per un impiego, altre per impegni da assumersi o colla Polizia, o colla Segreteria di Stato, o persino col Papa. A togliere *alcuni* dal *credere quest'* uomo diverso da quello che è di fatto, e per persuader tutti sulla sua maniera d'agire e di pensare, io sono autorizzato a dichiarare quanto segue. —

Angelo Brunetti è stato, e sarà sempre il modesto popolano d'un tempo; esso non ha alcuna influenza nè sulle polizie, nè *sulla* Segreteria di Stato, e tanto meno sul Sommo PIO IX; esso si dice amico di chi è amico della Patria, e non pretende nè il titolo di Eccellenza, nè qualsiasi altro titolo. Rispetta i nobili, ed oggi gli ama perchè li vede occupati del bene comune; non è *talmente* ricco da soccorrere tutti que' *bisognosi che vengono o* raccomandati, o inviati a lui artificiosamente da chi gli vuol male: e torna a ripetere, anco una volta, esser il modesto popolano d'un tempo. Tutti que' giornali che riporteranno quest'articolo *faranno cosa estremamente gradita ad Angelo Brunetti, il quale* nell'istante che ha protestato contro le false credenze di alcuni, dichiara che non lascierà occasione e fatica dalla quale possa ridondare onore e gloria all'Italia nostra.

PER ANGELO BRUNETTI
Tommaso Tommasoni.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA — Domenica scorsa 8 corrente, fu arrestato a 9 miglia da Roma un individuo che la Polizia aspettava con grande ansietà da varj giorni — *Viaggiava a piedi — era latore di un grande plico di carte.* Ciciruacchio si trovava sul luogo. Del Processo nulla ancora — Però essendo andato qualche ordine di arresto nelle Provincie, sembra che si vadano sciogliendo i nodi — Le cose della Civica progrediscono bene — Il figurino approvato, che fu composto dalla Società artistica nazionale italiana ha la lode di tutti — Sembra che per l'uniforme non si avrà fretta, perchè, finora almeno, predomina il consiglio di montare questa guardia con panni dello Stato. Diversi Preti proposero che il Clero concorresse alle spese della montatura ed uniforme della Civica— La cosa piacque al Papa — ed il Vicariato di Roma ha emanato a questo effetto una Circolare — Il Giornale *La Pallade* desta molto interesse — I compilatori hanno la buona idea di affiggere per Roma questo quotidiano, che si legge di giorno, e di sera con moccoli affissi al muro.

(*Da Lettera*)

Monsignore Presidente delle Armi si dice che abbia per motivo di salute dimandato di essere rimosso dal suo posto. — Possiamo con piacere annunziare che il *Gesuita Moderno* del Gioberti ha libero ingresso in Roma e liberamente si vende, e che presso il libraio Alessandro Natali n'esistono copie in buon numero di ciascuna delle tre edizioni, sebbene non sia permesso annunziarle. (*Da Lettere*).

L'Ambasciatore d'Austria ed il Ministro di Napoli facevano negli scorsi giorni alla suprema Segreteria di Stato delle rimostranze contro il giornalismo romano; *alle quali l'Eminentissimo Ferretti rispose* con dignità, sostenendo il diritto che tutela il governo e i suoi sudditi. I direttori dei giornali il *Contemporaneo,* la *Bilancia,* la *Pallade,* l'*Italico* e la *Speranza,* erano indi ricevuti in udienza dal prefato *Eminentissimo.* (*Dalla Speranza*).

PARMA. — Il nuovo Direttore di Polizia, ha cominciato con un fatto talmente dispotico, che ha fatto fremere d'indignazione ogni buon cittadino. Ha sottoposti ai più rigorosi precetti venticinque giovani della classe agiata e negozianti, proibendo loro sotto severe pene di andare nè al Caffè, nè ai Teatri, nè a qualsiasi riunione pubblica o privata, più ingiungendoli d'essere in casa alle 8 di sera. Fra questi giovani ve ne sono diversi che non hanno altra colpa che d'essere stati assolti dal Tribunale per *l'affare del 16 e gli altri per aver fischiato* con giusta ragione (ora è l'anno) non ricordo più bene, se un cantante od un ballerino. (*Dall' Alba*).

In qual condizione si trovi ora questo stato può conoscersi dai *seguenti Decreti, pubblicati nella* Gazzetta officiale dell'11 Agosto.

IL CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI S. M. PRESIDENTE DEL DIPARTIMENTO DI GRAZIA, GIUSTIZIA E BUONGOVERNO.

In virtù degli ordini di Sua Eccellenza il Gran Maggiordomo, Presidente del Dipartimento Militare, Commissario Straordinario di SUA MAESTA' comunicatigli con foglio dato quest'oggi (N.° 19),

Fa noto:

1.° Che nel prossimo venturo anno accademico non saranno ammessi alle Scuole Superiori quegli Studenti di questi Ducati, i quali non presenteranno *ai rispettivi Magistrati degli Studj* un'attestazione della Polizia Generale, la quale faccia fede aver eglino durante il tempo delle attuali vacanze maggiori, tenuta una condotta *di piena uniformità alle leggi e scevra affatto da qualsisia addebito specialmente in materia politica;*

2.° Che que' giovani, i quali al termine degli Studj nell'ultimo scorso anno scolastico conseguirono la laurea od i gradi accademici per l'avviamento all'esercizio di qualche arte o professione, non saranno ammessi ad intraprenderne la pratica, e dopo averla compiuta non potranno ottenere la permissione di *libero esercizio se muniti non siano della sopraddetta attestazione.*

Parma 6 Agosto 1847. E. SALATI.

IL DIRETTORE GENERALE DEL DIPARTIMENTO DELL'INTERNO.

Considerando di quanta importanza sia per essere agli uffizj della statistica generale dello Stato l'avere, mediante annuali notificazioni un'informazione quanto si possa mai esatta della qualità e quantità de' grani, delle biade, e di altri frutti del suolo che sono principale alimento della popolazione; e quanto siffatta informazione possa eziandio esser utile al Governo a fare per tempo tali provisioni, le quali, mentre favoreggino la LIBERTA' DEL COMMERCIO DE' grani, valgano ad assicurare l'abondanza ne' mercati, ed a stornare gli artifizj d'inonesto monopolio;

Veduta *l'Ordinanza Ministeriale del dì 9 d'Agosto del 1816* (N.° 98), relativa alle notificazioni dei raccolti;

Veduto l'articolo 3.° (§§. 9.° e 10.°) del Sovrano Decreto del 5 di Dicembre del 1846 (N.° 529),

Dispone quanto segue:

Art. 1.° Tutti i proprietarj, usufruttuarj, o fittajuoli (o i rappresentanti loro), i quali raccolgono frutti dal suolo, saranno tenuti (come in addietro in virtù della sovracitata e non mai abrogata Ordinanza Ministeriale) a fare ogni anno al Podestà del Comune, ove il terreno è situato, la denunzia de' grani, delle *biade grosse e minute,* dei legumi, delle castagne, del riso e delle patate, in conformità delle module che verranno a tal uopo stampate, e che saranno vendibili in ciascuno de' cinque capo-luoghi dei Territorj Amministrativi.

Art. 2.° Le notificazioni si faranno in due tempi, cioè: entro il mese di Agosto quelle de' primi raccolti, e non più tardi del mese di Ottobre, quelle de' secondi raccolti.

Art. 3.° I Podestà de' Comuni, giusta le istruzioni ch'essi riceveranno, faranno pervenire al Dipartimento dell'Interno, col mezzo dei Magistrati territoriali, le note sommarie delle notificazioni predette.

Art. 4.° Se ne' tempi prescritti non fossero state fatte le notificazioni, o le fatte riconosciute fossero non veritiere, i contravventori verranno denunziati ai Procuratori Ducali per esser quindi condannati in via correzionale, e com'è detto all'articolo 7.° dell'Ordinanza Ministeriale del 9 Agosto 1816, ad una multa eguale al valore delle grasce non notificate.

Art. 5.° La presente Disposizione sarà pubblicata ed affissa in tutti i Comuni dello Stato, e i Signori Governatori, e Commessarii territoriali ne cureranno il puntuale e costante adempimento.

Parma 3 Agosto 1847. V. Cornacchia.

Deve avvertirsi che il Ducato di Parma tiene tuttora ermeticamente chiuse le frontiere alla sortita dei cereali, nonostante che quest'anno le raccolte siano state straordinariamente ubertose.

LUCCA (16 *Agosto*) — Questa sera molte persone radunate nel Caffè di Piazza volevano secondo il solito le lettura ad onta del motuproprio; il sig. Sinibaldi Professore di Geometria, esortò con un discorso i radunati a disciogliersi; essi rimasero sdegnati e proferirono parole di disapprovazione verso l'oratore chiamandolo *uomo dai cento colori*; esso però energicamente protestò parlar così perchè credeva utile l'agire in quel modo; nel giorno della battaglia sarebbe stato il primo a prendere il fucile. Ai segni di disapprovazione sottentrarono gli applausi. Dopo questo fatto la folla che si aumentò per la via andò sotto la casa del Vincenti Ministro di Polizia e scagliò molte pietre contro le finestre e molti colpi di pistola. Si dileguarono poi tutti pacificamente.

(*Da Lettera*).

FIRENZE — Il Presidente del Buon Governo con lettera del 9 Agosto circolata a tutti i subalterni ufficiali di Polizia nelle provincie il dì 13 ha dato rigorose istruzioni, perchè si adoperi ogni mezzo preventivo per impedire qualunque festa civile e religiosa che abbia un fine politico. (*Dalla Patria*).

MONTEPULCIANO (16 *Agosto* 1847 — Il Magistrato Municipale di questa Città nella seduta del 16 Agosto ha adottato con gioia una Istanza di Cittadini, ed ha voluto unire la sua alla voce dei suoi Rappresentati, anzi alla voce di tutta Toscana, pregando all'Ottimo Principe per la desiderata istituzione della Guardia Nazionale.

(*Da Lettera*).

PISA

Le feste da noi annunziate nell'ultimo numero riescivano veramente magnifiche, e senza il minimo disturbo della pubblica quiete. Lode agli ottimi promotori! Lode al bravo popolo Pisano, che anche in questa circostanza si mostrò con esemplare condotta non indegno della estimazione onde gode! Cominciava la solennità nella sera del 13 corrente collo scoprimento della **MADONNA** *di sotto gli Organi,* la quale rimase esposta all'adorazione dei devoti, fino alla sera del 15. Per due notti la Cattedrale fu aperta, e tutte le Pie Confraternite, venivano ad intuonare alternamente sotto quelle volte le mistiche salmodie. La Città in ambedue le notti fu illuminata, e lo spettacolo che presentava il Prato del Duomo era uno dei più belli che si possano mai vedere. La mattina del 14 dal Palazzo della Comunità partiva la Magistratura Civica recando alla Primaziale le Corone destinate alla Sacra Imagine. L'incoronazione avvenne nell'ora medesima in cui nell'anno scorso il Terremoto riempiva gli animi di terrore, e quel momento fu veramente solenne. Il giorno dopo l'immagine era portata processionalmente per la Città. Cinque Bande accompagnavano la Processione, tutte le Autorità Municipali, Governative, Militari, e Giudiciarie, il Corpo Insegnante, l'Ordine Equestre di S. Stefano, i Collegiali di S. Caterina ne facevano parte. Molti giovani popolani gareggiarono di zelo e d'attività, perchè l'ordine durante le feste non fosse turbato. Ed è meraviglioso che non succedesse il più piccolo inconveniente, con un affluenza di popolo di cui non vi era stato forse mai l'esempio. In Duomo erano perduti diversi oggetti i quali furono ritrovati e restituiti. I promotori della festa ebbero presente che il miglior modo d'onorare la Divinità è l'esercizio della beneficenza, e si ricordarono dei poveri abitanti di Montignoso colpiti da un recente disastro, e ordinavano una colletta per loro.

La nuova vita che agita gli animi Italiani, dà alle nostre solennità Religiose un'aspetto tutto nuovo; e si ritrova anche in esse quel consentimento generale per cui ora risorgiamo come nazione. Prima vi erano due Italie, l'una in presenza dell'altra; l'Italia del Medio-Evo fedele alle sue antiche abitudini, ma non riscaldata da un sentimento vivo, ma affatto divisa dal moto contemporaneo; l'Italia contemporanea, ma non partecipante al moto della contemporaneità con vita sua propria, ma guastata dagl'influssi delle dottrine irreligiose straniere. La prima rappresentata dal Clero e dalla massa del Popolo celebrava nel tempio i suoi riti, faceva, come dieci secoli fa, le feste ai suoi Santi: la seconda guardava e rideva. Con questa profonda divisione negli spiriti era impossibile ricostruire la Nazione. Ma ora le due Italie si sono rimescolate; la causa della religione si confonde con quella della Civiltà; il Capo del Sacerdozio Cattolico è benedetto dal Laicato Italiano, e i liberali non si vergognano di pregare dove pregarono i loro grandi antenati. Questa è la vera causa che informa d'un nuovo alito di vita le feste Religiose Italiane, e quanto più lo spirito della fede vivente operatrice di Civiltà Nazionale s'agiterà nelle forme Cattoliche che ereditammo dai Padri nostri, e tanto più esse si spoglieranno di ogni elemento che più non s'addica ai tempi attuali, e prenderanno una bellezza nuova ad essi proporzionata. L'arte Italiana rianimata dal soffio della fede partorirà miracoli inaspettati; e ci piace di vedere come la poesia facendosi in queste feste Religiose interpetre del sentimento comune sostituisca già il vero Carme Civile, a quelle raccolte di versi scipiti delle quali non fu penuria nel passato. Degni veramente di lode erano i Carmi offerti a MARIA nella nostra festa; dettata da un concetto profondamente filosofico la stanza del Prof. Centofanti, piena di generosi pensieri e vestita di classiche forme la Canzone di Caterina Ferrucci la quale termina con questo santo desiderio che avrà eco in tutti i cuori Italiani.

« Deh! fa che un sol pensiero, un desir solo
« Dall'alpi estreme alla marina proda
« La guerra acqueti di contrari affetti:
« Fa che per l'aura s'oda
« In ogni parte dell'Ausonia terra
« Echeggiar lietamente in suon commisto
« D'Italia il nome e il gran nome di CRISTO.

PREGIAT. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'ITALIA.

Avvicinandosi l'epoca, in cui la congrega ordinata dal principe sapientissimo, per la riforma dei Municipii Toscani, deve incominciare le sue sedute, io ho creduto debito di coscienza di presentare in un Opuscolo alla considerazione degli uomini dotti e coscienziosi che la costituiranno alcune *idee principali sulla riforma da apportarsi nel sistema e nel servizio Sanitario delle Comuni del Granducato.*

E additando in pria il bisogno di una legge organica a proposito dell'insegnamento, e dell'esercizio dell'arte salutare, e fatto conoscere, che comunque la Congrega possa intendere assai ristretta la sua missione, fra le altre parti dello Statuto Municipale, dovrà esaminare e innovare ciò che riguarda il servizio sanitario, sono sceso a mostrare lo spirito ostile della vegliante Patria Legislazione contro i Medici, e Chirurghi condotti; ed ho accennato quali difetti, e quali assurde disposizioni siano da togliersi; aggirandomi inoltre sui modi di porre in attività il secondo dei locomotori che guidano l'umanità, parlo dei premi, il sistema delle condotte fin qui essendo esclusivamente stato posato sul Cardine *pene* e sulla depressione morale.

Mi sono intrattenuto a dilucidare le regole che vuole la retta giustizia che i magistrati usino in caso di ricorsi avanzati contro i pubblici funzionari sanitarii, mostrando come oggi siano in proposito conculcati i più sacri diritti non che del Medico, del Cittadino.

Ho proposto un nuovo modo di elezione che possa assicurare premio al vero merito, e buon funzionario al municipio, astraendo dalla riforma medica generale, che ho mostrata necessaria, e della quale ho tracciato la sommaria tela, e disposizione. Ho cercato di mostrare le triennali conferme inutili non solo, quanto dannose al pubblico, che ha diritto alla medica assistenza, ed al medico che ha il dovere, di prestargliela, e ne ho invocata la soppressione — cosa già fatta dai riordinatori del Municipio Romano, che hanno sostituito nei casi di mala condotta la istantanea espulsione, alla triennale licenza.

Ho discusso il tema delle giubbilazioni, chiedendo che a pari degli altri impiegati dello Stato debbano essere considerati quelli delle comuni, e mi sono finalmente fermato sul come potrebbesi stabilire una ruota di progressiva miglior fortuna anche per i Medici, e Chirurghi condotti, e sui modi di aprir loro una via di speranza animatrice, chiedendo in ogni circostanza non protezioni, e predilezioni, ma semplice, unica, e sacrosanta giustizia! — Mi lusingo di avere espressi i voti e i desideri dell'intiera classe dei Medici, e dei Chirurghi condotti della Toscana invocando nuovi provvedimenti a riguardo del servizio sanitario delle Comuni, che meglio valgano a tutelare la pubblica salute e il decoro, la fama e gli interessi economici dei Sacerdoti d'Igea — Mostrando la necessità di posare il contratto delle condotte sopra più equi principi, rispettando il pubblico, e privato diritto. Quindi oso domandare ai miei colleghi, e confratelli Medici e chirurghi condotti il voto di adesione alle massime generali di riforma da me proposte onde il mio scritto, rispettando le veglianti leggi, possa acquistare la forza di petizione presso la sullodata Congrega, e la validità di una comune istanza avanzata da tutti i pubblici funzionari sanitari del Granducato.

Il voto di adesione, con quelle riserve che crederà bene di fare ciascheduno che si farà a leggere e ponderare il mio opuscolo, potrà esser diretto al sottoscritto o meglio espresso in qualche pubblico foglio se sarà colletizio e redatto in comune da parecchi Medici e Chirurghi condotti.

E siccome per chiunque ha aperti gli occhi al vero è facile accorgersi che il tempo della nostra redenzione o sarà questo o non verrà mai: e che il chiedere oggi è tanto opportuno ed utile, quanto intempestivo e vano sarebbe fra qualche tempo, credendo di far torto allo zelo, al talento ed alla buona volontà dei Medici e Chirurghi Toscani, mi astengo da qualunque preghiera, anche perchè il voto non debba sembrare condiscendenza di blandito collega, e perchè in fine dove trattasi della comune salvezza il cooperarvi è dovere di ognuno che non senta troppo bassamente di se stesso.

Gradite ec.

D. Odoardo Turchetti

Medico condotto in Fucecchio, e uno dei Segretari del Congresso Italiano.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore.*

(Pisa, Tipografia Nistri)

L'ITALIA

RIFORME * * NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE *L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno *Paoli Toscani* 24 ⎫ Franco di posta per
Per sei mesi . . . . . . » 14 ⎬ tutta la Toscana, e
Per tre mesi . . . . . . » 8 ⎬ franco fino ai confini
Per un numero . . . . . » 1 ⎭ per fuori di Toscana.

S'inseriscono gli annunzj semplici al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l'ITALIA *— Pisa, Lungarno N.° 699, 2.° piano.*

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA *alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.*
A FIRENZE, *da G. P. Vieusseux.*
A LIVORNO, *all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.*
A LUCCA, *da Martino Poli.*
A ROMA, *da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.*
A BOLOGNA, *alla Direzione del Giornale* — L'Italiano —, *alla Direzione delle Gazzette.*
A SIENA, *al Gabinetto Letterario.*
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, *alla Direzione del Giornale* — L'Ausonio —, *Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.*
A LONDRA, *presso Rolandi.*

ANNO I. PISA, SABATO 21 AGOSTO 1847. NUMERO 11.

SOMMARIO

Il Diario di Roma ci racconta che la condotta dei Ferraresi svegliava una lacrima di paterna riconoscenza sul ciglio di Pio. Quella lacrima sia loro di conforto nella presente sventura; ma sappiano altresì che tutta Italia li guarda riconoscente, e bene comprende di qual'eroico sforzo abbiano bisogno per reprimere l'agitazione destata dall'oltraggio, e mostrarsi apparentemente impassibili colla indegnazione nel cuore. Essi danno un esempio che non sarà certo perduto; essi tacendo ci dicono che per noi la prima battaglia da vincere è quella della ragione contro ogni impeto inconsiderato a cui possiamo essere spinti dall'altrui provocazione. Fidiamo in Dio, fidiamo nel nostro braccio, fidiamo in quella potenza colossale che si chiama ROMA. Intorno alla quale Pellegrino Rossi scrisse le memorande parole che ora giova ripetere, quando ancora non esisteva la Roma di Pio (*) « Le fait est qu'ON Y EST AUX « PRISES AVEC ROME. Rome n'est pas impuissante « même dès nos jours, lorsqu'elle a pour elle la « raison et le droit. Si la Russie a des baionettes, « des prisons, des deserts, Rome a dans le monde « entier des prêtres, des confessionaux, des églises; « si la Russie a des journaux, Rome a des chai« res; si les cabinets ménagent la Russie, les « peuples écoutent les plaintes du Pontife, car au« jourd'hui l'opinion publique est impartiale, même « a l'endroit de Rome..... Que Rome reconnaisse et « sanctifie le developpement légitime de l'humanité, « qu'elle plaide les droits de la foi et de la conscien« ce, l'alliance de la réligion et de la liberté, alors « l'opinion publique est avec elle et se moque de « ceux qui voudraient encore l'effrayer avec le mot « de prêtre, de superstition, de SACRISTIE. C'est « là le vrai ».

(*) *Revue des deux mondes*, Tom: 32, pag. 523—524.

PRESENTAZIONE ALLA MAGISTRATURA PISANA DELL'ISTANZA PER LA GUARDIA CIVICA

Una Deputazione composta dei signori Avv. Antonio Dell'Hoste, March. Antonio Del Rosso Tanucci, Prof. Giuseppe Montanelli, Conte Luigi Fantoni, Niccolò Mecherini, Dott. Valentino del Bubba, nella mattina del 19 corrente, presentava a questa Magistratura Comunitativa le Note delle firme raccolte per la domanda dell'Istituzione della Guardia Civica. L'Avv. Dell'Hoste in nome della Deputazione accompagnava la presentazione delle Note colle seguenti parole.

« *Illustrissimi Signori* GONFALONIERE *e* PRIORI, « *componenti il Magistrato Comunitativo di Pisa.* —

« Nel mentre vi presentiamo a nome della Città « di Pisa una domanda, fin qui sottoscritta da circa « millecinquecento individui, ove non mancano le più « rispettabili persone del nostro Comune, e nella « qual domanda vien vivamente pregato il vostro « illustre Magistrato a chiedere a S. A. I. e R. di ve« der sollecitamente stabilita nella nostra Città una « Guardia Civica o Nazionale, noi non abbiamo « d'uopo di dimostrarvene, o Signori, il flagrante « bisogno, imperocchè siamo certi che voi già ne « sarete al pari di noi persuasi.

« È cosa urgentissima infatti che allorquando una « minorità benchè stolta e da tutti individualmente « conosciuta, tenta promuovere tra noi le sotterranee « macchinazioni che hanno recentemente addolorato « alcune città della nostra Penisola, venga creata im« mediatamente una Guardia Cittadina, la quale giovi « anche a tutelare da qualunque momentanea ven« detta i pochi nostri nemici.

« Colla sollecita creazione di questa Civica Forza, « ora che gli eventi d'Italia ogni giorno s'incalzano « e fan pur troppo temere che una setta retrograda « guidata dallo Straniero voglia far abolire le salutari « Riforme dal sommo Pio Nono inaugurate e di già « in parte dal nostro Governo imitate, si eviterà an« che il caso che questa Guardia Cittadina si orga« nizzi da se medesima al giunger possibile di lamen« tabili giorni; il che fino a qui venne in Pisa impe« dito, non senza molta fatica dai buoni.

« Il nostro onesto desiderio potrebbe, o Signori, « chiedere appoggio anche al recente esempio della « città di Livorno nostra prediletta sorella, ed a quello « di altre Toscane città e comuni che di già dai loro « Corpi municipali vedono secondate le richieste alla « nostra consimili.

« Noi potremmo altresì a favor nostro invocare il « sistema applaudito delle Guardie Civiche o Nazio« nali, stato recentemente ordinato negli Stati Eccle« siastici dal Supremo Gerarca attuale del Cattolici« smo, alle tradizioni del quale il Governo Toscano « è stato il primo in Italia ad uniformarsi.

« Ma qual bisogno abbiamo noi di ricevere impulso « da esempj, presi fuori delle nostre mura?

« Non siamo forse noi quelli stessi che prima « d'ogni altro Paese ci rivolgemmo al nostro Governo, « allorchè si trattò d'impedire che l'abborrita in« fluenza dei Lojolisti venisse a destare il fanatismo « religioso anche tra noi?

« Se allora ci indirizzammo per quella bisogna « all'Autorità centrale come colei che aveva già ema« nato un Rescritto, attualmente è un nostro gradito « dovere il volgerci a voi onde affrettare col vostro « mezzo lo stabilimento di una Guardia Cittadina, « imperocchè essa è vivamente legata anche coi più « cari interessi del Municipio.

« E voi, o Signori, che siete già assai benemeriti « della nostra illustre Città, nè che non mancherete « neppure questa volta a voi stessi ».

I Componenti la Magistratura Sigg. Ranieri Parra, Cav. Antonio Simonelli, Sacerdote Raimondo Masi, Angiolo Bracci, Gaspero Michelazzi, e Gonfaloniere Francesco Ruschi aderirono all'unanimità al desiderio dei loro concittadini.

IL PIEMONTE

Un Trattato di Commercio e di Navigazione fu conchiuso il 5 Luglio 1847 fra S. Santità Pio IX e il Rè di Sardegna. Lasciando da parte i vantaggi economici che potranno derivarne, esso è d'ottimo augurio, specialmente per il desiderio espressamente manifestato dalle Alte Parti Contraenti di *veder sempre* fra loro più stretti i vincoli di buona armonia. Ogni Italiano deve rallegrarsi che il Piemonte e Roma si ricambino queste dichiarazioni.

Da vari mesi si parla molto diversamente del Piemonte. Vi è chi dice affatto svanite le speranze che si concepivano nell'anno scorso. Vi è chi lo nega, affermando invece che la parte Gesuitica sparge queste voci sinistre per screditare quel Governo nell'opinione dei liberali Italiani. Noi intendiamo come pareri così contrarii abbiano potuto trovare egualmente appoggio nei fatti. La soppressione d'un Giornale diretto da scrittori molto liberali, insoliti rigori esercitati contro la circolazione di libri liberali, l'ingresso finora negato ai giornali Toscani, la circolazione vietata all'Opera del Gioberti — *Il Gesuita Moderno* — poterono giustamente far credere il Governo Sardo avverso al nuovo movimento Italiano. Dall'altro canto il rifiuto a esigenze antiliberali che l'Austria nella vertenza dei *Vini* avrebbe poste come condizioni d'una transazione, il linguaggio sempre franco dell'Antologia, e l'ultimo Trattato con Roma autorizzano a pensare il contrario. La contradizione apparente si dileguerà, osservando al carattere del movimento che il Governo Piemontese nell'anno scorso cominciava in Italia.

Dei due differenti indirizzi del movimento liberale Italiano, l'uno volto a recupero di nazionalità, l'altro a sostanziali riforme, il Principe Piemontese si segnalava come promotore del primo, quando faceva atto d'indipendenza nazionale nella questione doganale coll'Austria dell'Aprile 1846. Quest'atto rivolgeva verso il Piemonte gli occhi di tutta Italia, e lo faceva salutare come la Prussia Italiana. Allora fu tenuto conto d'ogni riforma che colà si facesse, e fu anche creduto che di là fosse per venire un primo esempio di franchigie politiche. Ma volendo esser giusti dobbiamo convenire che negli atti del Governo non ve ne fu uno il quale potesse dare fondamento ragionevole a questa opinione, poichè tutte le riforme che si erano fatte o s'andavano facendo consistevano unicamente nel migliorare l'ordine economico, o civile, e nessuna ve n'era che cominciasse la vita pubblica. Pio IX. e Leopoldo II. concedendo alla stampa il diritto di discutere gli atti del Governo, fecero ciò che non aveva fatto Carlo Alberto, iniziarono cioè nei loro Stati il sistema

delle franchigie politiche, e allora riguardando al Piemonte, e confrontandone le condizioni con quelle del centro d'Italia potè sembrare che avesse retroceduto, ma l'accusa era ingiusta, poichè non si retrocede se non che in una via nella quale siamo già entrati, e il Piemonte era entrato invero nella via dell'indipendenza nazionale, ma non ancora in quella delle riforme politiche. Del quale ritardo tre erano principalmente le cause.

Primieramente il carattere e le tradizioni sociali del Piemonte non consentono che la vita pubblica possa ivi svegliarsi per quei mezzi che la iniziarono tra noi, e negli Stati Pontificii. Le nostre tradizioni sono municipali e popolane, nè qui venne mai meno la libertà di parlare a diritto e a rovescio degli atti governativi, e un nulla bastava per portare questa libertà nella stampa. Le tradizioni Piemontesi sono Regie, e Feudali: quindi gli animi dei più sono naturalmente disposti ad ossequio, e tutto il movimento è gerarchico; talchè il civile progresso fà d'uopo che muova espressamente e solennemente dall'alto, ed è molto difficile che per sola tolleranza del potere, o dietro qualche atto di dubbia interpetrazione si faccia un gran passo nelle vie della libertà. Una legge sulla censura come quella Toscana, in Piemonte non sarebbe stata sufficiente a cominciare la vita pubblica; e ad ottenere questo resultato là è necessaria una istituzione politica, che sacramentalmente la costituisca, come sarebbe l'abolizione della censura preventiva, e la fondazione d'una Dieta che discuta gli interessi generali del Regno.

In secondo luogo avversi allo svolgimento della vita pubblica sono nel Piemonte i Gesuiti, e i loro numerosi partigiani: nè è possibile che uno Stato il quale ebbe la disgrazia d'implicarsi con questi Settarii, se ne disfaccia tutto in un tratto, tanto più se le circostanze furono tali da attribuir loro uffizi importanti nel maneggio dei pubblici affari; lo che disgraziatamente avveniva in Piemonte, dove nei primi anni del Regno di Carlo-Alberto le idee liberali rappresentate dalla Giovine Italia avendo mosso guerra al principio Monarchico, i Gesuiti seppero cogliere il destro, e mettersi avanti come i soli difensori leali del Trono, e acquistare così una influenza preponderante.

Finalmente un ostacolo al progresso politico Piemontese era anche l'indirizzo dato negli ultimi tempi alle idee liberali. Gli antichi liberali della Giovine Italia, quantunque avessero abbandonata l'idea democratica, non potevano esercitare sull'andamento del Governo un'azione efficace per la diffidenza che sempre pesava su loro. E fu una vera fortuna che liberali nuovi rimasti estranei al moto delle sette, e di nome molto autorevole, come Cesare Balbo, e Massimo D'Azeglio si facessero innanzi. Ma essi non alzarono una bandiera che spingesse il Governo a disfarsi del nemico interno, cioè del Gesuitismo, e diedero ancora pochissima e quasi nessuna importanza alla Riforma politica, facendo dell'indipendenza nazionale il *porro hoc unum* — Certo il Balbo fu lontano dal riguardare come funesta una costituzione che il Re di Piemonte fosse per concedere, e consigliando d'eliminare le domande di libertà volle alludere a manifestazioni coattive, le quali partorissero la disunione fra Principe e Popolo, nocevolissima all'impresa d'indipendenza. Ma non si spiegò chiaramente, e parve che l'opinione pubblica dovesse desistere da questo voto per non imbrogliare il moto nazionale; onde i Gesuiti restarono padroni del campo, e mancò per parte dei liberali una resistenza energica alla loro indefessa attività, diretta a frodare il Piemonte di quelle Riforme organiche verso le quali piegavano li Stati del centro.

Frattanto qualunque possano essere per ora le disposizioni del Piemonte civile, su quello del Piemonte militare dobbiamo esser tranquilli, e sarebbe ingiustizia accusare quel Governo di retrocessione per ciò che concerne l'idea nazionale. Sappiamo che l'Austria sarebbe stata disposta a qualunque transazione economica, purchè il Rè si dichiarasse contro il moto del centro; sappiamo che ogni tentativo fù vano, e quando l'Italia centrale dovesse sorgere alla propria difesa, l'Italia subalpina non resterebbe fredda spettatrice del nostro pericolo.

DI UN ARTICOLO DEL TIMES

INTORNO ALL'ITALIA

Se da un lato i severi ammaestramenti della storia e della esperienza c'inducono a non riposarci improvidamente nella fiducia de' soccorsi stranieri, dall'altro lato dobbiamo guardarci dal nutrire una soverchia ed irragionevole diffidenza di ogni parola benevola, di ogni atto che appaja diretto ad inanimarci nell'arduo nostro cammino. Ond'è che noi ci sentiamo disposti ad accogliere lietamente quanto delle cose Italiane discorre un riputatissimo giornale inglese: (*Times* del 5 Agosto) tanto più che le sue parole intorno ai civili nostri avanzamenti concordano colle lodi che a Pio IX, il quale ne è promotore supremo, non dubitarono di tributare i più eccelsi uomini di stato Inglesi, parchi encomiatori pur sempre, e non senza motivi in tal circostanza per andare anche più ritenuti.

Diremo cosa contraria alla comune opinione, ma che a noi vera pur sembra, ed è che la presente politica dell'Inghilterra miri a conciliare i più vitali interessi della nazione con gl'incrementi della universale civiltà. Così mentre le recenti riforme economiche sono intese a migliorare le condizioni delle industrie e delle classi bisognose inglesi, non si possono negare conformi ai più sani e approvati principj della Scienza, e quindi favorevoli al generale svolgimento del commercio de' popoli, indistintamente e non particolarmente considerati. Così pure noi osserviamo il Governo inglese dichiararsi fautore e sostenitore dei diritti costituzionali delle nazioni, e più inclinato a spalleggiare i progressivi che i retrogradi o conservatori, che dir si vogliano. Stimano i più che ad assumere siffatta attitudine l'Inghilterra sia stata mossa unicamente dalle antiche sue emulazioni colla Francia.

Per vero che ci appaia cotesto concetto a noi non sembra nè giusto nè ragionevole escludere dal novero delle cause il generoso sentire che pur talvolta si manifesta negli animi inglesi, e quella maggiore indipendenza e libertà d'azione che al governo deriva dal non essere avviluppato o ristretto nelle angustie delle questioni dinastiche.

Comunque sia quello che a noi più importa si è di ponderare accuratamente il valor vero della tendenza favorevole alla causa Italiana, di cui ci è dato notar qualche segno tra gli Inglesi.

Non pochi hanno radicata nella mente la persuasione che l'Inghilterra sia avversa alla nostra nazionale rigenerazione, dovendo essa considerarla come futuro probabile ostacolo al presente suo primato marittimo. Trattare qui sì ardua questione sarebbe al tutto inopportuno. Certo è che quand'anche l'immaginato evento balenasse agl'occhi dell'Inghilterra, a lei non parrebbe nè possibile nè conveniente di avversare efficacemente lo svolgimento della nazionalità italiana. Quindi è che i più sagaci investigatori de'suoi veri interessi spingendo lo sguardo nel tempo avvenire, non dubitano di consigliarle una larga e rigorosa politica sostenitrice degli incrementi Italiani; perchè (sono parole del *Times*) « cotal servigio in Italia non sarebbe reso ad un popolo sconoscente, e nulla varrebbe tanto ad avvantaggiare la nostra posizione nel Mediterraneo quanto questa amichevole unione, che eventualità future possono rendere di massima utilità ». Così dai pubblicisti inglesi vien salutata la risorgente Italia: alieni da ogni idea di conquista e di predominio, a cui altronde ripugna e vie più ripugnerà l'indole dei tempi, prenunziano l'alleanza futura dei due popoli.

E addentrandosi nella considerazione dei pericoli per mezzo ai quali dovrà pure passare la nazionalità italiana prima che riesca a consolidarsi ai suoi fondamenti, negli interventi stranieri ravvisano i più gravi ed instanti. Ond'è che il *Times* viene condotto alla seguente riflessione: « Il vero pericolo d'Italia non è l'anarchia, ma l'intervento, e la confusione che può nascere in queste eccitanti scene (allude agli ultimi casi di Roma) ci allarma sol perchè essa può condurre all'abuso di un estraneo potere, e all'introduzione della forza straniera ». Ed è appunto in previsione di sì fatte eventualità che eccita il proprio governo a spiegar la sua forza affinchè i progressi italiani se ne avvalorino, e più sicuro e tranquillo proceda il corso della nostra nazionale rigenerazione. Noi questi conforti accogliamo con sobria fiducia; intantochè meglio si dichiari la mente del governo Inglese. Ma non dimentichiamo mai che i primi a dar valore alle cose nostre dobbiamo esser noi, e che tra le nazioni straniere inclinate ad amicarci troveremo maggior sostegno e simpatia quanto più animosi e costanti ci avanzeremo nell'intrapreso cammino.

SULLA EMANCIPAZIONE DEGLI EBREI

(Ved. Num. 6)

Un altro aspetto e il più importante dell'argomento, è quello che riguarda i probabili effetti della proposta riforma in ordine alla religione; non tanto perchè le cose eterne sovrastano di loro natura alle temporali e caduche, quanto perchè da questo lato sono più forti li ostacoli da vincere, e più tenaci i pregiudizi che possono impedirne il successo. Vi sono alcuni uomini, i quali avvezzi a fermarsi sulla corteccia delle cose, o inetti a sviscerarne il midollo, scambiano la dottrina della libertà religiosa coll'indifferenza e lo scetticismo, e non si avvedono che il principio dal quale si parte, e l'abito morale che se ne inferisce, sono distanti di tutto l'intervallo che corre tra gli estremi e i contrarii. Imperocchè se par loro che inferire contro gli erranti sia il miglior modo di ravviarli, e noi la pensiamo altrimenti, tutta la questione verte nel giudizio dei mezzi più acconci a conseguire un fine medesimo: e come noi avremmo mal garbo a sostenere ch'essi aborriscono la religione, solo perchè il modo che adoprano a promuoverla le reca più pregiudizio che utile, così essi possono ragionevolmente accusarci di non farne il conto che merita, solo perchè non perseguitiamo in suo nome. Se poi le giovassero più quelle arti per opera delle quali fu compiuta la fusione dell'Europa moderna nella fratellanza cristiana, o quello che non valsero a impedire nè tampoco a ritardare li scismi sacrileghi del secolo decimosesto, è questione che ognuno può risolvere, guardando al diverso effetto che partorirono. Il proselitismo cristiano fece miracoli, finchè lo zelo del suo apostolato fu condito di quella carità, che non si sdegna non vitupera non incrudelisce, di quella carità mansueta paziente longanime, che penetra i cuori li riempie e li scalda, col potente attrattivo della impronta divina che in essa risplende: ma quando li spiriti cristiani declinarono, e la religione divenne un arena di lizze

IL CITTADINO E LA PATRIA

Si veggono oggigiorno uscire alla luce, e trovare accoglienza e credito certe scritture, che non appartengono a veruna delle specie descritte dal De Colonia, e non hanno ch'io sappia esempio nelle antichità della nostra letteratura, quando per la rozzezza dei tempi, gli uomini erano tutti d'un pezzo, e in qualunque via si mettessero, tiravano innanzi, e ne volevano veder la fine, a costo di rimetterci l'osso del collo.

Ecco qui: da una parte il Framassone, coi riti tenebrosi, cogli emblemi fantastici, col puguale di Bruto sotto il mantello: dall'altro il San Fedista con un palmo di coda, il collo torto, e la minaccia dell'inferno nel sopracciglio: fisonomie severe, lugubri, ringhiose, ma che spiccavano nel contrasto, e non si potevano sbagliare. Ora quei contorni duri, quelle parti angolose, quei colori avventati farebbero paura, e offenderebbero l'occhio assuefatto alla slavata monotomia dei visi moderni. Ora gli estremi si toccano, i contrari si accordano; ai getti succedono le tarsie. Le scritture delle quali parlo, ognuno se le può intendere a suo modo e secondo il suo genio; sono per dirlo in una parola, il vero — *fa per tutti* — della politica. Un erudito che volesse divertirsi a rintracciarne le origini potrebbe citare certi disegni che da qualunque parte si girino, rendono imagine, ma sempre differente; o certe insegne che si vedono alla giornata sulle botteghe rimesse a nuovo, le quali con elegante prestigio presentano iscrizioni diverse secondo la posizione dello spettatore. Il meccanismo di quelli scritti consiste nell'accozzo di certe parole solenni, che bastano da se sole a destare le simpatie della moltitudine, ma congegnate in modo che non rendano senso, o almeno non lo rendano chiaro e preciso. Il rumore dei vocaboli empie la vacuità della mente e del cuore, o i fatui splendori della forma, servono piuttosto ad abbagliare la vista, che a distinguer gli oggetti. Questo modo di scrivere che simile all'asta di Pelia fa la piaga e la guarisce ad un tempo, ha per chi lo pratica il vantaggio di salvare la capra e i cavoli, di conciliare i riguardi della privata prudenza cogli ardimenti della vita pubblica, il plauso popolare colla grazia di Cesare; è l'arte di meritare le corone civiche senza effusione di sangue.

A questo genere di scritture appartiene l'orazione che ha per titolo *il cittadino e la patria*, detta dal Canonico Ambrosoli nella chiesa di S. Felicita di Firenze, a benefizio comune dei fedeli, e stampata poi a benefizio più speciale delle Sale d'asilo di quella città. Un lettore alla buona conclude dal frontespizio, che l'A. voglia sul serio trattare degli ufizi del cittadino verso la patria: niente affatto; il didentro non ha che fare colla *etichetta* del suo barattolo. Sul bel principio del discorso la patria se ne va in fumo: e si perde trai fiori della retorica, come una palla fatata tra le dita di un abile saltimbanco.

Cos'è la patria? L'autore non lo dice; ma dai colori che adopra per dipingere il sentimento ch'egli chiama amore di patria, si rileva ch'egli intende per patria il luogo dove noi siamo nati, dove siamo cresciuti: la somma delle cose tra le quali si è svolta la nostra esistenza: nelle quali l'anima consapevole si specchia e si riconosce. Secondo questo modo di vedere la patria ha il suo centro *nella tua stanza*, e precisamente *su quel sedile che ti risuscita ad una ad una tante care reminiscenze*, e si dilata fino al punto nel quale *tornando da lontane peregrinazioni, tu saluti da lungi i primi alberi, il primo spuntar delle torri, e sorridi quasi amico ai primi visi che ti vengono incontrati lungo le patrie vie*. Così ciascheduno ha una patria distinta, e rinchiusa nel giro delle sue private attenenze; una patria dispersa nel mondo dovunque abbia passato gli anni della sua puerizia o della sua giovinezza. Così la patria di ciascheduno è un complesso di cose materiali, che non possono essere oggetto di una particolare affezione, se non in forza di relazioni che abbiano cogli oggetti veri del nostro amore, se non in quanto ci ricordano *le prime idee, le idee dell'infanzia; le sole che una lunga ed operosa esistenza non potrà mai cancellare*. Ma questa religione è puramente accidentale, è tutta subiettiva; non ha valore morale, e non può per conseguenza diventar fonte di obbligazione. Io non nego la esistenza di questo amore che ci lega al luogo natio col doppio laccio delle memorie e delle abitudini: l'inno e l'idillio possono anzi trovar ispirazioni generose e soavi. Ma non è questo il concetto dal

scolastiche, e una faccenda di stato; quando le persecuzioni furono mosse da biechi sofisti, e da principi efferati, a sfogo della rabbia concetta perchè i loro sillogismi non fossero accettati, o i loro editti non ubbiditi, cessarono le conquiste pacifiche della propaganda perchè l'albero dell'Evangelio non poteva fiorire da impura e profana radice. Ma lasciando da parte i fatti generali e notissimi e stringendo il discorso nel giro dell'argomento, noi dobbiamo ricercare quale influenza esercitasse la prosecuzione sui destini del Giudaismo.

La sorte d'Israele dopo l'eccidio vaticinato della sua patria, offre uno spettacolo nuovo nella storia del mondo. I suoi sciami dolenti si sparsero sopra tutta la terra, capitarono in diverse e lontane regioni, ma non si confusero mai ai popoli presso i quali presero stanza. Ovunque esiste una comunità Israelitica, non solamente l'imagine di Giuda vive nella memoria e nella speranza di tutti, ma si esterna e per così dire si effigia nella costituzione nei costumi nelle leggi nei riti del piccolo ed oscuro sodalizio; distinto dagli aspetti circostanti, come un arbuscello esotico accolto nei nostri orti spicca in mezzo alle piante che gli fanno corona. Questo fatto ha dell'insolito e del pellegrino, perchè si diparte non solo dai consueti portamenti dei popoli mescolati dalle conquiste, che generalmente parlando accomunarono sempre la religione e la patria, ma ripugna eziandio alla sorte delle tribù che lo scisma di Geroboamo divelse dall'unità primitiva. Le quali cacciate da Salmanasar nella terra di Ninive, dismessero a poco a poco la propria nazione, e s'incorporarono ai vincitori, tranne alcuni pochi che ad esempio del virtuoso Tobia, rimasero fedeli alla legge, e più tardi si ricongiunsero all'antico ceppo Davidico.

La causa principale del fatto in discorso fu senza dubbio quello spirito d'isolamento che costituisce il marchio e come a dire l'individualità propria della nazione Israelitica. Il suo ordinatore, che avea voluto purgarla dalle magagne che l'infettavano, fu sopra tutto sollecito di sequestrarla dal contagio dei popoli forestieri. Ciò spiega il perchè trattala dalle pianure di Gessen, la tenesse poi quarant'anni nel deserto, e gli consentisse un così breve soggiorno alle falde dell'Orebbo e del Sinai. Questa intenzione trapela più o meno manifesta in tutti i suoi libri: e se la genesi t'innamora colla semplicità e colla grazia della narrazione, e leggendola ti par quasi di respirare il profumo delle aure che alitavano sul vergine mondo, il linguaggio dell'Esodo diventa severo, minaccioso, terribile: e il Deuteronomio il Levitico e i Numeri costituiscono una legislazione compiuta, destinata a preservare il popolo non tanto dalle proprie corruttele quanto dall'imbratto straniero. La donna straniera quantunque ammessa ai diritti di sposa sarà trattata come Agar e il suo figlio come Ismaele: ventiquattro mila Israeliti espieranno col sangue il delitto di aver ceduto ai vezzi delle vergini Madianite, perchè tutto è impuro fuori della casa di Giacobbe, ed ogni mescolamento, anche quello dei colori e dei tessuti è illegittimo e spurio.

Dall'altra parte il codice di Mosè come legge data da Dio ad una progenia eletta fra molte, sarà personale. La nazionalità d'Israele avrà il suo fondamento nella consanguinità della stirpe, e potrà esistere senza territorio proprio: la patria lo seguirà ovunque egli pianti le sue mobili tende, e le genealogie dei Leviti gelosamente custodite basteranno a continuare il sacerdozio interpetre dei libri divini. Questo codice, morale civile liturgico e igienico nel tempo stesso, si esprimerà nei costumi nella costituzione nel culto nelle ablazioni, in tutti gli ordini in tutte le attinenze della vita esteriore; e la disciplina severa minuta prolissa che informa la vita esteriore in ogni sua parte, la preserverà da qualunque benchè minima alterazione: la legge sarà scrupolosamente obbedita nei più tenui particolari, perchè atteso il suo religioso carattere, qualunque trasgressione verrà riputata sacrilega. Quindi la nazione Israelitica conservò quella fisonomia così distinta e così risentita, e porse l'esempio di una longevità maravigliosa anzi unica nella Storia, come quella che risale ai primordii del mondo. Nulla è mutato: e quell'arpa medesima che sulle pendici di Sionne aveva tante volte accompagnato l'inno della liberazione, sei cent'anni prima di Cristo, pianse sotto i salci dell'Eufrate la grande schiavitù Babilonica, e il lamentevole suono che propagato di secolo in secolo giunge all'orecchio dei tardi nepoti, due mila anni dopo la loro dispersione, può tuttavia parere consolazione di un infortunio presente e domestico; nutrire la speranza di un altro Ciro e di un altro Zorobabele.

L'amore che portiamo alla causa Israelitica non ci fece disconoscere nè dissimulare tra le cagioni che assicurarono la durata del Giudaismo, quelle che risiedono nel suo genio nativo, e che non sono per niente connesse coll'accoglienza che i popoli cristiani fecero alle reliquie d'Israele. Ma questo non assolve per nulla il proselitismo cristiano dalla colpa di averci contribuito, nè dal biasimo che l'accompagna; imperocchè moralmente parlando non tanto è reo di un fatto chi ne pone la causa quanto chi potendo non la rimuove, o per quanto è in lui non s'adopra a rimuoverla — Ora è manifesto che l'ingiuria dell'ospizio non generoso nè umano, non che scemar le cause che tennero gli Israeliti segregati dalla Società cristiana, e li sottrassero al suo benefico influsso, le rafforzò, in guisa che noi dobbiamo confessarci se non autori, complici almeno di quella scissura. Complici quanto all'effetto non quanto all'intenzione perchè non fu mai pratica universale, e approvata dalla chiesa, la quale non ammette scusa nè palliativo neanche di fronte alla coscienza di quelli che l'osservarono: potendo bensì sbagliare la chiesa nella elezione dei mezzi, l'indagine dei quali è tutta umana e verte nello studio dei fatti, che via via ci sono porti dall'esperienza, ma non già nel fine che assegna, il quale essendo moto dell'arbitrio considerato nella sua pura spiritualità, si risolve sempre in un principio compreso nel giro della rivelazione.

Noi crediamo che il Giudaismo abbia continuato ad esistere come una separata confessione religiosa, che abbia resistito all'azione unificante del cristianesimo principalmente perchè fu sempre l'oggetto di una speciale persecuzione. Se gli Ebrei fossero stati accolti nelle società cristiane, fatti capaci della cittadinanza, e abilitati all'uso dei diritti civili e politici che ne derivano, è molto probabile che confusi alla massa della popolazione, avrebbero a poco a poco contratte le abitudini e gli interessi comuni, e sarebbero rimasti alla perfine assorbiti nella chiesa sotto ogni rispetto prevalente: perchè nella corporazione israelitica l'elemento nazionale e l'elemento religioso sono strettamente connessi, nè l'uno può essere debilitato senza grave pregiudizio dell'altro, come due parti gemelli che saldati insieme fin dall'utero materno, non possono scompagnarsi, ed hanno comune la salute e il vigore, le malattie e la morte. Ora egli è chiaro che l'elemento nazionale non solamente fu conservato dalle leggi di proscrizione, perchè gli Israeliti non potendo doventare nè Francesi, nè Spagnuoli, nè Italiani e via discorrendo, convenne che restassero Israeliti, ma attinse in quelle una forza veramente straordinaria. L'isolamento, che come abbiamo veduto, era un effetto della ritrosia e della salvatichezza connaturale a quel popolo, fu sanzionato, comandato, e divenne per così dire una condizione legale della sua esistenza: l'avversione che fino da principio nutriva pei forestieri, ebbe fomite continuo dalle contumelie dai soprusi dagli spogli dalli strapazzi che sofferse, e che fino ad un certo punto possono giustificarla o per lo meno scusarla. Qual meraviglia se questi portamenti non valsero a spuntare la contumacia, a vincere la diffidenza che indugia la desiderata fusione? Oltre a ciò l'infortunio il quale è cemento validissimo di società fra tutti quelli che ne sono colpiti strinse in una speciale e più intima comunione di affetti di dolori e di speranze i figlioli di Giuda, e fu nuovo legame aggiunto a quello della schiatta e della fede comune. E a questo medesimo effetto contribuì non poco quel provvedimento di polizia, che confinò gli Ebrei in un separato quartiere della città nelle quali erano stanziati. L'istituzione dei ghetti mentre da un lato moltiplicò i punti di contatto e i modi di mescolamento tra i membri della chiesa Israelitica, gli costituì dall'altro in un severo isolamento rispetto alla popolazione cristiana, il quale preservò lo spirito delle sinagoghe da ogni straniera influenza, e impedì che si snervasse o si corrompesse assimilando elementi eterogenei e discordi. Quanto più tenace e compatto è l'organismo di una società, tanto è più forte l'imperio ch'ella esercita sugli individui che la compongono, tanto più numerose e più strette le spire nelle quali li avvolge. Le conversioni spicciolate divennero più difficili perchè l'uomo appartenne ad una corporazione meglio costituita, che gravitava sopra di lui coll'autorità dell'educazione dell'esempio e della morale censura. Così la società che era emanazione e forma dello spirito religioso, assodata e perfezionata negli ordini esterni, reagì sul principio interiore o lo mantenne rigoglioso e vivace.

Oltre a ciò la religione dominante offriva ai suoi proseliti troppi vantaggi per non rendere gravemente sospetta la sincerità di quelli che l'abbracciavano. I mali trattamenti usati ai membri di una religione proscritta danno sempre all'apostasia un aria di speculazione, e d'eroismo alla pertinacia, e così le arti adoprate ad ottenere le conversioni producono un effetto opposto a quello che si propongono, essendo che molti trattenga e dissuada il timore di pregiudicarsi nella pubblica stima, e di passare per uomini di poca coscienza, riguardo il quale non ha luogo dove tutti i culti essendo pareggiati di fronte alla legge, il passaggio dall'uno all'altro non può essere in verun modo denigrato nè convinto di secondi fini. Abolire le leggi di eccezione che colpiscono i membri di certe confessioni religiose sarebbe per lo meno levare un ostacolo che la natural verecondia oppone alla risipiscenza: la quale finchè può essere attribuita a viste interessate, e non è tolto qualunque appiglio alle congetture dei maligni, perde anche il frutto dell'esempio, e riesce di scandalo piuttosto che di edificazione.

(*Continua*)

NOTIZIE ITALIANE

FERRARA (15 *Agosto* 1847) — Gli austriaci come sapete, hanno occupato la granguardia in piazza, e le porte della Città. Per il che non abbiamo luogo a cui ricorrere, le truppe papaline essendosi ritirate, ed alle porte la nostra Polizia non comandando più, nè i permessi di caccia, nè i passaporti ec. se non vogliansi rispettare non si rispetteranno, perchè avvi un capo politico papalino, ma non ci è più forza a cui egli comandi. *Siamo realmente in mano della Provvidenza, essendovi questa* specie di confusione in tutto. Per giunta avvi qui una Polizia inetta o corrotta, i carabinieri tutti avvezzi a misfare e diretti dai *gregoriani*, e una gran quantità di precettati, e di *gente abituata ad ogni* delitto, qui accorsa, dopochè le Polizie vengono meglio regolate in Bologna e in Romagna. E qui accorsero non solo per questo motivo, ma anche perchè qui trovano appoggio, e anche credesi sussidio. Ad ovviare tutti gl'inconvenienti vi è solamente un numero, non piccolo è vero, di cittadini ben intenzionati i quali, non badando nè a spese nè a pericoli, organizzarono una Polizia, l'armarono e adesso fanno guardie e si moltiplicano per il bene pubblico. E che ci siano pericoli, basterà il dirvi che il Tenente Maresciallo austriaco ha già detto al Cardinale che ad ogni menomo insulto le sue truppe hanno ordine di *far fuoco*, e aver poi da 40 pezzi di cannone in batteria contro la città, coi cannonieri sempre pronti. E siccome è facile lo scorgere il vago delle parole *menomo insulto*, ed è facile pure che colla pagata canaglia que-

---

quale può ragionevolmente partirsi il trattato religioso e civile della patria: anzi questo concetto rende impossibile qualunque discorso sotto il punto di vista morale, e non porge principio dal quale possono derivarsi i doveri del cittadino. Questa non è la patria ideale, la patria propria dell'essere ragionevole: a questo modo, come diceva il Metastasio buonanima,

« Amano anch' esse
« Le spelonche natie le fiere istesse.

Questo lo ha dimostrato meglio di ogni altro il Canonico Ambrosoli; il quale dopo essersi formato della patria quell'idea che sappiamo, non ha saputo vedere nell'amore di lei che un culto interno, una estatica contemplazione d'imagini ricordate. Egli lo definisce *un tranquillo ed ineffabile senso che non trascende mai all'ira... che ci fu largito a compensarci la perdita dei genitori, e sottentra nel vuoto ch' ei ci lasciarono morendo .... che fa belle all'alpigiano le sue rupi, le sue capanne, le sue giacciaje, che assente lo segue e lo punge e lo travaglia sicchè taluno ne muoja*. Così la forma più nobile dell'amore di patria, il supremo grado del suo sviluppo è, secondo il Canonico Ambrosoli, la *nostalgia*. Dopo aver ridotta la carità cittadina a così molle quietismo era inutile avvertire il lettore, che *non carità di patria, ma sì maschera a privato orgoglio, velo alla libidine delle vendette furono le ribellioni alle leggi ed all'ordine stabilito, o l'uscir Roma ed Atene a portar le stragi e le catene alli stranieri e lontani*. Pure siccome nella mente di tutti l'idea di cittadino non è una semplice negazione; siccome a quell'idea si associa in tutte le menti l'altra di un ufizio positivo e preciso, il Can. Ambrosoli doveva insegnare l'indole e i termini di quell'ufizio. Ma dove trovare il cittadino dopo aver distrutta la patria? Egli lo ha trovato nelle officine, nelle famiglie, nel foro, nel consiglio del principe, o per meglio dire lo ha scambiato col padre, coll'artigiano, col causidico, col magistrato. La sua orazione è un catechismo sui doveri del proprio stato che ha che fare col cittadino e la patria, come i cavoli a merenda. Se voi dite che sodisfare agli obblighi del proprio stato è una cosa buona, che torna anche a vantaggio e ad onore della patria, dite quello che nessuno potrà mettere in dubbio. Ma se voi dite che tutti i doveri del cittadino si riducono a questo, voi negate l'esistenza di speciali doveri, che l'*uomo abbia come cittadino*, di doveri che incombono a tutti i membri della civil comunanza verso la comunanza medesima. Quali sono le relazioni dell'individuo colla Società? Qual è la sfera di azione concessa al privato nel maneggio della cosa pubblica? può egli e deve contribuire al miglioramento delle leggi, delle istituzioni, delle condizioni *insomma del viver comune; e con quali arti e fino a qual punto?* Queste od altre simili a queste erano le questioni che spicciavano dalle viscere dell'argomento, che si affacciano necessarie a chiunque lo mediti. Qui anzi stava tutta la sostanza dell'argomento: ma in questo l'autore non ha veduto che un lato, e il meno importante: non lo affronta, *ma lo rasenta, qualunque volta gli si para dinanzi*. Il Can. Ambrosoli non ha pensato che il modo più ovvio e più sicuro di causare un argomento è quello di non trattarlo. E se risolvere i problemi che pone non era *del suo ministero*, perchè salire in bigoncia e farsi duce degli altri per questa via malagevole? Invece di parlare *ex professo* dell'amore di patria, non era meglio tacerne

« Scusandosi col dir non lo conosco?

Ma per rendere all'autore tutta la giustizia che gli è dovuta, non possiamo passare sotto silenzio un luogo nel quale egli sembra toccare il nodo della questione e risolverla; ed è il principio del suo discorso. « In questo rapido svolgersi ed intrecciarsi di dottrine d'interessi e di forze, in questi moti delle universali cose, che sembrano cospirare verso un fine prestabilito, dobbiamo noi scorgere un aberrazione della mente umana, o un consiglio della provvidenza? Dobbiamo noi arrestare i popoli sull'orlo di un precipizio, che li deve inghiottire, o incoraggirli a correre in una via che mette capo ad una terra promessa? » Qual è il senno qual è la prudenza che abbiamo imparata dall'oracolo di Santa Felicita? « *Chiudiamo adunque gli occhi,* dice l'oracolo, *chiudiamo gli occhi, e lasciamo alla provvidenza che arriva fortemente da pertutto; la cura di un avvenire che non è più in nostre mani* ».

G. B. G.

sto insulto abbia esecuzione, così voi comprenderete di leggieri qual trista sorte ci si minaccia ad ogni ora, ad ogni minuto del giorno e della notte. Lascerò di notarvi l'assurdità, d'un ordine che fa dipendere da un mentecatto, da un mascalzone o da una persona stipendiata *ad hoc* la ruina di una Città: ma l'ordine austriaco è questo.

Oltre alle porte, a cui sono 50 uomini per ognuna con un ufficiale, e 6 sentinelle di notte, hanno fuori d'una porta picchetti avanzati sulla strada che mena a Bologna, e fecero ieri pattugliare per essa fino a 5 miglia. In somma ora ci troviamo in uno Stato *anfibio:* e tale però da non reggere a lungo. Il Papa comanda è ben vero, e però la Civica si organizza come se nulla fosse: ma la sua forza non può apparire in luogo alcuno, e i Civici non sono che ai Quartieri ove sono i carcerati, per il bene pubblico essendosi addossati quella faticosa ed umiliante parte. — In altri tempi, o di guerra o di consenso del Papa, gli austriaci si tennero la granguardia e le porte: ma *sempre a metà* coi papalini.

Il perchè di queste mosse austriache è difficile per ora il dirlo di certo. Il perchè più creduto sta nel prestare la loro influenza, mostrando tanta forza, a tutti i gregoriani di qui e delle Romagne, onde avere il loro appoggio al bisogno. E notate bene che i Gesuiti di qui non dicono che quello che dicono gli austriaci, cioè che sono venuti per *proteggere il Papa,* dominato da una fazione per la quale *spinte et non sponte* ci diede le riforme. E questi Gesuiti di qui sono in perfetta lega cogli austriaci per cui non so se il Papa facesse bene a seguir l'esempio di Ganganelli, ma farebbe benissimo ad allontanarli da Ferrara. — Procederanno verso Bologna o no? questa è la gran questione. Voi ben comprendete i forti motivi che militano, per l'una e per l'altra ragione, nel senso austriaco. È difatti che le truppe *crescono nel regno lombardo-veneto, che verso il modenese e parmigiano* sono ingrossate, che qui si attendono domani o dopo dimani altre truppe. Avrete già letto la seconda protesta del Legato nostro. Bella più della prima. Credo che la frase, « pubblico *sfregio* alle armi ed al governo Pontificio » farà un qualche effetto, all'orecchie del re Subalpino, Dio lo voglia. E non ne farà meno a Roma e per tutto. (*Da Lettera*).

BOLOGNA — Ecco l'Indirizzo del Consiglio Comunale di Bologna a S. E. R. il sig. Cardinale Amat Legato della Città e Provincia, votato ad universale acclamazione il dì 16 Agosto 1847. « Il Consiglio Comunale di Bologna, adunato per affari amministrativi, prima di sciogliersi stima suo dovere di rappresentare all'E. V. R. questi sentimenti, pregandola a farli pervenire al trono di Sua Santità. — I fatti accaduti in Ferrara per parte delle truppe austriache hanno contristato e commosso grandemente queste popolazioni. Tutti sentono in tale circostanza il bisogno vivissimo di esprimere l'affetto, la devozione e la fiducia intera verso il Principe e Capo Supremo della Religione. Sappia Sua Santità, per l'organo dell'E. V., suo degnissimo rappresentante, che noi siamo pronti a fare ogni sacrificio nell'avere e nella vita per difendere la sua indipendenza ».

Oggi 16 Agosto, qui non abbiamo nulla di nuovo tranne un bellissimo discorso detto dal Cardinale Amat ai Bolognesi radunatisi in folla sotto il suo palazzo per chiedere armi, la conclusione del quale fu questa: « Abbiate fiducia in Pio il quale confida nei vostri cuori e nelle vostre braccia: al tedesco possiamo opporre quasi 100,000 uomini: e non siamo ad esso inferiori perchè sono pure trenta anni ch'egli non guerreggia! »

PERUGIA — È stato pubblicato il seguente *Manifesto*. « Anco gli Ordini regolari a Perugia sentono di essere Cittadini, e intendono bene il grave debito che loro incombe di giovare il meglio che possono alla Patria comune. Che se a loro non è concesso cingere al fianco la daga, o vestire il capo dell'elmo, sanno che non è loro disdetto salire all'Orebbo a sorreggere le braccia al gran Sacerdote ove fosse d'uopo implorare aiuti del Cielo a sterminio dei nuovi Amaleciti che osassero contendere la via ai figli d'Israelle. Ricordano che le preghiere sollevate, e i Crocifissi inalberati dai Cappuccini nella gran giornata di Lepanto giovarono a rintuzzare la musulmana ferocia, e non ignorano che il grande esercito dei Frati non fu di piccol prò al Paoli, e che a Legnano e a Genova il clero secolare e regolare non fu spettatore ozioso in quelle segnalate vittorie. A un grido del magnanimo PIO non saranno meno pronti e solleciti a salvare le belle contrade, e al suono del tamburo mesceranno i rintocchi delle campane, e canteranno il salmo delle vittorie; mostrando al mondo che fu una solenne calunnia il sospettarli poco amici di PIO e della PATRIA. Iddio terrà di certo lontano per sempre il giorno del conflitto, e siano dette queste cose sol per mostrare che anche i Regolari hanno cuore in petto che palpita per la gloria della FEDE, della PATRIA, di PIO. Oggi basta il pacifico ulivo, e lo stringersi in santa alleanza; ma perchè le parole non si mostrino sterili di fatti, tutte le Comunità religiose vogliono che del loro denaro sia provveduto in parte all'armamento della gloriosa guardia, e confidano che questi leali loro sentimenti, più che la tenue oblazione, siano ricevuti come picciola arra del loro buon volere, e del caldo zelo per l'ordine, e la universale tutela ». (*Dall'Alba*).

NAPOLI — Si largheggia in concessioni di dazii. Un Decreto del 13 Agosto 1847 abolisce il dazio fiscale sul Macino ne Reali dominii di quà dal Faro; ordina che il dazio civico imposto sul macino dai Comuni non possa eccedere un carlino a tomolo, e che nell'esazione di esso non si possa praticare il così detto metodo di transazione. Ordina che il dazio sul sale nel dominio di quà dal Faro sia ridotto d'un terzo — Anche il dazio sull'immissione in Napoli dei vini siciliani è ridotto. I Napoletani si dicono riconoscenti a Pio di queste concessioni. Buonissime invero! MA L'UOMO NON VIVE DI SOLO PANE.

PARMA (14 *Agosto* 1847) Il Commissario straordinario è ripartito per Vienna non senza avere prima scagliato nuovi fulmini — Il Prof. Vighi destituito. I Professori Caggiati e Cipelli ammoniti severamente. Tre impiegati della Presidenza Pezzani, Comaschi e Dallargine mandati nei diversi dicasteri di montagna. Una trentina di giovanotti (fra i quali alcuni di buona famiglia) precettati. Castagnola e Cerri espulsi dalla Università — Il Tenente Baldi per ingiuria a un Gagliarini è confinato per un mese a Bardi Castello di montagna — Un Ferrari impiegato Militare confinato a Compiano, simile Castello, per parole di biasimo ai fatti del 16 — Il cadetto piacentino Maggi sottomesso per simil colpa a 12 giorni di profosso a pane ed acqua, poi congedato dalla truppa — Biazzi e Tagliasacchi guardie d'onore di Borgo S. Donnino sottoposti per altre tali cagioni e per non aver salutato il Colonnello Crotti, a 4 giorni di profosso — I precettati parmigiani di cui parla *l'Alba* hanno questi ordini: di stare in casa dalle 8 ore di sera alle 9 del mattino; di non trovarsi insieme due di loro; di non accompagnarsi con più di due altri cittadini; di non andare a luoghi di publico divertimento e nemmeno al caffè; di non escir di città senza speciale permesso; di presentarsi ognidì alla Polizia. Non è determinata la durata della pena e l'Onesti di quella misura protesta la *necessità per obbedire a' comandi superiori* — Fu a Piacenza il piacentino gesuita Minini a fare il panegirico di S. Filomena. Sparse e fece spargere dal nipote Avv. Zermani che molti dissapori e diverbi furono in Corte di Torino; che il Re trovasi l'animo così *turbato che il regnare in questi tempi è a lui insopportabile* che egli rinuncierebbe, se il secondo figlio fosse primo; che si astiene dall'addicare soltanto perchè teme gravi mali a'suoi popoli. — Il Re Carlo Alberto dev'essere grato al Minini?

(*Da Lettera*)

LUCCA — Il Vincenti non è più al Ministero di Polizia, quest'ufizio è riunito al Comando Militare. Per conseguenza capo di Polizia sarà d'ora innanzi il Principe Ereditario. (*Da Lettera*)

VIAREGGIO — Anche qui il giorno 10 fu cantato un solenne *Te Deum* per la congiura felicemente scoperta contro Pio IX. e l'Italia. Sono state fatte altre manifestazioni, cantati inni e cori nazionali ec. Al seguito di questi fatti un'acerba persecuzione è stata mossa contro i buoni cittadini che presero parte a queste lodevoli dimostrazioni.

Un Oste, divenuto forte per le accumulate ricchezze, un capo navicellajo ed un Veterano, associati al partito retrogrado della Capitale si sono stretti la mano per soffocare quelle idee generose che facilmente progrediscono nei cuori dei buoni Viareggini, e piuttosto che ajutarli con l'istruzione, che è divenuta oramai un bisogno universale, cercano di mantenerli nell'ignoranza. (*Da Lettera*)

FIRENZE (20 Ag.) Saputo l'arrivo di Fornaciari in Firenze circa duemila persone marciando quattro per quattro e percorrendo la maggior parte della Città in silenzio perfetto, si portarono nella Vigna sotto la locanda del *Leon bianco* dove esso abitava e proruppero in vivissimi applausi. Egli non era in casa; fu ciò annunziato dall'Avv. Mordini uno dei componenti la deputazione e dietro la di lui proposizione fu deciso nella mattina di domani di mandare una deputazione all'illustre Magistrato per testimoniarli la stima e l'affetto di tutta la Città. Quindi ognuno tornò silenziosamente alle proprie case.

Siamo assicurati che il nostro Granduca parlando con ragguardevole persona delle cose attuali d'Italia ha mostrato la più viva simpatia per la causa del Pontefice.

(*Corrispondenza particolare*).

PRATO (18 *corrente*) — Nella grandiosa Chiesa di S. Domenico sono stati solennizzati funebri officj, a onore de' Fratelli Bandiera e Compagni. Alla messa cantata oltre a moltissimi popolani e cittadini distinti e il fiore della gioventù, fra cui parecchi con segni di lutto, assistevano buon numero di preti e i professori tutti del patrio collegio. Si è stampato anche una conveniente Epigrafe.

(*Dalla Patria*).

SAMMINIATO — È stata pubblicata una bella allocuzione detta nella Cattedrale di Samminiato da Mons. Vescovo Torello Pierazzi il giorno 1.° agosto nel solenne ringraziamento a Dio che salvò Pio IX e l'Italia dalle insidie de' nemici loro, che sono i nemici della civiltà e della libertà. (*Dall'Alba*)

Da molte parti della Toscana ci giungono annunzj di *Te Deum* cantati per la salute di Roma. Nel 15 Agosto fu cantato a Montalcino, e non passò inosservata la mancanza degl'Impiegati Regi.

Nel 19 il bravissimo Proposto di Lari, conosciuto e amato per i suoi sentimenti religiosi e nazionali, appena saputo il desiderio del popolo lo cantò dopo la Messa Parrocchiale senza averne domandata licenza al Vicario, che forse non l'avrebbe concessa. S. Sepolcro che aveva celebrato l'Anniversario dell'Amnistia cantò pure il *Te Deum* nella Cattedrale con gran concorso di cittadini, e dopo, la Banda Civica percorse le vie della Città, e fu ripetutamente gridato *Viva Pio IX*.

PISA

Alle ore 8 pm. del 19 corrente passava per la porta alle Piaggie il Contadino Angiolo Barsotti tornando in campagna col carro tirato da due buovi. Mentre si recava dal Cassiere del Posto doganale per riprendere la così detta Mallevadoria del Bestiame da esso lasciata al suo entrare in città, improvvisamente e senza nessuna provocazione il militare Nocenti lo caricò d'ingiurie, e prendendolo per il petto, gli intimò l'arresto mentre un'altro militare, il Pacini, gli menò col fucile un colpo nel viso. L'onorevole Cassiere sig. Santi Romagnani richiamò il militare al suo dovere, ma inutilmente e si sentì perfino intimare l'arresto..... Intanto una gran massa di popolo si riuniva; cominciarono urli e fischi; si chiedeva la libertà del contadino, e il popolo finì col liberarlo. Speriamo che il processo schiarirà onde muovesse questo strano contegno dei due militari.

In seguito di alcune più esatte informazioni su quanto avvenne a Lucca la sera del 16 Agosto dobbiamo rettificare ciò che pubblicammo nell'antecedente numero relativamente al Prof. Sinibaldi, essendo stati assicurati che da nessuno fu pronunciata contro di lui l'ingiuriosa taccia d'*uomo di cento colori*, e che i fatti occorsi alla Casa di S. E. Vincenti precederono, non susseguirono il suo discorso al popolo nel Caffè — È poi verissimo che le sue parole furono tranquillamente ascoltate e quindi applaudite dalla numerosa folla riunita in quel luogo.

(*Da Lettera*).

Siamo contenti di soddisfare al desiderio del sig. Angiolo Petronici fratello del fu Lodovico il quale ci prega « a volere esprimere a nome suo i sentimenti di riconoscenza tanto di lui che della famiglia e dei parenti per tutto quello che è stato fatto dalla Città di Siena, dai Professori e dalla Scolaresca di S. Maria Nuova di Firenze per onorare la memoria del fratello ucciso ».

La questione fra un Francese, il sig. Gèniole, e un Italiano, Sebastiano Fenzi cominciata ai Bagni di Lucca nell'anno passato, si sciolse finalmente presso Ginevra il 10 del corrente. La sorte, a cui era stata rimessa la scelta dell'armi, favorì il sig. Gèniole, e questi preferì la spada, che dapprima aveva ricusato quando il duello era per farsi in Corsica. Avuto luogo il conflitto, Sebastiano Fenzi ricevè una leggera ferita nel petto.

Una persona ragguardevole ci scrive da Cascina una lettera narrandoci vari inconvenienti che accadono alle stazioni secondarie della *Strada Ferrata Leopolda;* e fra le altre cose egli dice che a chi dimanda un posto di prima o seconda Classe si risponde « che si dà il Biglietto, ma non si può garantire il posto e se le Carrozze saranno piene il passeggiero rimarrà in terra e perderà il danaro, perchè tale è l'ordine dei superiori ». Di fatti giorni sono varie persone a Cascina per la pioggia o per il sole non potendo profittare della terza Classe perdettero posto e danaro. — Siamo persuasi che tali inconvenienti saranno rimediati, appena verranno a notizia degli Amministratori di quella Società.

Pregiat. Sig. Dirett. del Giornale L'ITALIA.

L'articolo inserito nel numero 8 di questo Giornale, che parla del servizio postale della Lunigiana, confutato dalla Gazzetta di Firenze del 12 corrente, fu estratto da una mia lettera, onde è giusto che io ne assuma, come faccio tutta la responsabilità — La Gazzetta dice che in quell'articolo è stato esposto il falso. Io credo essere nel caso di poter dimostrare il contrario; ma siccome la Gazzetta assicura che verrà presto attivato il nuovo servizio postale, così per evitare una discussione di puro interesse locale, aspetterò questo nuovo regolamento, il quale dimostrerà col fatto se erano vere o false le notizie da me pubblicate nell'*Italia* e poi nell'*Alba*, tanto più che l'Amministrazione delle RR. Poste ha dichiarato prudentemente di non più risentirsi degli errori che le si volessero per l'avvenire imputare.

Gradite ec. LEOPOLDO RUSCHI.

Si rammenta ai nostri concittadini che all'uffizio di questa Direzione e alla Libreria Nistri si trovano sempre le note per raccogliere oblazioni a benefizio dei danneggiati di Montignoso.

Osservazioni meteorologiche *fatte nel* GABINETTO DI FISICA *dell'I. e R. Università di Pisa, dal* 13 *al* 19 *Agosto dell'anno* 1847.

G.° del Mese	9 ore antemerid. Barom. a 0°	Term.° centig.°	Igr.° Saussurre	Mezzogiorno Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	3 ore pomerid. Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	9 ore pomerid. Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Temperatura Massima	Minima	Stato del cielo	Venti a Mezzogiorno
13	765,40	+24,6	77	764,60	+25,2	70	764,20	+27,6	74	764,80	+22,6	84	+28,5	+20,0	Bello	E
14	764,15	24,8	79	764,70	26,0	78	764,5	27,8	74	764,85	25,0	88	28,5	18,5	Variab. pioggia, tuoni lampi	O
15	764,50	25,4	74	764,65	27,8	60	764,90	27,6	65	765,75	24,8	76	28,0	20,0	Bello	SO
16	765,50	26,0	75	764,25	27,6	69	764,65	27,6	64	764,25	25,0	79	28,5	22,6	Qualche Nuvolo	NO
17	765,80	26,2	74	765,59	28,2	67	764,80	27,6	70	765,75	25,0	77	28,5	19,0	Bello	N
18	766,55	26,6	72	765,99	27,0	68	764,75	27,4	75	764,55	25,0	77	28,0	20,0	Bello	ESE
19	766,10	26,2	70	765,60	27,0	72	764,85	27,4	68	764,65	25,4	78	28,0	20,0	Bello	NO

MOVIMENTO DEI VAPORI IN LIVORNO dal 21 *al* 30 *Agosto* 1847.

Arrivo	Nome del pacchetto	Nazione	Provenienza	Partenza	Destino
21	MARIA ANTONIETTA	*Sardo*	Napoli e Civitavecchia	21 a ore 4 m.	Genova e Marsilia
22	LOMBARDO	*id.*	Marsilia e Genova	22 a ore 10 p.	Civitavecchia e Napoli
23	REGIO	*Francese*	Marsilia	23 a ore 2 »	Civitavecchia, Napoli e Malta
»	MONGIBELLO	*Napoletano*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 4 »	Genova Marsilia e Londra
24	DANTE	*Sardo*	Nizza e Genova	24 a ore 6 »	Genova e Nizza
»	COLOMBO	*id.*	Genova	» a ore 5 »	Genova
25	CASTORE	*id.*	Napoli e Civitavecchia	25 a ore 6 »	Genova e Marsilia
»	CAPRI	*Napoletano*	Marsilia e Genova	» a ore 4 »	Civitavecc., Napoli, Palermo
»	BONAPARTE	*Francese*	idem	26 a ore 4 »	Bastia e Marsilia
26	ACHILLE	*Sardo*	Nizza e Genova	» a ore 6 »	Genova e Nizza
27	VESUVIO	*Napoletano*	Napoli e Civitavecchia	27 a ore 12 m.	Genova e Marsilia
»	COLOMBO	*Sardo*	Genova	» a ore 5 p.	Genova
28	VIRGILIO	*id.*	Marsilia e Genova	28 a ore 5 »	Civitavecchia e Napoli
29	LOMBARDO	*id.*	Napoli e Civitavecchia	29 a ore 6 »	Genova e Marsilia
30	REGIO	*Francese*	Malta, Napoli e Civitavecchia	30 a ore 10 m.	Marsilia

Prezzi correnti dei Commestibili

GENERI		PISA 16 Agosto	PISA 18 Agosto	PONTEDERA 20 Agosto
Grano da seme, il sacco	£	17. 13. 4.	17. 13. 4.	18.
detto gentile di 2.a sorte	»	16. 13. 4.	16. 13. 4.	16. 10.
detto di terza sorte	»	—	—	15.
detto inferiore	»	—		—
detto grosso buono	»	15. 10.	15. 10.	16. 10.
detto vecciato	»	—	—	15. 10.
detto di Maremma 1.a sorte	»	17.	17.	15.
— — 2.a sorte	»	16.	16.	—
detto di Livorno	»	17.	17.	11.
Segale	»	11.	11.	12.
Segalata	»			13.
Vecce schiette nuove	»	17. 6. 8.	17. 6. 8.	17.
dette orzate	»	—	—	12.
Orzo	»	8. 10.	8. 10.	8. 10.
Fave	»	15. 6. 8.	15. 13. 4.	15. 16. 8.
Mescolo	»	—	—	12. 3. 4.
Vena	»	7.	7. 3. 4.	6. 13. 4.
Granturco	»	12. 10.	10. 10.	9.
Saggina	»			—
Miglio	»	13.	13.	10. 10.
Panico	»	13.	13.	11.
Fagioli torti	»	19.	18.	18.
detti romani	»		—	11.
detti coll'occhio	»	—	—	14.
Ceci nuovi	»	17.	17.	13.
Lupini	»	10. 10.	10.	10. 10.
Olio ottimo, il Barile lb 88	»	54.	54.	52.
detto inferiore	»	51.	51.	46.
detto da lumi	»	43.	43.	40.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(PISA. TIPOGRAFIA NISTRI)

SUPPLEMENTO AL N. 11 DEL GIORNALE

L'ITALIA

PISA, Lunedì 23 Agosto 1847.

ROMA (20 *Agosto*) Questa mattina il Governo ha decretato un campo di osservazione a Forlì.

Lunedì sera, 16 del corrente, nella Congregazione di 12 Cardinali avanti al Papa tutti furono concordi nella energia da spiegare contro l'Austria. Si parlò di scomunica, e dell'armamento della Civica Romana per la quale si trattò di commettere 8 mila fucili, e il Cardinal Ferretti a qualche osservazione che gli fu fatta intorno al mal contento dell'Austria per questo armamento, rispose — *per ciò ne sono stati commessi* 12,000. — Il Cardinal Bofondi è sostituito a Ciacchi malato da molto tempo, trattenuto in Ferrara solamente in forza delle circostanze attuali.

BOLOGNA (21 *Agosto*) — Ieri partirono da Bologna alcune compagnie di Svizzeri in mezzo agli applausi della popolazione, che andò ad accompagnarli fino a *Porta Galliera. Viva la Linea!* gridava il popolo — e gli Svizzeri *Viva i Cittadini,* rispondevano, e così si separavano cantando. Essi andranno al confine Ferrarese: ieri sera alle 11 partì egualmente a quella volta l'artiglieria: tutte le truppe dello Stato sono in movimento e vengono verso il Po. — Dopo la nuova dei fatti dei Tedeschi, i contadini si presentano con più calore a scriversi ai ruoli della Guardia. — Il Tenente Maresciallo Auersperg ha chiesto al Legato di Ferrara, se è vero che truppe Pontificie muovano verso i confini. Il Legato ha detto — *non sono in obbligo di rispondere a nessuno, degli atti del Governo, e molto meno a lei, comandante d'un armata d'occupazione.* —

VIAREGGIO. — Questa mattina (22 del corrente) un insolita pompa d'armati faceva presentire qualche scena dolorosa, che non è mancata — Infatti nel giorno verso le ore 4 un giovine lucchese non d'altro reo, che d'aver gridato Viva Pio IX, è stato percosso di bastone, e stramazzato a terra intriso nel suo sangue. Questo fatto seguito d'avanti al Corpo di Guardia è stato applaudito dai soldati, e da una turba forse prezzolata, colle grida di Morte a Pio IX — Viva Carlo Lodovico!!! la quale in seguito s'è sparsa per le vie, provocando, insultando e riempiendo di costernazione questa città dove i buoni fortunatamente sono in numero maggiore. Il Commissario ha fatto chiudere il Teatro e il Casino.

(*Corrispondenza dell'* Italia)

LIVORNO (23 *Agosto*) Ieri sera dopo la Banda, si formarono degli attruppamenti, ed ebbero luogo delle tristi scene di disordine.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(Tipografia Nistri)

SUPPLEMENTO 2.° AL N. 11 DEL GIORNALE

L'ITALIA

PISA, Mercoledì 25 Agosto 1847.

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA

ROMA (23 *Agosto*) — Il Piemonte si è decisamente pronunziato a far causa comune collo Stato Pontificio. Ieri notte giunse la notizia per corriere straordinario del Gabinetto di Torino. L'entusiasmo destato da questo importantissimo avanzamento per la nazionalità Italiana non ha limite; e al nostro Governo è stato oltremodo accetta la proposizione. — Questa mattina tornato Pio dall'Università ove si era recato per distribuire premi alli studenti, era atteso in Palazzo dal Marchese Pareto, Ministro Sardo, e si è trattenuto con lui circa due ore. — Il Papa entrando nell'Università ha molto lodato il Corpo dei Civici che gli ha fatto parata — ha dirette calde parole alla Gioventù studente — l'ha chiamata speranza, e appoggio della patria, ed esortandola allo studio ha ripetuto anche ad essa la promessa di proseguire sempre con passo fermo, nelle riforme.

BOLOGNA (23 *Agosto*) — Il voto universale dei Cittadini è stato esaudito. Il Papa si dispone alla difesa. Arrivano truppe continuamente, le quali vengono disposte in tre punti di osservazione, l'uno al passo di S. Gallo sul Reno nella strada che da Bologna conduce a Ferrara: il secondo in Castelfranco tra Bologna e Modena: l'ultimo poi al passo di Bastia sul Reno non molto lungi d'Argenta. Forlì ed Ancona sono altri due centri d'operazione, verso cui debbono concentrarsi altri corpi di truppe messi in linea d'osservazione lungo la costa dell'Adriatico. Tutte le città intermedie poi tra Bologna e le due suddette vengono guernite dalla Guardia nazionale or già messa in attività di servizio la quale è compresa dal più ardente entusiasmo. — Le speranze della rigenerazione italiana non sono più un sogno.

(*Corrispondenza dell'* Italia)

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(Tipografia Nistri)

RIFORME • **L'ITALIA** • NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE *L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno	Paoli Toscani 24	Franco di posta per tutta la Toscana, e franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi.	» 14	
Per tre mesi	» 8	
Per un numero.	» 1	

S'inseriscono gli annunzj semplici al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l'ITALIA — *Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno*

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA *alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.*
A FIRENZE, *da G. P. Vieusseux.*
A LIVORNO, *all' Emporio Librario, Via Grande N.° 45.*
A LUCCA, *da Martino Poli.*
A ROMA, *da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.*
A BOLOGNA, *alla Direzione del Giornale* — L'Italiano —, *alla Direzione delle Gazzette.*
A SIENA, *al Gabinetto Letterario.*
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, *alla Direzione del Giornale* — L'Ausonio —. *Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.*
A LONDRA, *presso Rolandi.*

ANNO I. PISA, SABATO 28 AGOSTO 1847. NUMERO 12.

SOMMARIO

IL PIEMONTE CON ROMA

Quando gli Austriaci con cannoni e miccia accesa sopravvenivano ad accrescere il presidio nella fortezza di Ferrara; quando, violatori della ragione dei trattati, e sordi alla magnanima protesta del Legato, occupavano la città, provocavano, minacciavano, offendevano gl'innocenti cittadini, e si mostravano disposti a comprimere i moti del nostro risorgimento nazionale; che vi diceva, o Italiani, tra i fremiti di una giusta indignazione, il vostro cuore generoso? « Scuotasi il re di Sardegna! Senta Carlo Alberto l'ingiustizia intollerabile fatta al supremo Gerarca, all'Italia! Vegga l'opportunità offertagli dal comune nemico, e con sapiente e forte risoluzione sappia afferrarla! » Ed ora, o Italiani, questo ardente voto de' vostri petti, questo, che pochi mesi fà poteva essere un desiderio immaturo, ora è un fatto certo, che in se contiene la somma delle nostre sorti politiche, ora è il primo atto della nostra nazionalità che si leva a difendere con la forza il sacrosanto diritto della sua indipendenza. Pertanto alla questione nostra venne il gran momento della sua decisione. Momento solenne e di una importanza unica ed inestimabile; momento, della cui attualità inaspettata dobbiamo ringraziare l'avidità ingiuriosa e l'incauta presunzione de' nostri stessi avversarii! Dovrà essere giudicata con l'armi la nostra causa? E guerra più giusta, più santa, più degna di un successo splendidamente felice non fu mai combattuta da popolo nessuno. Ed ogni stilla del nostro sangue sarà feconda di propugnatori della cara patria, di azioni eroiche, di sempre nuove vittorie. E l'Italia intera non potrà, non dovrà, non vorrà sedersi spettatrice oziosa di tal conflitto; imperocchè la stessa lega lombarda è piccola sembianza di cose di fronte a quelle che ora si vanno agitando sotto gli auspicii del massimo PIO. Ed una causa di nazionalità ed indipendenza consacrata dalla religione e promossa da Colui che può far sentire alle anime de' guerrieri la presenza dell'Onnipossente, è causa più forte d'ogni qualunque ostacolo, e necessariamente trionfa. — Saranno invece riconosciuti i dritti del governo pontificio, evacuata Ferrara, lasciato, come dee giustamente essere, libero il corso alla progressiva esplicazione delle nostre istituzioni politiche? E noi avremo vinto pacificamente la prova: lo straniero potrà esser forzato a rivarcare il Po, e non oserà più oltrepassare i limiti segnati all'uso delle sue forze e delle sue ragioni: e noi con legalità sicura, e con processo più lento, ma robusto, e che sia una continua disciplina civile, avanzeremo nella via del nostro glorioso risorgimento. Così nell'uno, come nell'altro caso la questione nostra è prossima alla sua decisione irrevocabile.

Se questo grandissimo effetto si dovrà ascrivere alla nobile risoluzione di Carlo Alberto, alziamo un grido di plauso alle legioni Piemontesi quando si movano a congiungersi con le romane. Italiani! I due principi, dai quali massimamente dovea venire la nostra salvezza, si son data amichevolmente la mano: le aquile, che si stavano nascose e quasi addormentate presso il Campidoglio, scosse oggimai alla voce del sommo Pio, si risvegliarono a riprendere le vie celebrate dai loro mille trionfi. Chi può dubitare dell'esito riserbato alle nostre armi? Chi di noi non sarà pronto ad ogni sacrifizio? Gli occhi di tutta l'Europa sono intesi ad osservarci: abbiamo testimoni di quello che faremo trenta secoli di civiltà consumatasi in questa terra fatale: e se già fummo il più grande di tutti i popoli, pensiamo che l'opera della nostra civile rinnovazione debb'esser degna delle glorie de' conquistatori e legislatori del mondo. La lega fra Roma e Torino è certamente il principio della nostra unione nazionale: ma legati coi nostri destini sono anche quelli di tutto il cristiano incivilimento.

IL CAMPO DI FORLÌ

Il campo di Forlì ordinato dal Papa apre una nuova era nella storia d'Italia; è la prima protesta veramente nazionale che un Principe Italiano levi contro la Politica di Vienna, e contro il suo spirito d'influenza, e di conquista.

Freniamo i palpiti che risveglia nel nostro cuore il magnifico spettacolo dell'Italia sorgente sull'armi a difendere i suoi sacri diritti, e con tutta la pacatezza della ragione valutiamo l'importanza di questo fatto.

Nel campo di Forlì, e nella milizia austriaca che invase Ferrara, vengono a fronte i due principii che già da gran tempo pugnano moralmente in Italia, il principio nazionale, e il principio straniero — da una parte l'Italia che vuole governarsi come gli piace — dall'altra Vienna che pretende dettarle la legge. Finora il conflitto era nell'opinione pubblica; ora comincia ad affrontare la prova dell'armi. Siamo al primo atto d'un gran dramma il quale non avrà il suo compimento, se non quando la personalità nazionale Italiana sia pienamente ricostituita, e l'integrità del nostro territorio rivendicata. Perciò non bisogna illudersi credendo che solamente il presidio di Ferrara sia la causa dello scandalo, e che quando potesse ottenersi che gli Austriaci ripassassero il Pò, la pace d'Italia sarebbe perpetuamente assicurata. Certo l'idea nazionale avrebbe fatto un gran passo; certo l'affrancazione morale dell'Italia non occupata dalle armi straniere sarebbe consumata, ed essa procederebbe liberissima nella via delle riforme domandate dalla civiltà. Ma potremmo noi essere indifferenti alle sorti dei nostri fratelli di Lombardia? Là ogni esplicazione di vita nazionale sarebbe sempre interdetta, là sulle pianure memori della Lega Lombarda sarebbe delitto partecipare al nostro entusiasmo. La quale differenza di condizioni politiche è inconciliabile con uno stato normale di cose; quindi la macchinazione provvidenziale dei nostri movimenti deve alla perfine riescire alla correzione dei Trattati non solamente per ciò che concerne Ferrara, ma per tutte le provincie avulse dal corpo dell'Italica nazionalità. Frattanto pensiamo a risolvere degnamente la prima questione nazionale che ci presentano le rive del Pò, poichè tutto deve procedere gradatamente, e a seconda delle eventualità che la Provvidenza ci somministri.

Il Papa ci ha già fatto presentire quale sarà la sua politica nella questione Ferrarese. Egli ricorda che il Presidio Austriaco a Ferrara e a Comacchio stabilito dall'art. 103 del Congresso di Vienna è una violazione dei suoi diritti Sovrani, e che contro di essa fino dall'epoca del Trattato protestò il Card. Consalvi — Si disprezzeranno adunque le quisquilie filologiche sulla parola *Place*, non si disputerà se l'Austria abbia diritto d'occupare oltre la Fortezza anche la città; ma si ripiglierà animosamente la Protesta del Consalvi, e s'intimerà alla guarnigione austriaca di sgombrare la Fortezza. — Così la questione è salvata dai Protocolli, e dal Gesuitismo della Diplomazia. — La condotta dei Tedeschi aggiunge una nuova ragione alle antiche per appoggiare questa domanda. — I Tedeschi hanno detto — Noi abbiamo diritto di tenere la fortezza, ma la fortezza non possiamo tenere, ne starci sicuri senza occupar la città — Il Papa ritorcerà l'argomento, e dirà — Io ho diritto di tener la città: ma la città non posso tenere, ne starci sicuro finchè voi siete nella fortezza; e questa non è come la vostra una semplice congettura, non riguarda una mera eventualità, ma voi me lo avete dimostrato col fatto, valendovi della vostra posizione per occupare la città. — Dunque evacuate la fortezza — Il Papa potè sacrificare temporaneamente alla pace la violazione dei suoi diritti, ma ora che il presidio di Ferrara è divenuto una pietra di scandalo, ora che gli è impossibile aver pace nei suoi stati finchè un solo austriaco ci rimanga, intimerà l'evacuazione definitiva.

O l'Austria cede, e la guerra nazionale sarà ancora aggiornata fino all'eventualità che permetta d'affrontarla per riscattare il Regno Lombardo-Veneto, o non cede, e il segnale di quella guerra sarà dato dal primo conflitto in cui le truppe Italiane s'impegneranno colle Austriache per la questione Ferrarese. Imperocchè, come altra volta dicemmo, non è possibile uno scontro in cui il sangue italiano sia sparso dallo straniero, senza che divenga scintilla d'incendio nazionale. Lo dicemmo prima che il Piemonte si fosse dichiarato per il Papa; e ora che questi due Stati uno dei quali rappresenta la maggior forza morale, e l'altro la maggior forza fisica d'Italia si sono alleati, chi potrebbe ancora dubitare che il conflitto cominciato col Pontefice non sarà nazionale? Gli altri Principi Italiani sono tutti nella necessità di decidersi; se prima ebbero deferenza per Vienna, ora che Vienna si mostra ostile al Papa questa deferenza diventa sacrilega. Inoltre non potrebbero reggere all'indegnazione prorompente dei popoli, e avrebbero necessità d'appoggiarsi alle baionette austriache, e fattisi da per loro stessi stranieri s'esporrebbero con fatuo consiglio a essere anche trattati come tali dalla nazione.

Noi abbiamo forze nazionali più che sufficienti per

affrontare il conflitto coll'Austria, ed essere certi della vittoria finale. Noi siamo in casa nostra, essa è in terra straniera che le sarà tutta nemica, quando il conflitto cominci. — Furono già calcolate le forze militari che l'Austria può traslimitare; e fu mostrato che l'Italia ne ha quasi altrettante. Si legga a questo proposito lo stupendo Cap. 14 dell'opera di Giacomo Durando sulla *Nazionalità Italiana*. — Poi una parte delle forze austriache si compone d'Italiani, poi nel grande Impero Austriaco fremono molte nazionalità compresse le quali ad uno scoppio di guerra in Italia afferrerebbero volenterose l'occasione che già da gran tempo aspettano per costituirsi. Ma quel che maggiormente costituisce la debolezza Austriaca, è la mancanza d'un idea che muova le sue milizie, che eccitì il loro entusiasmo. — Gli uomini non si possono più adoprare come macchine. Pensano le spade, pensano i cannoni, e l'ultimo fra i soldati oggi chiede perchè debba sacrificare la vita. Non s'illuda l'Austria contando sulla potenza che ebbe contro Napoleone. — Allora essa rappresentò principii percossi dalla esorbitanza della rivoluzione francese, e il più potente fra questi principii era quello contro il quale oggi combatterebbe. Pensi che oggi non può dire, come a quei tempi. — Sorgete a difendere il trono e l'altare. — I troni italiani, e l'altare della cristianità sono nei nostri campi.

Quantunque però per la forza materiale redentrice non dobbiamo contare se non che su noi stessi, pure nella lotta ci saranno d'un grande aiuto le simpatie, e la cooperazione dell'Europa civile. La nostra causa è quella della civiltà, e i due popoli più civili d'Europa, Francia e Inghilterra saranno decisamente per noi. Il Governo Francese non proferì ancora una parola benevola per la nostra nazionalità; lodò il Papa, incoraggì i Principi Italiani a seguitarne l'esempio, ma richiamato a dare spiegazioni sul fatto di Ferrara si ricusò, e il linguaggio col quale il *Debats* dava la notizia dell'ultima occupazione fu tale da muovere l'indegnazione. — Ma qualunque sieno le disposizioni attuali del Governo rispetto alle nostre questioni nazionali, la Francia è sempre la Francia, ed è assolutamente impossibile che il Governo stesso non sia trascinato dai fremiti di quel popolo cavalleresco. Il Clero francese farà voti perchè trionfi in Italia l'indipendenza della Chiesa, i patriotti francesi li faranno perchè trionfi la libertà; ma la stessa Dinastia di Luigi Filippo figlia d'una rivoluzione ha la maggior forza e le condizioni della sua durata nel successo delle idee liberali in Europa.

La nazione però disposta più d'ogni altra in nostro favore sarà l'Inghilterra, e ciò per le seguenti ragioni. - 1.° È suo interesse constituire in Italia uno Stato forte. In una guerra che scoppiasse in Europa quella potenza che si facesse padrona d'Italia acquisterebbe una preponderanza formidabile. Quando la Francia è stata padrona d'Italia è stata di lì a poco padrona del mondo. Di fronte ad una simile contingenza una Italia debole e sguarnita che può essere facilmente occupata sia dalla Francia sia dall'Austria, è un continuo pericolo dell'equilibrio continentale. Le guerre dell'Impero lo hanno dimostrato. 2.° Questa politica sarebbe conforme al genio dell'Inghilterra, la quale non può ambire conquiste proprie ma paesi amici e relazioni pacifiche e commerciali necessarie allo sviluppo della sua industria. — Però non ha mai avversato la causa delle nazionalità che si costituirono o tentarono di costituirsi, e un assistenza prestata con questo intendimento sarebbe anche a noi meno sospetta, e meno pericolosa. 3.° È conforme ai precedenti della sua diplomazia nella questione Italiana. È noto come l'Inghilterra nel 1814 volesse riunite la Lombardia, e il Piemonte- Lord Bentick fece circolare ai Lombardi uno scritto tendente a dimostrare l'utilità di quest'unione; ma il pensiero generoso allora non attecchì, e primi ad avversarlo furono i Lombardi. 4.° Le Dichiarazioni dell'attuale Ministero non potevano essere nè più esplicite nè più energiche in ordine alla politica dell'Austria nell'incorporazione di Cracovia. Quando Guizot balbettava sulla tribuna francese una protesta imbarazzata, e snervata, Lord Palmertson in pieno Parlamento a nome del Governo britannico dichiarava solennemente che i trattati violati sulla Vistola non esistevano più sul Reno nè sul Pò. Dichiarazione la quale s'accorda col linguaggio della stampa inglese nella questione di Ferrara, e con tutti gli indizii e le informazioni che abbiamo intorno alle disposizioni di quel Governo. 5.° Il Governo Inglese vincendo pregiudizii secolarii ha dato solenni dimostrazioni al Papa, e all'Impresa tentata da Lui. Il Papa poi deve recitare una parte importantissima nella questione dei matrimoni spagnoli, che è il campo nel quale guerreggia ora la diplomazia Francese coll'Inglese. Il suo giudizio nella causa del divorzio che sarà probabilmente permesso può decidere della vittoria; nuova ragione che l'Inghilterra ha d'amicarselo. 6.° Nessuna nazione può cooperare con noi con minor suo dispendio, e senza nessun pericolo nostro. Il blocco di Trieste eseguito dalla squadra di Malta che entrasse nell'Adriatico ridurrebbe l'Austria a mal partito, essendo Trieste il principale emporio del Commercio Austriaco, e la radice che lo alimenta, e farebbe anche buon gioco all'Inghilterra sviando da Trieste il commercio di Levante, al quale effetto mirano anche i trattati conclusi dalla Compagnia dell'Indie con S. M. Sarda per il transito della valigia.

Tutte le probabilità di successo sono adunque per noi; mettiamoci all'opra con fede, e riguardando al passato, e alla serie degli eventi che prepararono l'evoluzione attuale, pigliamo coraggio, scorgendo manifesto in essa il decreto della Provvidenza.

L'EPISCOPATO IN FRANCIA

E

IL REGIO DIRITTO IN TOSCANA

Fù accusato il Card. Bonald Arcivescovo di Lione d'avere ordinate preghiere per la conversione del Papa. Egli sorpreso dell'ingiusta accusa scriveva in data dell'8 corrente ai Compilatori del *National* una lettera nella quale leggiamo questa generosa protesta. « Sarebbe strano (dice l'insigne Prelato) che ai miei « occhi il gran Papa che governa la Chiesa avesse bi- « sogno di conversione, quando fui uno dei primi a « incoraggiare S. Santità, perchè entrasse in questa « via. Potrei biasimare l'Amnistia quando al mio ar- « rivo in Roma rappresentai rispettosamente al Santo « Padre la necessità di questo atto? Oserei accusarlo « perchè cerca di migliorare la sorte della popolazione « delle Marche, quando più d'una volta mi permessi « d'esprimere questo voto, e mostrai ancora tutti i « vantaggi che potrebbero resultare dallo stabilire vie « di ferro nelli Stati Pontificii? . . . . . . Io era andato « al Conclave colla risoluzione di manifestare franca- « mente il mio pensiero; io non voleva dare il mio « voto se non che a quello de' miei colleghi che cre- « dessi determinato ad assalire tutti gli abusi, a mi- « gliorare la sorte degli Stati, a dare al popolo tutte « le libertà che aveva diritto d'ottenere, a proclamare « l'eguaglianza in faccia alla legge, a mettere ordine « nelle finanze, a rendere più regolare l'amministra- « zione della giustizia, a dare una migliore organiz- « zazione agli istituti di carità, a concedere le di- « gnità al merito senza tener conto di certi privilegi. « Io voleva un Papa il quale mostrasse all'Europa che « il suo Governo poteva bastare a se medesimo — Il « Card. Mastai avrebbe avuto il mio suffragio, ed io « glie lo avrei dato nella speranza che fosse l'uomo « destinato dalla Provvidenza a intraprendere le desi- « derate riforme, e dare ai suoi Stati una vera liber- « tà. Senza dubbio io farò fare preghiere pel Papa; « ma affinchè questo gran Pontefice non si lasci im- « pedire nella via che percorre sì gloriosamente, nè « dagli intrighi di quelli che avrebbero interesse a « mantenere gli abusi, nè dalle sorde mene di coloro « che non gli tenessero conto dei suoi sforzi . . . . . »

Noi siamo veramente contenti che l'insigne Prelato abbia emesse queste dichiarazioni, e vorremmo che elle esprimessero il sentimento di tutto l'Episcopato Francese. Si sà quanto il Gesuitismo è avverso alle Riforme di Pio IX, e forse ad accreditare la voce che il Card. Bonald facesse pregare per la conversione del Papa contribuì il suo antico attaccamento alla causa Gesuitica. Noi in parte scusiamo i Vescovi Francesi della protezione che diedero ai Gesuiti, avendo essi erroneamente creduto che la difesa dei Gesuiti s'immedesimasse colla difesa della Chiesa, mentre li vedevano assaliti da persone le quali spesso non facevano differenza tra Cattolicismo e Gesuitismo. Ma speriamo che quanto più i loro occhi si volgeranno a Roma, e seguiranno la stella del Pontefice riformatore, e tanto più conosceranno il Gesuitismo per quel che è veramente, e andranno persuasi della necessità di abbandonarlo alla sua mala ventura. La Francia, benchè possa talvolta essere ingannata, sarà sempre fedele alla missione che gli dava la Provvidenza di propagare il principio della libertà; e se l'Episcopato Francese recentemente si mostrava amico dei Gesuiti, ciò avvenne specialmente perchè i Gesuiti in Francia presero a fare gli ultra-liberali nella gran questione che il Clero ha col Governo per l'insegnamento.

Perchè non fecero lo stesso *in Italia*? Perchè qui ogni conato di libertà trovò invece in loro i più tremendi oppositori? Perchè nascostamente parteggiano per lo straniero contro il S. Padre? Ai Vescovi Francesi sarebbe caduta la benda dagli occhi vedendo come i loro protetti si conducessero in Italia. Ed è deplorabile che l'Episcopato Francese s'impastoiasse nel Gesuitismo, poichè quel risvegliamento di spiriti religiosi che dopo il 1830 si manifestò in Francia avrebbe potuto grandemente contribuire alla rigenerazione morale di quella nazione, se non fosse divenuto monopolio di Gesuitismo, e quindi fazione politica. Ciò impediva all'idea cattolica di stendersi sopra larghe dimensioni; e la paura di ritornare al medio evo

DELL'IRRIGAZIONE *d'una parte dell'Agro Pisano considerata sotto il rapporto tecnico, e amministrativo.*

Questo tema che tanto interessa la prosperità agricola della nostra pianura, e verso il quale già da molti anni si sono spesso rivolti i desideri di tutti i nostri agronomi pratici e intelligenti, fu nuovamente ripreso nel Giornale di Commercio e più di recente nei Giornali *l'Italia* e o la *Patria*, ed eziandio con una specie di reclamo nella *Gazzetta di Firenze*. Si tratta sempre per irrigare gran parte della nostra pianura settentrionale di diffondervi nei mesi estivi le acque d'un canale di derivazione del Serchio, denominato il fosso Macinante.

Ma nella presente condizione amministrativa di questo fosso è da avvertirsi una particolarità, ed è che le cateratte di derivazione a Ripafratta e la manutensione delle sue ripe, del suo alveo e dei suoi argini sono a carico dello Stato, il quale vi percipe una tassa di navigazione; mentre la proprietà delle acque fluenti appartiene allo Scrittojo delle Possessioni Regie. L'unico lucro che esso ne ritraeva finora consisteva nel canone d'affitto di due Mulini posti il primo all'Incile e l'altro al salto in Arno di tutto il corpo d'acqua del canale, immediatamente sopra a Pisa. Il Molino di Ripafratta fu soppresso per lodevolissima concessione Sovrana a vantaggio della Strada Ferrata da Lucca a Pisa, e resta solo adesso e per poco tempo l'altro mulino, avvegnachè ne sia *stata promessa* la vendita o *la cessione* dal nostro Granduca al Comune Pisano.

All'uso imperfettissimo che si faceva fin qui di queste acque si aspetta dunque da ognuno che se ne sostituisca altri migliori. E sapendosi pure da molti che il Principe desidera con sincero e vivo amor di progresso di vedere introdotta fra noi l'irrigazione campestre, su di che le lucide dottrine ben appropriate al caso nostro pubblicate in questo Giornale dal Prof. Cuppari hanno come crediamo persuasi i più dubbiosi, si domanda da tutti in Toscana perchè si tarda omai a imitare Lombardia e Lucca nostra vicina e Pietrasanta coll'attivare un sistema che la Francia stessa s'accinge a estendere in qualche provincia.

Nel nostro silenzio la *Patria* (N.° 5.) rammenta ai neghittosi, che Pietro Leopoldo soleva scuotere coloro che nei miglioramenti governativi aman di differire, dicendo: oggi; *doman son morto*. Nel N.° 7. poi di quel giornale l'Ing. Francolini termina un articolo, ricco di notizie su questo soggetto, con più severe parole a noi dirette. « Speriamo « che la Provincia pisana non vorrà mancare a se stessa . . . . e « che le Società procacceranno uno sviluppo più grande e più sollecito « a questa impresa, dando nuova conferma all'adagio economico *vis « unita fortior* ».

Noi comprendiamo poco, a dir vero o punto, l'appropriazione di questo rimprovero e di questo voto alla presente espettativa comune: e tanto meno quando ripensiamo essere il sig. Francolini l'ingegnere dell'Amministrazione dei Regj possessi.

Prima di tutto dobbiamo domandare se quell'amministrazione al cessare dell'affitto col Mugnajo di Pisa, cioè nel Gennajo futuro, si dispone a adottare il sistema d'irrigazione per i proprj terreni; che molti essa pure ne possiede, sopra i quali si potrebbe portare il Canale dispensatore d'acque irrigue, specialmente se vuolsi come fa il citato Ingegnere estendere i confini del suo comprensorio, « salvo poche ecce- « zioni, dal Monte pisano al Mare, dal Serchio all'Arno ».

Ed in secondo luogo non sapremmo mostrarci persuasi che a noi con tanta insistenza si consigli la formazione d'una Società accollataria dell'irrigazione delle nostre campagne coll'acque del Fosso macinante.

Di qual sorta d'individui deve comporsi l'invocata Società? Di capitalisti esteri? Ma nò: il sig. Francolini istesso ci rammenta e con tutta verità *nei primi versi* del suo scritto *che il verme dell'agiotaggio* è compagno indivisibile delle grandi associazioni raccolte nelle piazze di commercio. E poi non è questo un progetto, se si considera come è presentato fin qui, che richieda grandiosi lavori e anticipazione di forti somme. L'acqua che si vuol vendere, per la lunghezza di miglia 8 e cinque centesimi di miglio, passa a traverso e superiormente ai campi da irrigarsi; il più è fatto. Niuno vorrà credere pertanto alla convenienza di cedere il lucro d'una impresa locale così semplice a negozianti esteri, o di costringere i nostri contadini a domandare l'acqua nostra a dei commessi inglesi o svizzeri. Non essendo questo il concetto dell'Ing. Francolini, ma sibbene quello d'una *Consorteria* di possidenti, gli faremo osservare che neppure di questa comprendiamo il bisogno: che difficilissimo per non dire impossibile è il mantenere la concordia fra persone che devono compossedere e dividersi in dosi ed ore diverse, una merce preziosissima, della quale si deve e si vuole godere in quel punto preciso. Sanno tutti coloro che conoscono questa materia a quante liti ed anche a quante risse la distribuzione delle acque irrigue in molti paesi dia luogo.

Più facile assai dovrebbe essere ed è il divertire con uniformità scrupolosa un corso d'acqua torbida in vari recinti di colmata: eppure non è riuscito mai, almeno in Toscana, che un certo numero di possidenti si associ durevolmente per un tal fine.

Nel caso nostro, se mal si spiega la persistente ritrosia dei possidenti frontisti sul Canal macinante a chiedere di comprare l'acqua d'irrigazione da un Ufizio Regio, si persuada pure il Governo che non sarà mai possibile indurli ad associarsi fra loro e ad obbligarsi in *solidum*, e ricchi e poveri, al pagamento d'un grosso canone per questo oggetto. Ogni pratica nuova vuole un tirocinio; e un tirocinio come questo nel quale il disborso è certo ed il guadagno, (agli occhi almeno dei coloni meno istruiti) eventuale, non può invogliare la gran famiglia degli agricoltori se non a poco a poco.

V'è però un gran centro ove si voltano senza sforzo gli occhi e la fiducia di questa famiglia, un centro col quale ha rapporti continui e di convivenza, e donde si partono con sicurezza di successo tutte le iniziative del retto e dell'utile. Questo centro poi è *solido* davvero, nel senso che danno a questa parola gli uomini dedicati ai commerci; nè il R. Scrittojo può trovare *mai banche che gli diano* tale e tanta guarentigia di solventezza. Da tali caratteristiche tutti comprenderanno che parliamo del Municipio.

Parliamo del Municipio a degli Italiani e particolarmente ai Toscani, e non abbiamo quindi bisogno di rammentare loro che le grandi cose di cui s'abbellisce o si onora questa terra sono quasi tutte nate per impulso del Municipio. Questo stesso canale che ci occupa adesso, non lo scavò il Comune pisano per portar marmi alle sue mura e alle immortali sue fabbriche Sacre? (1). Ovunque fiorirono in alto grado i Comuni anche le opere di pubblica utilità furono per lo più da Essi erette, o da loro acquistate, e fregiate del loro nome. E per citarne un solo esempio, fra i molti che ce ne somministrerebbero le Città dell'Italia centrale e della Lombardia, rammenterò che la famosa Chiusa di Casa-

fece restare molti al secolo XVIII. In Italia il risvegliamento religioso mercè il senno Giobertiano campava al pericolo, e diventò leva potentissima di nazionale risorgimento.

Tuttavia anche la nostra Chiesa ha le sue piaghe. È cosa che consola tutti i buoni cattolici il vedere la nuova generazione tornare reverente al Tempio, inaugurando, come gli eroi di Legnano, il movimento nazionale dalla preghiera. Ma quest'alleanza della Religione colla libertà *non và a genio* della Polizia! e per lei ogni liberale è *uno scomunicato vitando*; e quando picchia alle porte del tempio gli si deve rispondere che se ne vada, o voglia ringraziare Dio perchè salvava la vita al Santo Padre, o voglia celebrare un Uffizio da morti — E la Polizia questa volta scavò le viete massime del Regalismo, e ritenendo in ordine a queste che le funzioni sacre sono Regalie, quindi lo Stato può permetterle e impedirle a suo piacimento, non le parve vero di mettere sù il Regio Diritto a farsi vivo in mezzo all'entusiasmo per Roma; onde una Ministeriale fu scritta a tutti i Vescovi in data del 18 Agosto perchè non permettessero « feste nè sacre, nè profane « aventi un titolo, e scopo straordinario qualunque, « senza che ne sia stata preventivamente domandata « nei modi regolari, e vi sia intervenuta l'espressa « formale autorizzazione del superiore Governo » La Circolare non sarebbe nata senza i *Te Deum* per Pio IX, e senza gli Uffizi da morto recitati per i fratelli Bandiera — Anche a Ferrara il Comandante Austriaco avendo saputo che si voleva celebrare una Messa di Requiem per i fratelli Bandiera era andato dal Legato Pontificio per farla impedire, e il Legato dignitosamente aveva risposto che il culto religioso era libero — Ma la nostra Polizia era naturale che non la pensasse nello stesso modo, e condiscendesse invece a quei desiderii...... Non ci fà meraviglia che la Segreteria del Regio Diritto le porgesse la mano, uniformandosi alle sue tradizioni; ma ci fà meraviglia che qualche nostro Prelato invece di rispondere come il Legato di Ferrara che il culto religioso è libero raccomandasse ai Parrochi l'osservanza di quelle disposizioni!!! Quando la festa è dentro le pareti della Chiesa, a chi spetta autorizzarla se non che al Sacerdozio? Se lo Stato voglia regolare il culto divino non usurperà una delle prerogative del ministero spirituale? S'ordini pure un Processo contro i Preti che facciano dentro la Chiesa atti contrari all'ordine dello Stato: ma allora non si tratterà più di funzioni sacre, non potendo esistere inconciliabilità fra i doveri del cristiano e quelli del cittadino. Difficilmente poi si potrebbe definire in che consista il carattere *straordinario* d'una festa sacra. Se s'intende per festa straordinaria qualunque rito non previsto nella determinazione dell'anno Cattolico, anche un Triduo che s'ordini per la salute d'un infermo sarà festa straordinaria, e avrà bisogno d'autorizzazione, se poi s'intende una funzione che non sia di quelle comprese nella liturgia della Chiesa, la Circolare è senza scopo, poichè a nessuno venne mai in mente di volere funzioni ecclesiastiche non conosciute nella disciplina del culto. E in ogni caso la creazione di queste è cosa tutta della Chiesa, e non dello Stato!

L'entusiasmo cittadino che in ogni parte si manifesta nel Clero Italiano ci fa pienamente sicuri che esso non ci chiuderà mai le porte del santuario, quando vorremo pregare per la patria e per i nostri morti qualunque siano. Guai se alla libertà dei popoli il sacerdozio negasse la santificazione religiosa! Ma col movimento nazionale capitanato da un Papa non possiamo avere tali paure. Caccieremo dal Tempio i farisei, ma non i propugnatori della Santa causa d'Italia.

Avevamo già scritte le nostre osservazioni intorno alla Ministeriale del Regio Diritto che proibisce feste sacre straordinarie senza l'autorizzazione del Governo, quando ci fu comunicata la seguente Protesta dal Priore della Chiesa della Maddalena di Pisa, Capo della Congregazione dei Parrochi. Con tutta l'effusione dell'animo noi applaudiamo all'atto coraggioso di questo degno Sacerdote, *di cui la nostra città già apprezzava il sapere e la virtù!* Egli dà un esempio d'indipendenza cattolica, e altri lo seguiranno!

PROTESTA

« *Del Priore della Chiesa di S. Maria Maddalena diretta « all'Arcivescovo di Pisa contro la Ministeriale dell'I. e R. « Segreteria del R. Diritto del* 18 *Agosto* 1847.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE.

« Di qual carattere è la Chiesa in Toscana? Anglicano, o « Cattolico? Nella mente del R. Diritto sembra che sia del « primo!!!

« Jeri, 23 Agosto, mi pervenne dalla Curia Arcivescovile « di VS. Illustrissima e Reverendissima un Biglietto a stampa, « con cui mi si notificavano per parte di VS. Illustrissima e « Reverendissima stessa i seguenti Ordini contenuti nella Mi- « nisteriale dell'I. e R. Segreteria del R. Diritto del 18 cor- « rente: — *per l'avvenire non potranno permettersi, nè ese- « guirsi Feste sia* ***SACRE***, *sia profane aventi un titolo ed uno « scopo straordinario* ***QUALUNQUE***, *senza che ne sia stata « preventivamente domandata nei modi* ***REGOLARI*** *e vi sia « intervenuta l'espressa formale* ***AUTORIZZAZIONE DEL « SUPERIORE GOVERNO*** *in conformità degli Ordini ve- « glianti* ».

« Conoscendo quanto questi Ordini politici, per la loro la- « titudine, vengano a ferire la Giurisdizione ecclesiastica; io « sottoscritto, nella mia qualità di Paroco, (e Paroco nella « chiesa Cattolico-Romana, e non in quella Anglicana) protesto « contro questi Ordini stessi per tutto quello che si oppo- « ne alla Libertà, Autorità e Diritti della Cattolica Chiesa: « dichiarando al tempo stesso che per qualunque funzione « sacra, da celebrarsi tra le mura della Chiesa Parrocchiale « affidatami, osserverò SEMPRE E SOLTANTO il Disposto « delle Leggi Canoniche.

« Di VS. Illustrissima e Reverendissima.

« *Monsignore Arcivescovo*.

« GIOV. BATISTA PARRETTI.

Pisa lì 24 Agosto 1847.

Devot. Obbligat. Servo
PRIORE LUIGI VALLI.

LA CONSULTA E LA GUARDIA CIVICA

L'ampliazione della Consulta promessa col Motuproprio del 31 Maggio è stata ordinata con Motuproprio del 24 Agosto corrente. Si compone di 10 Consultori ordinarii e di 9, Consultori straordinarii. I Consultori ordinarii si dividono in due sezioni — la prima legale, la seconda amministrativa. Presidente è nominato il Cav. Vincenzo Giannini. Hanno incontrato la generale soddisfazione fra i Consultori ordinari i nomi del Marchese Cosimo Ridolfi, e del Prof. Avv. Pietro Capei, fra i consultori straordinarii quello del Marchese Gino Capponi.

Con Motuproprio dello stesso giorno è costituito un Dipartimento di giustizia e di grazia — Ci riserviamo d'esaminare questi nuovi atti Governativi.

Ma l'Atto che più ha *destato l'entusiasmo è la seguente* Notificazione del 26 corrente « SUA ALTEZZA IMPERIALE E « REALE alla di cui Sovrana considerazione sono state rasse- « gnate varie istanze per l'instituzione di una Guardia Civica, « *dopo la recente ampliazione della* R. *Consulta*, e *l'attribu- « zione* ad Essa conferita di emettere il suo parere sopra la « formazione di nuove Leggi d'interesse generale dello Stato, « ha ordinato che nelle prime sue Sedute prenda la R. Consulta « medesima in esame la convenienza dell'Instituzione della « Guardia suddetta, rimanendo frattanto nella fiducia che i « buoni e fedeli Toscani sommessi alle Leggi, ed attaccati alla « conservazione dell'ordine, e della pubblica quiete non si al- « lontaneranno in veruna occasione da quei sentimenti che li « *hanno in ogni tempo distinti*.

Dall'I. e R. Dipartimento di Stato lì 26 Agosto 1847.

V. F. CEMPINI.

LUIGI ALBIANI.

Questo atto è importantissimo, prima di tutto perchè consacra il diritto di petizione collettiva e municipale, facendo ragione alle Istanze avanzate in tutta la Toscana per l'Istituzione d'una Guardia Civica. Poi equivale alla concessione della medesima, perchè a nessuno può venire in mente che il Parere della *nuova Consulta* possa *esser contrario a questa* Istituzione.

Noi già altra volta esponemmo le nostre idee su tal soggetto, (V. *Italia* N. 7), e speriamo che la nostra concessione sia anche più ampia di quella delli Stati Pontificii, non essendo mai troppo in questo momento il numero degli armati. Ora aggiungeremo che quanto all'uniforme desideriamo s'adotti quello di Roma: poichè dove o nelle condizioni locali, o in un diverso modo di concepire la medesima cosa, non vi siano ragioni per differire dagli altri stati Italiani, dobbiamo sempre metterci d'accordo con la iniziativa già presa da alcuno di loro. Non saranno poi inopportune alcune riflessioni che in proposito della *Guardia Civica* Romana ci scriveva uno dei più valorosi militari dell'emigrazione Italiana « Hò sentito qual'è « la divisa della Nazionale Romana, e non vi trovo di dispia- « cevole che le pieghe della veste. Per l'elmetto se sarà leg- « giero assai di forma e di peso lo approvo. Spero che non « si debba adottare la carabina, poichè vi saranno uomini ab- « bastanza sensati e conoscitori che la sconsiglieranno. È arma « che può valere solo sussidiaria ad altra, com'è della caval- « leria e artiglieria. Il fucile ha lunghezza, e calibrio calcolato « *in rapporto di uso della fantèria per efficacia del tiro e ro-* « bustezza dell'istrumento; alla carabina oltre alla diminuzione « d'efficacità di tiro e gracilità, la cortezza dell'arme pregiu- « dica per l'uso pure della baionetta. È il solito capriccio dei « volontarii, che si corregge con tardo pentimento nelle circo- « stanze, ove più che il comodo e l'eleganza, necessita prov- « vedere alle esigenze del fatto ».

NOTIZIE ITALIANE

TORINO (23 *Agosto*) -- I casi di Ferrara fecero grandissima impressione nella truppa piemontese: l'infame e gratuito *insulto fatto al* venerando Pontefice ed all'indipendenza del vessillo italiano venne quì giudicato da tutti col medesimo sentimento di sdegno e di generosa ira. S. M. il re Carlo Alberto ne fu più che altri altamente e sinceramente adirato, e ne ha scritto al Papa, al quale ha fatto offerta di vascelli, di munizioni, di danaro e di tutto quanto gli farà bisogno sia in caso di guerra, sia per l'istruzione e per l'armamento della Guardia Civica. Un mese fà il Principe Metternich scrisse una nota al governo sardo per domandargli quali sarebbero state le sue determinazioni in caso di guerra; e per chiedergli facoltà di metter presidio austriaco nella cittadella di Alessandria. Il re fece subito rispondere con categorico, e nobile rifiuto, e poscia fece stendere *una protesta contro l'intervento straniero in qualunque provincia italiana*, che fu immediatamente inviata per corrieri appositi a Londra, a Vienna, a Pietroburgo, a Parigi, a Napoli ed a Roma. Questi fatti *provano* che quantunque volte Carlo Alberto attinge le ispirazioni politiche nel suo cuore *le sue determinazioni sono sempre nazionali* e generose. Qui gli ufficiali ed i soldati non domanderebbero meglio che di battersi cogli Austriaci, e volare a scacciargli da Ferrara. Lo spirito della truppa è eccellente: se il Principe si mette alla sua testa combatterà gloriosamente e non offuscherà l'onore delle armi italiane.

Il libro di Gioberti si legge con gran piacere, massime dai chierici. Malgrado il divieto, ne penetrarono di straforo più di duemila copie. Se ne vendono perfino nelle sagrestie. Il vescovo di Casale reduce da Roma disse al Re, che prelati e cardinali consentivano nell'ammirar Gioberti e nel trovarlo altamente cattolico. Queste parole mossero S. M. a dar ordine alla censura di permettere l'entrata del *Gesuita moderno* colla

---

lecchio del canale di Reno a Bologna comprata, nel 1208 per quel Comune *dai Ramisani* (possessori fino dal secolo precedente dei *rami* di deviazione del tronco superiore del fiume) fu da Esso allora ridotta e poscia conservata nel grado di portentosa solidità che tuttavia la distingue fra le costruzioni di questo genere (2).

Non sappiamo prevedere serie obiezioni e molto meno ripugnanze ostinate alla proposta che facciamo che il Governo e lo Scrittojo delle RR. Possessioni cedano ogni loro respettivo diritto e carico sul Canale di Ripafratta alla Comunità di Pisa. La riforma sostanziale dei Municipj, dalla quale la Toscana si ripromette di vedere inaugurare *l'Era novella*, renderà vie più illuminata ed operosa la rappresentanza del Municipio nostro; e se sarà abilitato a trarre dal nominato canale tutte le *ricchezze che in se racchiude, potrà ancora e soltanto allora*, ed Esso solo dare al Governo una corresponsione adequata al valore *intrinseco* di quella massa d'acqua. — Di questo valore è presentemente tanto incerto e saltuario il godimento, che una compagnia di benestanti avveduti non vorrà mai farne acquisto, se non con prezzo desunto dal frutto che se ne è ricavato fin qui, e pertanto mitissimo.

Nè daremo adesso i motivi nei termini più succinti, accennandone ancora i rimedj.

1.° L'ingresso e l'egresso di quest'acqua nel canale sono impediti dalle piene anche mezzane del Serchio o dell'Arno. Il canale di Reno sopracitato non sospende il suo corso mai in qualunque tempo. D'una eguale indispensabile prerogativa si doterebbe il nostro, scavando miglia 2 ¹/₂ di fosso che portasse in esso a Ripafratta un ramo dell'Ozzori lucchese. È *progetto antico, uno dei tanti proposti a scampo* di Lucca minacciata ogn'anno dai progressivi alzamenti del Padule di Bientina. È però progetto semplice plausibilissimo, a quanto ne sembra, perchè porterebbe salvezza e benefizj ai due territorj contigui Lucchese e Pisano, e perchè richiederebbe ad eseguirlo assai modica spesa.

2.° Il nostro Canale ha ripe in moltissimi punti di sola terra e assai permeabile all'acqua. Inoltre riceve le espansioni d'alcuni rii dal vicin monte (3). Quindi è forza chiuderlo ogni anno per varie settimane, onde fare in esso escavazioni e risarcimenti costosi. Ma il recipiente d'un liquido che dee recar tanta vita alla patria industria non vuolsi soggetto a disperderne neppure una goccia nell'estate, e vuolsi perciò solidamente murato nelle ripe e nel fondo. Costituito in siffatta guisa, ci oè a perfetta *tenuta*, si deve coll'aprire a tempi opportuni le cateratte di sbocco e i suoi ben collocati boccaporti e coll'usare altri facili artifizj fare che dall'impeto delle proprie sue acque ne venga spurgato il letto dalle materie che inevitabilmente vi s'introducono. Il canale di Bologna soprallodato si netta non altrimenti che così, e speditissimamente.

3.° La navigazione dei materiali gravi della Città, al quale bisogno si volle unicamente soddisfare fin dalla prima origine di questo canale (lo vedemmo di sopra) è tuttora oggetto rilevantissimo per noi. Imperfetto com'è ci *somministra, ognivoltachè l'Arno è basso, il solo* mezzo d'aver pietre e ghiaje da fabbriche. Chi conosce Pisa sa che il *fabbricato dentro le mura e nei suburbj cresce in modo singolare*; che quindi il chiudere la via ai veicoli per acqua al Sud-Est della Città sarebbe troppo improvvida cosa. Ma se in vece questa via s'ampliasse e si perfezionasse come siamo per proporre, qual benefizio infinitamente maggiore non ne ricoverebbero e Pisa e la Toscana tutta! L'Ozzori che come abbiamo detto vorremmo mettere in comunicazione a Ripafratta col nostro canale indipendentemente dal Serchio ha un porto a Lucca. Ecco intanto le due Città sorelle abilitate a far liberi cambi per acqua in ogni tempo. Ma non basta. Ognun sa quanto i *travasi* accrescano spesa e incaglio ai trasporti, e un canale navigabile come quello che ci occupa non dee rimanere dentro terra a pochi passi da un gran fiume navigabile. Il fosso macinante deve *immettere in Arno*. Quì *siamo costretti a sorvolare* l'argomento, perchè ancorchè l'abbiamo molto meditato, non può *forse riescirci di stringerlo in poche parole* senza scapito della chiarezza nè ci è dato spazio a più lungo discorso. L'attuale tronco del fosso dentro Pisa resterebbe col doppio ufficio di *scaricatore* delle torbe e d'animatore degli opificj esistenti e futuri in Città. Un nuovo (4) ramo di canale si aprirebbe dal Ponte di Pratale a un dipresso all'Arno, sotto corrente di Pisa in prossimità dell'antica *Porta Guelfa*. Quivi sarebbe una *Conca* o *Sostegno* per l'introduzione nei due sensi dei navicelli in tempo d'acque alte, e si aprirebbe quasi di faccia e nell'istesse condizioni di cui si trova il sostegno dell'attuale Canale navigabile per Livorno; anzi a miglior condizione, perchè il nuovo canale di Ripafratta, *munito* d'argini fino alla foce, sarebbe alimentato da acque più alte e perenni; del che trarrebbero pure profitto gli *utenti dell'irrigazione a ponente* di Pisa, e segnatamente la Tenuta di S. Rossore. Quì non occorre dire di *quanta importanza sarebbe* per il Paese l'esser *veramente* costituita Pisa *porto terrestre* centrale e quasi succursale del Porto Marittimo di Livorno. L'Arno, come sappiamo, comunica colla Val di Nievole per mezzo del Canale Imperiale e del Padule di Bientina, il di cui Scalo principale è all'Altopascio, e per mezzo dell'Usciana, emissario del Padule di Fucecchio, nel Val d'Arno inferiore. Il Val di Serchio Lucchese e il Val di Serchio Pisano entrerebbero a parte di questo vasto sistema canalizio con immenso loro vantaggio reciproco e *dello Stato*.

Il Canal macinante di Ripafratta così perfezionato sarebbe a un tempo Canale *irrigatorio*, canale *d'industria*, situando opificj ai varj salti d'acqua ovunque il passaggio dei sottoposti fossi di scolo ne porge il *destro*, e *tronco* di Canale di navigazione attorno all'ubertosissimo Monte pisano.

Al solo Municipio crediamo riservato di porre la mano nelle ricche vene di patria prosperità che abbiamo rapidamente toccate; e ci lusinghiamo che lo faccia, se il Principe conchiude la pendente trattativa colla cessione da noi proposta.

(1) *Si legge nel* ***Marangoni*** « *Anno Domini* ***MCLVII***. *In consulatu « Cocci .... fecerunt foveas a Monte Pisano usque ad Sanctum Zeno- « nem, per puas petrar pro muris navigio duxerunt ec.* »

(2) *Si legge nell'antico Statuto Bolognese « Cum Civitas Bononiae « aliquid non habeat utilius pro ipsa Civitate et ipsius Civitatis comi- « tatu quam Canale Rheni, per quod aqua ec.* ».

(3) *Il rendere l'efflusso dei rii delle Mulina e di Rigoli indipendenti dal Fosso macinante sarebbe opera non difficile e non molto costosa.*

(4) *Si può anche dire che non sarebbe veramente nuovo, perché come avremo luogo di dimostrare con antichi documenti, ha esistito un tempo il ramo di canale che or progettiamo.*

Era già stampato il presente articolo quando ci giunge notizia, e con piacere la registriamo, che lo Scrittojo delle RR. Possessioni ha già cominciato fino dalla scorsa settimana nella R. Tenuta di San Rossore i lavori preparatorj per sottomettere all'irrigazione diciassette saccate circa di terreno.

formola *cautela massima,* vale a dire a coloro, che ne fanno domanda per iscritto. Le richieste sono molte, ma già la massima parte dei richiedenti trovò mezzo di provvedersi del libro in altro modo. Comunque sia meglio è tardi che mai, — Da una *settimana la censura largheggia, massime per quanto spetta* alle cose Austriache: la *Gazzetta piemontese* inserì varii racconti dei casi di Ferrara dettati con animo poco benevolo all'Austria: al *Mondo illustrato* furono permesse talune notizie, che dieci giorni prima sarebbero state inesorabilmente cassate.

La condotta dell'Ambasciator francese Conte Mortier è in contradizione manifesta con quella del Rossi a Roma e del Larochefoucault a Firenze, non meno chè col discorso ultimo di Guizot alla Camera dei Pari. Quel galantuomo parla sempre contro l'Italia ed austriacamente. Tutto all'opposto adopera l'Ambasciatore inglese Abercrombie, il quale tre sere or sono andò a congratularsi con un illustre personaggio *de la conduite digne et énergique du Roi Charles Albert vis à vis de l'Autriche* (*sic*).

ROMA (24 Agosto) Dopo l'abboccamento del Papa coll'ambasciadore di Sardegna, fu spedito con massima fretta a Torino il medesimo Corriere che avea portato le fauste notizie, il sig. Marchese Spinola.

L'Abbate Graziosi, il Sacerdote più stimato fra i preti secolari di Roma, è morto. Sincero, tollerante, dotto, umile, univa oggi ai molti meriti che l'avean fatto caro a Roma, quello di essere *l'amico, il confessore di Pio*. Fù legato di familiare intrinsechezza in pari tempo al Card. Cappellari, e al Can. Mastai. Il Card. domiciliato in Roma vedeva di frequente il Graziosi, e poco prima di essere assunto al Papato *ebbe a soffrire grave dolore* per un torto fatto all'amico Graziosi in certa concorrenza di carica ecclesiastica. Singolarissima *sventura del povero* Abate! Si credeva in porto per l'elezione del Cappellari; ma il Pontefice passato non portò sul trono l'amicizia del Graziosi: anzi *parve che ne ritenesse appena le sembianze, dopo il lasso di pochi mesi di Conclave!* — E il Canonico Mastai, dopo l'assenza di tre lustri da Roma, divenuto Pontefice, *fece Egli stesso ricerca dell'Abate Graziosi*, il quale per vero non osava una seconda volta sperimentare il contatto del Trono. Il Graziosi era una delle benefiche mani di Pio, che si stendeva ai poveri vergognosi del loro stato — Era un mezzo diretto a cui si ricorreva per scampare dagli intrighi dei Dicasterj. Era stato l'appoggio degli Studenti della Università, vessati dai superiori, e calunniati — Era il protettore del Seminario Romano, che oggi cominciava a risorgere dai colpi che gli aveano portato i Gesuiti negli anni decorsi — Ad uomo *tanto accetto si voleva solenne dimostrazione di affetto; e la sua memoria* resterà anche per questo, che ne'suoi funerali per la prima volta si unì in un sol corpo la Guardia Civica dei Rioni di Roma — Il corteggio del suo feretro era imponente pel numeroso accompagnamento di preti, di cittadini, di soldati civici — Tutti erano vestiti a lutto — Tutti marciavano a plutoni; i civici avevano la sciabola, e la coccarda, le strade folte di popolo — un silenzio veramente solenne — Questa mattina hanno celebrato la messa di requie. — Sono partiti quattro esperti militari per scegliere la località opportuna, ad un concentramento di truppe, e tracciare le linee del campo, che sarà potendo, presso Forlì;— I medesimi militari, dello stato, hanno altre istruzioni per osservare ed esaminare le posizioni favorevoli al militare ec — Il Governo con molto vigore ed energia si prepara a difesa, secondando il non frenabile ardore delle popolazioni contro lo straniero che minaccia usurpazione — La nazionale ha cominciato le sue manovre a fuoco — Jeri nella Villa Piombino manovrava il battaglione Colonna — Il pubblico, spettatore, non si saziava di applaudire, ammirando l'abilità *dei soldati d'un mese* — Sembra positivo che questa guardia avrà l'artiglieria — Ne saremo debitori all'invasione di Ferrara — L'oro dello straniero che sembrava dovesse innondare le campagne del Ferrarese, è stato disprezzato dalla gente più povera della Società!! E una grande vittoria — Forse in conseguenza di quelle insidie sono stati destituiti alcuni Governatori — *Uno fra questi ricevè dal suo successore* l'avviso della destituzione, e l'intimo dell'arresto!

Si è stabilito di far coniare una medaglia in onore di Pio IX, e dei Cardinali Ferretti, e Ciacchi, per eternare la memoria delle proteste, contro l'occupazione di Ferrara; la qual medaglia avrà da un lato il ritratto del Pontefice, dall'altro quella dei due Cardinali. A quest'oggetto è stata formata una commissione dell'Orioli, dell'Avv. Gennarelli, del Dott. Luigi Masi. Si supplirà alla spesa per contribuzioni di mezzo paolo a nome.

BOLOGNA — Le cose di Ferrara sono nel medesimo stato; solo dacchè le truppe pontificie si posero in osservazione da quel lato sulla linea del Reno, esse vanno distaccando de' picchetti verso il confine bolognese per osservare e tener d'occhio quelle truppe. In Ferrara prosiegue l'organizzazione della Guardia. Tutto preconizza che l'Austria non oltrepasserà la linea di Ferrara. Tutto il confine è guarnito dagli Svizzeri cominciando da Ravenna fino a Ferrara. Una compagnia è a Castel Franco sul confine Modanese. Bologna è tranquilla, ed in essa domina il pensiero di stare a qualunque evento col Governo. Da Roma ci assicurano che il Papa difenderà la dignità e l'indipendenza colla croce e colla spada. Alle tre e mezzo è giunta notizia da Ferrara, che gli Austriaci accampati al confine pontificio, aveano avuto ordine di risalire il Pó, e di accorrere sollecitamente alle frontiere del Piemonte, ove diconsi arrivati 30,000 uomini di truppe Piemontesi.

Quì il Governo ha eletto istruttori della Civica il marchese Pietramellara e Righi, *compromessi sotto il Governo passato e con taglia* di 300 scudi; più Zanotti e Pilla. (*Dall' Alba*).

STATI ESTENSI — Le voci che si spargono di venuta di Tedeschi fin quì almeno son prive di fondamento. E certo però che un corpo di osservazione è a Viadana di faccia a Brescello. La nostra polizia di giorno in giorno diviene più sospettosa, e a Massa ha fatto perfino cancellare i *Viva Pio IX.* che vedonsi sparsi in tutte le mura della città. L'altro giorno fu trovata affissa alla piazza maggiore una bandiera col motto *Viva Pio IX*. La Polizia fa di tutto per scoprire l'autore — In questa stessa città di Massa in occasione che si doveva cantare un *Te Deum* di ringraziamento in seguito di un triduo celebrato per impetrare il buon tempo, il Vescovo non volle che si facesse, dicendo che in questi momenti gli si poteva dare un altra interpetrazione. E il giorno di S. Ignazio il Padre D'Ancico Gesuita, invocò dal pulpito quel Santo, perchè *volesse confondere,* sono sue parole, *l'indegno Sacerdote nemico della compagnia e corifeo della moderna empietà*.

LUCCA (26 *Agosto*) — Il noto Rettore di S. Marco Rev. Luigi Martini, designato dalla pubblica voce, e da non pochi fatti costatato come appartenente a quella congrega tenebrosa che da qualche tempo *macchina a danno del paese*, e *come avverso alle idee di Pio IX, in* disfavore del quale ha parlato più volte e in chiesa e in privato è venuto in Lucca stamani per sentire che diceva di lui il Corriere Livornese in un articolo di notizie Lucchesi. Si è chiamato offeso ed ha fatto subito un reclamo alla Polizia, una protesta in Gazzetta. Trovandosi sotto le logge di Piazza è stato riconosciuto, e sùl momento la gente ha incominciato a circondarlo fissandolo in viso. Il numero cresceva a dismisura e veniva accompagnato da qualche sussurro; il povero prete ha abbassato la testa e si volea sottrarre da quel tormento; ma la folla crescente lo inseguiva con ogni dimostrazione di dispregio, cosicchè egli è stato costretto a ricovrarsi sotto l'egida della Polizia nel palazzo degli Uffizj. Per molte ore è rimasto lì confinato, perchè la folla numerosissima lo attendeva senza dileguarsi; finalmente la Polizia ha preso il partito di mandarlo via in legno. Entratovi e fuggito rapidamente, un nuvolo di persone lo ha rincorso fino alla porta della Città con urli e fischi. — Si dice che arrivato alla Canonica siasi dovuto allontanar subito per sottrarsi alla furia dei Contadini che lo minacciavano. La lezione data a costui può esser d'esempio a molti — Durante quelle ore d'aspettativa si è saputo trovarsi in Lucca un certo Batori di Viareggio che aveva avuto parte nelle scandalose dimostrazioni fatte in quel Paese Domenica scorsa, contro Pio IX. e contro i Lucchesi. Una turba di gente è accorsa in traccia di costui e *gli* ha dimostrato con modi poco urbani ma persuasivi, quanta esecrazione si meritino in faccia al senso morale del Popolo, cotesta razza di briganti. — Ma fortunatamente son pochi. — I nuovi Dragoni in questa circostanza si son portati bene stando sempre alla larga. — Ecco la protesta del suddetto Prete che è stata subito pubblicata nella Gazzetta in *supplemento straordinario*.

« Il sottoscritto non può nascondere la estrema meraviglia e pro« fondo dolore cagionatogli dalla lettura di un Articolo pubblicato nel « *Corriere Livornese* del 24 Agosto, col quale s'insinuano e si racconta« *no fatti quanto ingiuriosi*, altrettanto falsi e infondati. Rigettando « per conseguenza colla più alta indignazione dell'uomo onesto le ca« lunnie che si pubblicano a di lui danno, protesta e dichiara per falso « e insussistente tutto quanto è detto in quell'Articolo, segnatamente « poi che Egli abbia osato invitare il suo Popolo a *pregare, pel ravve*« *dimento del Sommo Pontefice traviato dalla via della fede;* calunnia « orribile che lascia ricadere sull'autore di quell'Articolo. E qui è lieto « di potere altamente manifestare i sensi di venerazione e di ossequio « che sempre ha professato e professa a SUA SANTITA' PIO IX; come « fa e deve ogni buon Cattolico e specialmente un Sacerdote che è « guida delle anime. A questa sua dichiarazione può aggiunger fede « l'intero Popolo che era nella Chiesa di S. Marco la prima Domenica « di questo Mese, e il zelo e la premura con cui per 63 anni esercita « il Sacro suo ministero ». LUIGI MARTINI *Rett. di S. Marco*.

Onora il nostro paese, onora il bravo ufficiale che lo ha dettato il bellissimo *ordine del giorno* che ha emanato il M. Lelio Guinigi Comandante il corpo dei Dragoni. Questo deve considerarsi come splendido esempio del vero linguaggio che gli uomini costituiti in autorità debbon tenere coi sottoposti e col pubblico. I Lucchesi ne sono tutti sodisfattissimi: e si ripromettono nelle nobili e rette intenzioni e nella imparzialità del Comandante di quel Corpo, una garanzia della libertà e sicurezza individuale, e della cessazione degli arbitrj ed abusi che in questi ultimi *tempi procurarono tanti disordini*. — Due forestieri giravano l'altro giorno per le strade e nelle botteghe profferendo ogni sorta d'ingiurie contro la S. di Pio IX. e declamando « chè Carlo Lodovico! chè Pio IX! quì comanda l'Imperatore » Il popolo si affollò intorno a loro per malmenarli, ma dei Dragoni, avvisati, che sopravvennero li tradussero al quartiere — Stamani si dice sono stati accompagnati al confine insieme con altri forestieri, facce sospette, che, si dice, avessero delle monete austriache sopra di loro.

Subito dopo la pubblicazione della lettera del *Fornaciari* fu straordinariamente Convocato il consiglio di Stato, il quale, in due giorni consecutivi, tenne due lunghissime sessioni. — Prima di andarvi, alcuni consiglieri fecero credere di portare in tasca bella e preparata la *loro rinunzia*, e *taluno* che aspettava l'opportunità di far prodezze senza pericolo, tornò a promettere che prodezze avrebbe fatto, e toccato specialmente con coraggio il punto della costituzione, gettato dal Fornaciari. — Entrati in consiglio, sembra che que' consiglieri non si trovassero più in tasca quella lor rinunzia, e che tutti la pigliassero in pace — Non si sa precisamente di quello che trattarono, poichè non sempre torna bene che si sappia tutto, ma certo è che la situazione attuale del paese fu o l'occasione o il soggetto della trattazione loro, e più è certo che della costituzione non fu fatta alcuna parola, e nessuno si arrischiò nemmeno di dire in viso al Governo quello che ciascheduno ne bucina tutto giorno in paese — Pertanto si dovettero sciogliere, secondo il solito, senza concludere nulla, se pure, *per tutta conclusione non finirono* con proporre quell'ultima notificazione del Ministro di Polizia, in cui, perchè la *giustizia* e la *pace* vanno unite, per far pace ne promettono pronto il *servizio della giustizia*. — Il Mazzarosa alla prima cessione del Consiglio fu quasi tacito: alla seconda non intervenne, impeditone, come egli mandò a dire, da *un dolor di capo* — Le persone che compongono il Consiglio di Stato sono le seguenti.

Antonio Mazzarosa *Presidente*.

Gaetano Avv. Pieri *Procuratore generale presso i Tribunali Superiori*.

Nicolao Giorgini *Gran Ciambellano*.

Giuseppe Avv. Di Grazia *Membro della Deputazione per gli Ospizi e Ospedali*.

Vincenzo Torselli *Membro della Deputazione di cui sopra*.

Carlo Avv. Fascetti *Avvocato de' pubblici Stabilimenti*.

Cesare Avv. Brancoli *Avv. dello Stato, e della R. Casa e Corte*.

Tommaso Sergiusti *Gonfaloniere di Lucca*.

Bernardo Avv. Moscheni *Presidente del Suppremo Tribunale di Giustizia, Direttore del nuovo Catasto, Presidente del Sindacato pe' conti, e della censura per la stampa ec. ec.*

Giov. Avv. Vincenti *Presidente di Grazia e Giustizia, e Direttore generale di Polizia*.

Lelio Ignazio di Poggio *Ciambellano di S. A. R. Direttore della pubblica istruzione, Membro della Deputazione per gli Ospizi, e Direttore generale dell'interno*.

Giov. Battista Mansi *Ciambellano di S. A. R.e Ministro degli affari esteri*. — Questi Consiglieri, salvo il Giorgini che non v'ebbe parte, furono quelli che approvarono unanimemente e *sostanzialmente concordarono* il credito del nostro principe, giusta le loro dichiarazioni, e la testuale espressione del Veneratissimo Granducale Motuproprio con cui quel credito venne riconosciuto. — Ai suddetti membri del Consiglio di Stato adesso si vuole aggiungere l'Inglese e protestante Tommaso Ward, il quale fu già incaricato interinamente e gratuitamente della Regia Finanza, e che oggi è stato fatto Direttore generale in titolo della Finanza stessa e Consigliere di Stato in attività, assegnandoli il consueto stipendio, ed accordandogli ancora gli arretrati di 10 *mesi trascorsi; i quali arretrati* egli con atto di straordinaria generosità, ha prontamente donato e ceduto a favore de' danneggiati di Montignoso. Lode, e libera lode a chi la merita; e se la lode di alcuno potesse mai tornare in vergogna d'altri, noi non ne abbiamo colpa.

FIRENZE (24 *Agosto*) — Alle ore 8 di sera un numero ragguardevolissimo di persone che poi sommavano fra i 5000 e i 6000 individui, ordinatesi a quattro a quattro per lo più, si sono mosse dalla piazza del Duomo, e dopo breve giro riuscendo sulla piazza del Granduca hanno gridato *Viva la Linea*. Indi pigliando per Via Calzajoli, S. Maria Maggiore, piazza San Gaetano, S. Trinita, e passato il ponte per Via Maggio, si sono per quell'angusta via che mette nel mezzo del piazzale de' Pitti, distese *in faccia al Palazzo. Ivi hanno alzato più* volte il grido di *Viva Leopoldo II, Viva la Guardia Civica*, e poi coll'ordine consueto e acclamando la Guardia Civica, per Via Guicciardini, Ponte Vecchio, Mercato Nuovo, Vacchereccia, Piazza del Granduca e Via Calzajoli, hanno fatto ritorno in piazza del Duomo, dove sfilando a piè della scalinata, e gridato *Viva l'Italia, Viva Pio IX,* in breve si sono separate. (*Dalla Patria*).

(27 *Agosto*) — Ieri sera si voleva fare una dimostrazione, dopo le notizie date dal Bullettino dell'*Italia*, ma di buon luogo si seppe che sarebbe degenerata in tumulto, perchè persone prezzolate, non si sa da chi, erano incaricate di una specie di reazione.

La gioventù stabilì di perlustrare, divisa in gruppi di tre persone ciascuno, la via larga dove abita il Ministro Sardo e le Strade contigue, e benchè molte *persone colà si radunassero*, le riescì di dissiparle con la buona maniera in modo che neppure un grido fu sollevato. Ma le cose procedevano diversamente sulla piazza del Duomo. — Vi era grande affluenza di popolani, fra i quali si distinguevano non pochi precettati, soprattutto il famoso Picchiero ex Galeotto, molti di faccie insolite e dubbie, e molti lavoranti della Strada Ferrata Maria-Antonia, i quali mai non convengono a quell'ora in città. La moderata voce di qualcuno ottenne che si dissipassero solamente i curiosi, e la parte *sana della popolazione: rimasero pochi turbolenti principalmente* ragazzi, e assediarono con urli e fischi e violenze il caffè, rompendone le panche, nè si dissiparono finchè verso le ore dieci il Caffè non fu chiuso.

È stata creata una deputazione di otto individui, i quali si presenteranno nella giornata di domani al Presidente di Consulta, e al Ministro dell'Interno, onde persuaderli ad accelerare par quanto è possibile l'istituzione della Guardia, e pregargli insieme a volere stabilire sopra larghe basi i fondamenti di questa istituzione.

Il MINARDI è stato consegnato all'autorità Pontificia.

VOLTERRA — Il 25 del corrente in seguito di una petizione firmata da 120 cittadini di tutte le Classi non esclusa quella degli ecclesiastici *la Magistratura Civica ha deliberato alla unanimità* che il nostro Gonfaloniere, Cav. Giuseppe Contugi Serguidi dovesse rivolgere al R. Trono la domanda per la Guardia cittadina.

(*Corrispondenza dell'* Italia)

PISA

(28 *Agosto*) Oggi è passato di qui proveniente da Torino per trasferirsi a Roma il Cav. Ercole Ricotti *Capitano del Genio* nell'armata *Piemontese*, Prof. di *Storia Militare* nell'Università di Torino, e autore della celebre Storia delle Compagnie di Ventura in Italia.

La sera del 26 circolò nel Caffè *dell'Unione* la notizia che era successo uno scontro tra i Tedeschi e le truppe Papali, e i primi avevano avuto la peggio. È inesprimibile l'entusiasmo suscitato da questa notizia. Quanti erano nel Caffè escirono ebbri di gioja gridando — *Viva Pio IX. Leopoldo II, la Lega dei Principi Italiani, la Consulta, la Linea, la Guardia Civica*. La folla diventò numerosissima. Si recarono al palazzo del Governatore — I popolani abbracciavano le sentinelle. Invitarono la Banda Civica che secondò al desiderio comune. Staccarono dei rami di pioppo, portavano una Bandiera Toscana, e andarono di nuovo al Palazzo del Governatore, e quindi del Gonfaloniere. Ebbero dall'uno e dall'altro parole di ringraziamento e d'affetto. — Dopo essersi fermati sotto le case dei Professori Centofanti e Montanelli, sulla Piazza dei Cavalieri pacificamente si sciolsero. In tutta la dimostrazione non ci fu ombra di tumulto.

Ieri sera ebbe luogo una nuova dimostrazione per la Guardia Civica che il nostro popolo ritenne come concessa dal Governo, subito che essa ne proponeva l'esame al voto della Consulta, che non potrà non essere favorevole. Di tutte le dimostrazioni politiche di questo anno riescì forse la più animata, e la più bella. Non si può dire il numero delle persone che parteciparono al pubblico entusiasmo — Era la Città intera..... Si vedevano nelle file che percorrevano con grandissimo ordine la Città, i preti confusi coi secolari, i signori cogli artigiani — Nel principio della sera tutto il Lungarno era illuminato da grandi fuochi disposti a certe distanze sulle spallette del fiume, e faceva un *effetto stupendo — Due Bande accompagnavano la moltitudine* che portava bandiere Toscane e Romane gridando ripetutamente *Viva Leopoldo II. Viva Pio IX., Viva Carlo Alberto, Viva la Lega Italiana, Viva l'Indipendenza Italiana ec. ec.* — Si fermarono sotto le Case del Governatore, del Gonfaloniere, del Prof. Centofanti, e del Prof. Montanelli, i quali tutti proferirono parole animate dai medesimi sentimenti di plauso alle riforme, e d'amore per l'unione e l'indipendenza nazionale italiana. L'ordine fu religiosamente osservato da principio fino all'ultimo.

La sera del 24 Agosto verso le 11, sei, o sette persone percorsero la via del Lungarno, gridando improperii a Pio IX e alla Guardia Civica. Alcuni che si trovavano al Caffè *dell'Unione* sentirono quegli urli, e primi dei giovani Greci corsero fuori per conoscerne gli autori. Riuscirono a impadronirsi di uno, che per essere zoppo, non potè, come gli altri, involarsi colla fuga; e assicurandosene ma senza alcuna minaccia e molto meno quella di gettarlo in arno, lo accompagnarono al corpo di Guardia dei Carabinieri. — Quest'uomo si chiama Pietro Gianni e non Lagel, come scrisse il *Corriere Livornese,* ed è un *fa-servizi* alle Porte di Città. Non si sà ancora come fosse spinto a quella stoltezza; ma il processo già incominciato, è sperabile metterà in *chiaro di tutto*. — Intanto ci affrettiamo a pubblicare una lettera di giustificazione di alcuni Individui, che in quel momento di trambusto, si sparse esserne stati istigatori.

Preg. sig. Direttore del Giornale l' ITALIA

« L'avvenimento della sera del 24 cadente; quello cioé di essere state udite delle *voci d'imprecazione a Pio Nono* ! ec. e l'incolpazione ingiustissima data a noi sottoscritti; è stato un colpo sensibilissimo al nostro cuore imperocchè conoscendo i Doveri di ogni buon cittadino sappiamo altresì che un'ingiuria siffatta al *migliore* dei Sovrani meriterebbe lo sdegno degli uomini e di Dio — Noi sappiamo, che và a compilarsi il Processo contro alcuni *fa-servizi* autori o imputati di tali *Voci;* e questo sarà il più valevole testimonio della nostra innocenza — Ma se un momento la pubblica opinione potè crederci colpevoli! abbiamo diritto che pubblica sia la dichiarazione della nostra innocenza, e dei nostri principj. — Noi siamo tutti buoni Italiani, noi amiamo Pio Nono, il Principe e la Patria; Noi *siamo pronti a tutto sacrificare per servire* a questo Santo affetto — Si coglie il favorevole riscontro per sottoscriverci ».

Pisa li 26 Agosto 1847.

Devot. Obbligat. Servi — *Tito Masi — Giuseppe Camerata — Olinto Filippi — Giuseppe Novelli — Valentino Bachini — Filippo Giaconi*.

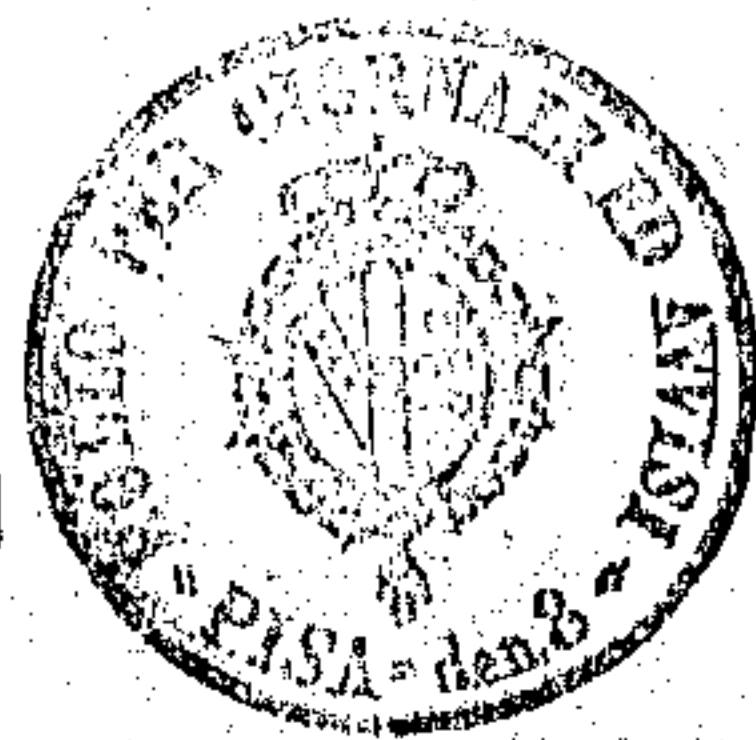
Son già vari giorni che alcuni nostri concittadini chiesero il permesso di aprire in Pisa una Sala d'Armi. È sperabile che presto verrà accordata questa dimanda trattandosi di cosa tanto necessaria nelle attuali circostanze.

Da un viaggiatore degno di fede sappiamo che la epizoozia, il carbonchio, che mena strage nel bestiame bovino della Riviera di Levante, e della Lunigiana Sarda, sembra allontanarsi da quelle provincie, mentre si estende verso la Riviera di Ponente. Il Governo Sardo ha preso delle savissime misure, sia per arrestare il flagello, se è possibile, sia perchè resti almeno innocuo per l'uomo. È noto come non poche persone sieno perite avendo contratta la malattia dal bestiame infetto, o per contatto o per essersi cibate delle di lui carni. Ad evitare quest' ultimo caso, quel Governo ha prescritto che non sia macellata bestia, se prima non è stata due giorni sotto l'osservazione d'un veterinario, in un locale a ciò destinato — Non sarebbe egli ben fatto che il nostro Governo facesse altrettanto per que' paesi della Toscana che sono a contatto dei luoghi ove esiste quella infezione, e ove, sappiamo, regna una certa inquietudine, prima che dei casi funesti lo costringano a ricorrervi? e quand'anche non servissero che a tranquillare le popolazioni, non sarebbero, quelle misure abbastanza giustificate?

Avv. Adriano Biscardi *Direttore*.

(*Pisa*, *Tipografia Nistri*).

SUPPLEMENTO AL N. 12 DEL GIORNALE

L'ITALIA

PISA, Mercoledì 1.° Settembre 1847, a ore 10 di sera.

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA

Dopo alcuni ultimi arresti l'agitazione popolare in Lucca era andata sempre ingrossando; oggi era divenuta oltremodo minacciosa.

Il Consiglio di Stato si riuniva, e determinava di mandare una Deputazione al Duca per sottoporgli lo stato delle cose, e fargli conoscere la necessità di provvedervi con opportune riforme. — La Deputazione composta del Presidente Mazzarosa e dei Consiglieri Fascetti e Brancoli si recava alla Villa ove era il Duca. — Il popolo che in numero immenso aveva aspettato sulla Piazza le deliberazioni del Consiglio seguiva la Deputazione, e costringeva le carrozze ad andare di passo. Il Duca promesse di seguire l'esempio della Toscana concedendo — libertà di stampa — Guardia Civica — liberazione dei carcerati ec. — Il Popolo tornò a Lucca esultante con rami di pioppo, e sulla Piazza cantò il *Te Deum* — Alcuni Lucchesi con un convoio straordinario della Strada ferrata portarono a Pisa la lieta notizia. La gioia della nostra città è indescrivibile. In seguito daremo più precise notizie.

Riceviamo in questo momento il seguente Motuprorio del Duca.

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE Infante di Spagna ec. ec. ec. Duca di Lucca.

AI NOSTRI AMATISSIMI SUDDITI

Noi vogliamo regnare su voi, non col timore, ma coll'amore, non con la forza ma coi benefizj; e perciò vi apriamo il Nostro Paterno Cuore. Siamo dunque disposti a prender quanto prima in esame tutto ciò che può convenire al vostro bene sulle tracce di quello che si va di mano in mano maturando nella vicina Toscana, per farvi godere anticipatamente dei vantaggi che possono conseguirne. Intanto annunziamo la istituzione della Guardia Civica, necessaria alla pubblica quiete; ed abbiamo già dato gli ordini opportuni al Nostro Consiglio di Stato, tutto animato dai migliori sentimenti, a proporci con la maggiore sollecitudine ogni riforma, che tenda ad appagare i giusti vostri desiderj, ed a soddisfare alla Nostra brama ardentissima di rendervi ora e per sempre contenti.

Riponete dunque piena fiducia in queste amorevoli parole del vostro Padre e Sovrano, che vuole sinceramente il bene di voi tutti, e se ne consiglia con quei vostri concittadini, che più amate e stimate.

Dato a S. Martino in Vignale questo giorno primo settembre milleottocentoquarantasette.

CARLO LODOVICO

Avv. Adriano Biscardi *Direttore*.

(Tipografia Nistri)